

REGIONE PUGLIA



COMUNE DI CASTELLUCCIO VALMAGGIORE

Provincia di Foggia

PUG

PIANO URBANISTICO GENERALE

lr.n.20/2002 – DRAG Puglia – PPTR Puglia

ATTO DI INDIRIZZO

art.11 co.1 lr 20/2001



ET.01

RELAZIONE GENERALE

Sindaco
Cav. Pasquale Marchese

Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Domenico Longo

Responsabile Settore III
Geom. Antonio Manna

Progettista
arch. Nicola F. Fuzio
Consulenti
arch. N. Corcella – arch. R. Schiavone – arch. Cristina Tullio

SOMMARIO

1. PREMESSA METODOLOGICA	2
2. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATO	4
2.1 Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI)	4
2.1.1 Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell’Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale- Sede Molise, sede Puglia	4
2.1.2 Il Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico per il Bacino Interregionale del Fiume Fortore	5
2.2 Piano di Tutela delle Acque – Regione Puglia.....	6
2.3 Piano regionale attività estrattive (P.R.A.E)	6
2.4. L’Area Vasta Monti Dauni.....	7
2.4.1 Strategia dell’area Vasta Monti Dauni	8
2.5. Piano di gestione del sito di importanza comunitaria “Monte Cornacchia- Bosco Faeto” (IT9110003)	9
3. II PPTR “PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE” DELLA REGIONE PUGLIA	10
Premessa	10
3.1 La struttura del piano	11
3.1.1 L’Atlante: il piano produce conoscenza condivisa.....	11
3.1.2 Lo Scenario: il piano disegna un’idea di futuro sostenibile	11
3.1.3 Le Norme: il piano definisce le regole per la riproduzione del paesaggio	11
3.2 Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici.....	11
3.3 L’Ambito Paesaggistico 2/Monti Dauni	12
3.3.1 Descrizione strutturale Figura Territoriale 2.3 “I Monti Dauni Settentrionali”	13
3.3.2 Descrizione strutturale Figura Territoriale 2.3 “I Monti Dauni Meridionali”	13
3.3.2. Sintesi delle Invarianti Strutturali della Figura Territoriale 2.3	14
3.3. Gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale per l’Ambito Paesaggistico	15
3.4 L’adeguamento del PUG al PPTR.....	20
3.4.1 La Rete Ecologica regionale.....	20
3.4.2 Il Patto città-campagna	20
3.4.3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce	21
3.4.4 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali.....	21
3.4.5. Il sistema delle tutele del PPTR	21
4. IL PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	21
4.1 Il PTCP della Provincia di Foggia (tratto dalla Relazione Generale del PTCP di Foggia)	21
4.1.1 PTCP: Risorse e Criticità.....	21
4.1.2 Gli obiettivi generali del PTCP	22
4.1.3 Obiettivi specifici ed azioni del PTCP (tratto dal Rapporto Ambientale della VAS del PTCP)	22
4.1.4 Il PTCP e la pianificazione comunale (tratto dalle NTA del PTCP)	26
5. IL QUADRO CONOSCITIVO DEL SISTEMA SOVRALocale E LOCALE	27
5.1. Il quadro conoscitivo locale.....	27
5.3. Lineamenti storici dell’insediamento	28
5.4. Inquadramento geologico	29
5.6. Idrogeologia.....	32
5.7. Sismicità.....	32
5.9. La fauna (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale “I luoghi della natura” Comuni dei Monti Dauni)	35

5.10. Gli ambienti più rappresentativi (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale “I luoghi della natura” Comuni dei Monti Dauni).....	37
5.11. Biodiversità (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale “I luoghi della natura” Comuni dei Monti Dauni)	38
5.11. Corridoi ecologici (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale “I luoghi della natura” Comuni dei Monti Dauni) ..	38

6. ASSETTO URBANISTICO	39
7.1. Il Programma di Fabbricazione	39
7.2. Alcune considerazioni sulle previsioni del Pdf	40
7. ASSETTO STRUTTURALE DEL PUG	42
7.1. Le invarianti strutturali paesistico ambientali	42
7.1.1 Individuazione delle invarianti/componenti geomorfologiche.....	42
7.1.2 Individuazione delle invarianti/componenti idrologiche	42
7.1.3 Individuazione delle invarianti/componenti botanico-vegetazionali	43
7.1.4 Individuazione delle invarianti/componenti delle aree protette e dei siti naturalistici	43
7.1.6 Individuazione delle invarianti/componenti dei valori percettivi.....	44
7.2 I cinque progetti per il paesaggio.....	44
7.2.1. La Rete Ecologica	44
7.2.2. Il Patto città-campagna	45
7.2.3. Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce	45
7.2.4 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali	45
7.3. Il sistema dei contesti esistenti.....	46
7.3.1. I Contesti Rurali.....	46
7.3.2. I Contesti Urbani	46
8. ASSETTO STRATEGICO DEL PUG	47
8.1. La dimensione strategica dell’Atto di Indirizzo	47
8.2. Le criticità del sistema locale	
8.3. L’assetto strategico per il PUG di Castelluccio Valmaggiore.....	48
8.4. La nuova forma del piano	51

ELENCO DEGLI ELABORATI

Elaborati testuali

ET.00 Elenco elaborati
ET.01 Relazione generale
ET.02 Rapporto Ambientale di Orientamento (VAS/Vinca)

Elaborati grafici

qci - Quadri conoscitivi ed interpretativi

qci.1a Inquadramento su carta tecnica regionale – Territorio comunale
qci.1b Inquadramento su carta tecnica regionale – Centro urbano
qci.2a Inquadramento su ortofotocarta – Territorio comunale
qci.2b Inquadramento su ortofotocarta – Centro urbano
qci.3 PPTR- Progetti Strategici
qci.4 a PPTR- Il Sistema delle tutele struttura idrogeomorfologica
qci.4 b PPTR- Il Sistema delle tutele struttura ecosistemica e ambientale
qci.4 c PPTR- Il Sistema delle tutele struttura antropica e storico culturale
qci.5 PPTR- Il Sistema delle tutele
qci.6a PAI – Piano di assetto idrogeologico – Territorio comunale
qci.6b PAI – Piano di assetto idrogeologico – Centro urbano
qci.7 Carta dell’uso del suolo– Territorio comunale
qci.8 Carta dell’uso del suolo – Centro urbano

bl. Bilancio della pianificazione

bl.1 PRG vigente: stato giuridico del territorio comunale
bl.2 PRG vigente: stato giuridico del territorio urbano
bl.3 PRG viigente: verifica dello stato di attuazione
bl.4 Ricognizione degli Usi Civici

1

PREMESSA METODOLOGICA

Nel novembre del 2023, con la DGC n.125 del 20.11.2023, l'Amministrazione Comunale di Castelluccio Valmaggiore ha avviato formalmente la formazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG), secondo la "nuova" legge regionale 20/2001 e secondo gli indirizzi, criteri e orientamenti del DRAG approvato con D.G.R. n. 1328 del 03.08.2007.

L'atto di indirizzo del 2023 chiarisce che "il Programma di Fabbricazione a distanza di oltre quarantasei anni dalla sua approvazione, non è più rispondente alle mutate esigenze abitative, imprenditoriali e turistiche e non trova puntuale adempimento e rispondenza pianificatoria rispetto ai sopraggiunti indirizzi generali di uso del territorio"; e che risulta necessario adeguare lo stesso piano al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (approvato nel 2025) ed al Piano di Assetto Idrogeomorfologico.

Il PdF di Roset è formato (come tutti i piani urbanistici generali di quella generazione) su un modello di piano di tipo "regolativo", sicuramente superato, che prescinde dall'assetto territoriale esistente; e su cui salda, attraverso l'articolazione indifferenziata delle zone territoriali omogenee le destinazioni (o vocazioni) dei diversi ambiti, in realtà profondamente diverse tra loro.

Le previsioni del Programma di Fabbricazione, legate a quel modello superato di pianificazione rigida, necessitano di una radicale rivisitazione che deve partire dalla definizione del sistema insediativo, paesaggistico ed ambientale del territorio comunale, da cui far derivare, attraverso una approfondita valutazione delle diverse "vocazioni territoriali" un'articolata e diversificata offerta di "opzioni" di piano, che possano fare da sintesi tra le legittime aspettative di chi vive ed opera sul territorio e sulla oramai non più prescindibile tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente.

Il DRAG, approvato nell'agosto del 2007, è il principale atto regionale di governo del territorio previsto dalla Legge Regionale n. 20 del 27 luglio 2001, Norme generali di governo e uso del territorio che assume quale obiettivo principale, l'innovazione delle prassi urbanistiche consolidate sia a livello regionale sia a livello locale.

Il Documento è mosso, da un lato, da una forte tensione verso la promozione di una nuova cultura del territorio, basata su conoscenze profonde delle risorse territoriali e nuove consapevolezze del loro valore e della necessità di salvaguardia e valorizzazione, dall'altro, dalla convinzione della necessità per la Puglia di ammodernare gli strumenti di governo del territorio e fornire istruzioni tecniche adeguate a tal fine. Dopo oltre venti anni dalla approvazione da parte della Giunta Regionale (con la Deliberazione n. 1328 del 31.08.2007), l'applicazione degli Indirizzi è stata molto limitata, dato il ridotto numero di Piani Urbanistici Generali approvati (in Puglia poco meno di cinquanta i Comuni dotati di PUG approvati, di cui buona parte sono stati redatti in vigenza della l.r. 20/2001 non coerenti con il DRAG e non adeguati al PPTR).

Ulteriore fondamentale riferimento per la pianificazione regionale dal 2015 (anno di approvazione), è il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), piano paesaggistico ai sensi degli artt. 135 e 143 del D.lgs 42/2004 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio", con specifiche funzioni di piano territoriale ai sensi dell'art. 1 della L.R. 7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica", che (come chiarito nelle norme di piano) "disciplina l'intero territorio regionale e concerne tutti i paesaggi di Puglia, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati".

Il percorso delineato dal DRAG Puglia per la formazione dei PUG comunali, prevede tre atti amministrativi fondamentali:

- l'Atto di Indirizzo, comprensivo del documento di scoping della V.A.S., adottato dalla Giunta Comunale, che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione civica alla formazione del P.U.G. e della concertazione mediante le Conferenze di Copianificazione, la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il Piano;
- il Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 3, art. 11, l.r. n. 20/2001;
- il Piano Urbanistico Comunale (P.U.G.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 5, art.11, l.r. n. 20/2001.

La recente Legge Regionale 34/2023 (pubblicata sul BURP n. 106 suppl. del 30/11/2023), ha apportato sostanziali modifiche al procedimento di formazione e di approvazione del Piano Urbanistico Generale di cui alla l.r. 20/2001, ed in particolare rispetto alle disposizioni dell'art. 11 per la formazione ed approvazione del DPP, ha previsto il seguente modulo procedimentale:

1. La Giunta comunale adotta un atto di indirizzo in cui vengono delineati gli obiettivi del PUG, in accordo con le finalità di cui all'articolo 1, indicando il programma di consultazioni e partecipazione da seguire tra la fase di approvazione delle delibere di indirizzo e il deposito del PUG, corredato degli elaborati necessari all'avvio contestuale della procedura di VAS ai sensi della legge regionale 14 dicembre 2012, n. 44 (Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica), il cui parere motivato deve essere deciso nel termine, perentorio e comprensivo di ogni richiesta integrativa comunque denominata, di 160 giorni dall'avvio della procedura.

Nei comuni ricadenti all'interno del comprensorio di una comunità montana, l'atto di indirizzo deve prendere in considerazione le previsioni contenute nel piano pluriennale di sviluppo socio-economico in relazione al singolo Comune.

All'atto di indirizzo si dà pubblicizzazione attraverso il sito istituzionale comunale e attraverso avviso di deposito pubblicato su 3 quotidiani a diffusione provinciale nonché mediante manifesti affissi nei luoghi pubblici;

2. Abrogato della LR 34/23

3. Abrogato della LR 34/23

4. La Giunta Comunale, sulla base dell'atto di indirizzo di cui al comma 1, propone al Consiglio comunale l'adozione del PUG. Il Consiglio Comunale adotta il PUG e lo stesso è depositato presso la Segreteria Comunale e pubblicato sul sito Istituzionale Comunale; dell'avvenuto deposito è data notizia mediante pubblicazione di avviso su tre quotidiani a diffusione provinciale nonché mediante manifesti affissi nei luoghi pubblici.

... omissis...

Pertanto il presente "Atto di indirizzo", secondo quanto previsto dall'art. 1 della L.R. 20/01 come modificata dalla L.R. 34/2023, include gli indirizzi per la pianificazione, le analisi e le valutazioni preliminari inerenti agli aspetti dell'assetto idrogeologico, agli aspetti paesaggistici, ambientali, storico culturali e insediativi, da considerarsi quali obiettivi del PUG di Castelluccio Valmaggiore, nonché gli elaborati necessari all'avvio contestuale della procedura di VAS ai sensi della Legge Regionale 14 dicembre 2012, n. 44 (Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica).

Il Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) introdotto dalla Legge Regionale n. 20/2001 è uno strumento radicalmente diverso dal Piano Regolatore Generale, sia nella impostazione concettuale e metodologica, sia nei contenuti e negli effetti programmatici.

Gli aspetti maggiormente innovativi del nuovo sistema di pianificazione comunale sono:

- la scomposizione del P.U.G. in una parte strutturale e una parte programmatica, in modo da differenziarne i contenuti secondo la diversa rilevanza ad essi attribuita dal piano; assegnando quindi alla parte *strutturale* (la cui variazione richiede il controllo regionale), il significato di quadro delle scelte di lungo periodo inerenti ai valori ambientali e culturali da trasmettere alle future generazioni; e alla parte *programmatica* (la cui variazione è approvata dal comune senza bisogno di alcun controllo regionale), un orientamento di breve-medio termine, caratterizzato da operatività e flessibilità per rispondere tempestivamente a bisogni e istanze di trasformazione sempre più veloci della società e dell'economia contemporanea;
- il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione regolativa a un approccio che includa la dimensione strategica, ossia una visione condivisa del futuro del territorio e una maggiore capacità di rendere praticabili le previsioni di piano;
- l'introduzione della dimensione ambientale nella pianificazione comunale (dando attuazione alla Direttiva comunitaria 2001/42/CE e al D.lgs. 152/2006, art.7 e seguenti), che fornisce le disposizioni comuni in materia di Valutazione Ambientale Strategica (disciplinata a livello regionale con la l.r. 44/2012- l.r. 4/2014- R.R. 18/2013);
- la rilevanza della partecipazione civica alla formazione del Piano sin dalla fase iniziale di avvio del procedimento e di approvazione dell'Atto di Indirizzo da parte della Giunta e

del Documento Programmatico Preliminare da parte del Consiglio Comunale;

- l'adozione del cosiddetto metodo della co-pianificazione, sostituendo l'approccio gerarchico nell'approvazione del piano comunale da parte della Regione con un approccio fondato sulla collaborazione fra Regione e Comuni, sulla condivisione di conoscenze e strategie con i Comuni contermini, le Province e gli altri enti pubblici, per agevolare sia il controllo di compatibilità regionale sia la traduzione delle previsioni dei piani in concrete realizzazioni in tempi rapidi e certi;
- l'importanza della conoscenza delle risorse territoriali (ambientali, paesaggistiche, del territorio rurale, insediative, infrastrutturali) per una più efficace salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;
- l'introduzione della perequazione urbanistica, ovvero un meccanismo normativo che consente di evitare, da un lato, le iniquità fra proprietari di suoli, tipiche dei PRG di tradizione, dall'altro, i costi economici e le incertezze delle procedure espropriative, ottenendo quindi una maggiore facilità di acquisizione delle aree destinate a servizi ed anche una maggiore estensione delle stesse.

Nel DRAG viene specificato che per dare concretezza alla procedura, la consultazione pubblica non si può fondare su una analisi di larga massima della situazione locale, né mirare alla condivisione di obiettivi tanto generali da risultare generici.

Risulta necessario invece che il DPP rappresenti un documento di prima definizione degli obiettivi progettuali del PUG che, per quanto preliminare, deve essere basato su un sistema di conoscenze e su quadri interpretativi non sommersi, costruiti in modo condiviso.

Tali quadri devono essere pertanto corredati da studi, indagini e valutazioni estesi all'intero territorio, da rappresentare una base utile alla discussione con gli attori locali, al fine di meglio definire gli obiettivi e le strategie di azione del PUG.

Sempre secondo il DRAG, il DPP deve contenere l'indicazione di ciò che dovrà essere eventualmente approfondito ai fini del perseguimento degli obiettivi delineati, con l'esplicitazione dei criteri sulla base dei quali elaborare il PUG in forma compiuta.

Pertanto il presente Atto di Indirizzo (d'ora in poi ADI) contiene, in forma preliminare e quindi aperta a ulteriori approfondimenti e integrazioni da svolgersi nella fase di elaborazione del PUG, ma comunque adeguata, il sistema delle conoscenze e i quadri interpretativi integrati del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

In particolare in questa fase preliminare, il **sistema delle conoscenze** è stato impostato nella sua struttura e finalizzato alla comprensione dello stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste sono sottoposte per effetto soprattutto dell'azione antropica (sia stata essa guidata o meno da scelte di pianificazione), in modo da far derivare sia la specificazione degli obiettivi programmatici già indicati nell'Atto di

Indirizzo (la D.G.C. 13/2022), sia la definizione delle scelte del piano, da documentati e condivisi elementi di analisi e valutazione.

Le scelte devono essere comunque esplicitamente orientate al perseguimento della sostenibilità ambientale e sociale, in coerenza con la Valutazione Ambientale Strategica che deve accompagnare l'intero processo di pianificazione (a tal fine, contestualmente alla stesura dell'ADI, è stata avviata la procedura di Valutazione Ambientale Strategica).

Nell'ADI di Castelluccio Valmaggiore il sistema delle conoscenze è stato strutturato sulla approfondita ricognizione della realtà socio-economica e dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento, ed è strettamente funzionale alla definizione dei quadri interpretativi e delle linee fondamentali di assetto del territorio comunale, con particolare riguardo alle aree da valorizzare e tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi.

Pertanto il sistema delle conoscenze, è stato fondato su supporti cartografici aggiornati e costruito con l'ausilio di un Sistema Informativo Territoriale capace di organizzare e valorizzare il patrimonio di dati in possesso del Comune o di altri enti e agenzie (Regione, Città Metropolitana di Bari, Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, ecc.), comprende:

- una ricognizione del sistema territoriale di area vasta e intercomunale; necessaria, oltre che all'individuazione in modo sistematico e organizzato dei vincoli sovraordinati; all'evidenziazione delle problematiche affrontate dagli strumenti di area vasta, da valutare nella ricognizione del sistema territoriale locale;
- una ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse ambientali, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali, del loro stato e dei relativi rischi e opportunità, anche in relazione a processi e tendenze che interessano sistemi territoriali più ampi che possono influenzare le trasformazioni locali.
- una ricognizione preliminare degli aspetti socio-economici, da cui emergano da un lato le tendenze in atto (inerenti alla demografia, a insediamento, delocalizzazione, dismissione di attività produttive, alle condizioni abitative) e i relativi problemi, dall'altro le potenzialità e le prospettive di sviluppo locale;
- un primo bilancio urbanistico della pianificazione di area vasta e a livello comunale, ossia lo stato di attuazione dei piani in vigore (generali e esecutivi) e delle eventuali pianificazioni di settore, nonché il quadro della programmazione e della progettazione in atto in ambito comunale.

I **quadri interpretativi**, devono essere costruiti a partire dal quadro conoscitivo e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione; ovvero nel ADI, i quadri interpretativi derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse

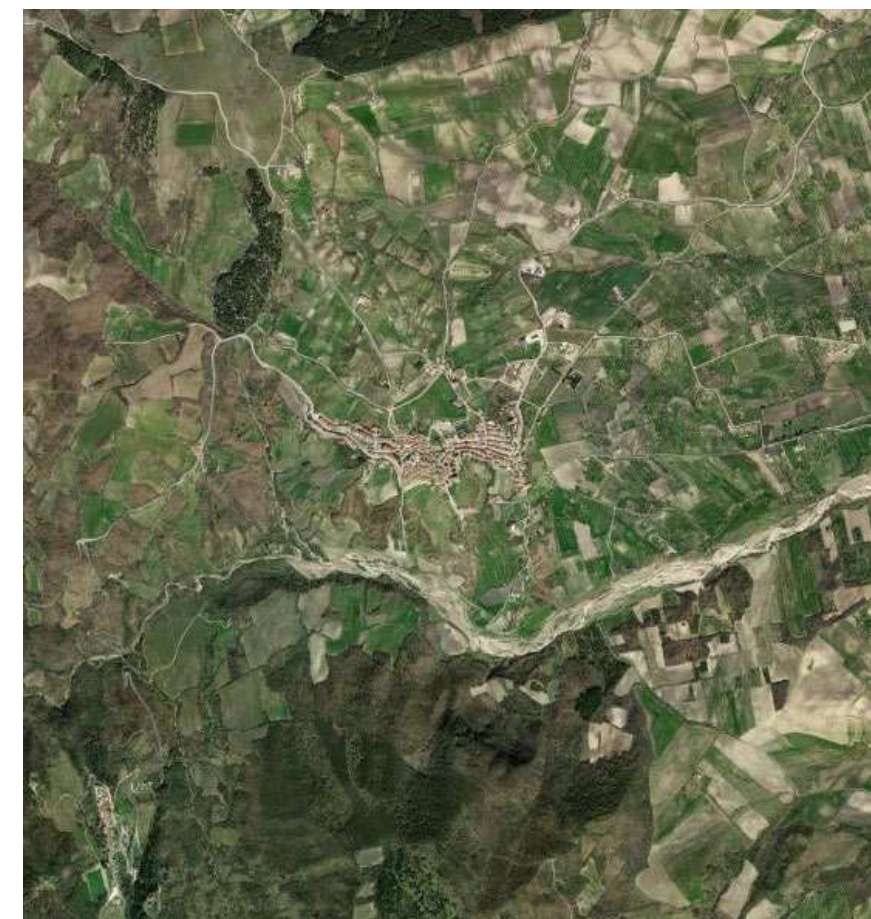
effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

Una loro prima definizione, in questa fase dell'ADI, è stata determinante ai fini del riconoscimento dei caratteri dominanti e delle problematiche del territorio, cui ancorare gli obiettivi e criteri progettuali del PUG.

L'ADI infatti, contiene i **primi obiettivi e i criteri progettuali del PUG**, in riferimento ad una idea di sviluppo socio-economico e spaziale condivisa e maturata a partire dal sistema di conoscenze e dai quadri interpretativi.

Coerentemente con l'adozione di un approccio strategico, per renderli più efficacemente *orientati all'azione*, gli obiettivi sono stati condivisi attraverso la partecipazione dei diversi soggetti territoriali e strettamente connessi al sistema di conoscenze e all'individuazione delle sue componenti strutturali, ai quadri interpretativi e all'individuazione di rischi e opportunità e comunque sono stati definiti anche sulle analisi e valutazioni effettuate in coerenza con le indicazioni del Rapporto Ambientale di Orientamento che guida l'ADI nella procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Castelluccio Valmaggiore è, a tutti gli effetti, un piccolo laboratorio dell'Appennino meridionale: un luogo dove i problemi di dissesto idrogeologico, spopolamento e tutela ambientale si incontrano e chiedono di essere affrontati in modo integrato, con una pianificazione che parta dalla conoscenza profonda del territorio stesso.



2

IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATO

2.1 Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI)

Il territorio comunale di Castelluccio Valmaggiore ricade in parte nel bacino idrografico di competenza del Piano di Assetto Stralcio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ed in parte nel bacino idrografico di competenza del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il Bacino Interregionale del Fiume Fortore.

Essendo nel settore pugliese del bacino Fortore–Celone, il comune è soggetto a:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI Fortore), per la gestione del rischio idraulico e da frana;
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico, che integra gli obiettivi di tutela della qualità delle acque e della risorsa idrica;
- Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia, coordinato con il distretto e valido per la pianificazione locale.

2.1.1 Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale- Sede Molise, sede Puglia

La Legge n. 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico deve essere inteso come *"il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente"*.

Strumento di gestione del bacino idrografico è il Piano di Bacino che si configura quale strumento di carattere *"conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato"*.

Il Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) della Regione Puglia è stato adottato dal Consiglio Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia il 15 dicembre 2004 e approvato dallo stesso C.I. con Delibera n.39 del 30/11/2005; sono tuttora in fase di istruttoria le numerosissime proposte di modifica formulate da comuni, province e privati.

Con D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. sono state soppresse le Autorità di Bacino di cui alla ex L.183/89 e istituite, in ciascun distretto idrografico, le Autorità di Bacino Distrettuali. Ai sensi dell'art. 64, comma 1, del suddetto D.lgs. 152/2006, come modificato dall'art. 51, comma 5 della Legge 221/2015, il territorio nazionale è stato ripartito in 7 distretti idrografici tra i quali quello dell'Appennino Meridionale, comprendente i bacini idrografici nazionali Liri-Garigliano e Volturno, i bacini interregionali Sele, Sinni e Noce, Bradano, Saccione, Fortore e Biferno, Ofanto, Lao, Trigno ed i bacini regionali della Campania, della Puglia, della Basilicata, della Calabria, del Molise.

Le Autorità di Bacino Distrettuali, dalla data di entrata in vigore del D.M. n. 294/2016, a seguito della soppressione delle Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali, esercitano le funzioni e i compiti in materia di difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche previsti in capo alle stesse dalla normativa vigente nonché ogni altra funzione attribuita dalla legge o dai regolamenti. Con il DPCM del 4 aprile 2018 (pubblicato su G.U. n. 135 del 13/06/2018) -emanato ai sensi dell'art. 63, c. 4 del decreto legislativo n. 152/2006 - è stata infine data definitiva operatività al processo di riordino delle funzioni in materia di difesa del suolo e di tutela delle acque avviato con Legge 221/2015 e con D.M. 294/2016.

L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, in base alle norme vigenti, ha fatto proprie le attività di pianificazione e programmazione a scala di Bacino e di Distretto idrografico relative alla difesa, tutela, uso e gestione sostenibile delle risorse suolo e acqua, alla salvaguardia degli aspetti ambientali svolte dalle ex Autorità di Bacino Nazionali, Regionali, Interregionali in base al disposto della ex legge 183/89 e concorre, pertanto, alla difesa, alla tutela e al risanamento del suolo e del sottosuolo, alla tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla lotta alla desertificazione, alla tutela della fascia costiera ed al risanamento del litorale (in riferimento agli articoli 53, 54 e 65 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.).

La pianificazione di bacino fino ad oggi svolta dalle ex Autorità di Bacino ripresa ed integrata dall'Autorità di Distretto, costituisce riferimento per la programmazione di azioni condivise e partecipate in ambito di governo del territorio a scala di bacino e di distretto idrografico.

Il P.A.I. adottato dalla Regione Puglia ha le seguenti finalità riconosciute dalla attuale Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino meridionale:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini imbriferi, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico – forestali, idraulico – agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi ed altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena, di pronto intervento idraulico, nonché di gestione degli impianti.

La determinazione più rilevante ai fini dell'uso del territorio è senza dubbio l'individuazione delle Aree a Pericolosità Idraulica ed a Rischio Idrogeologico.

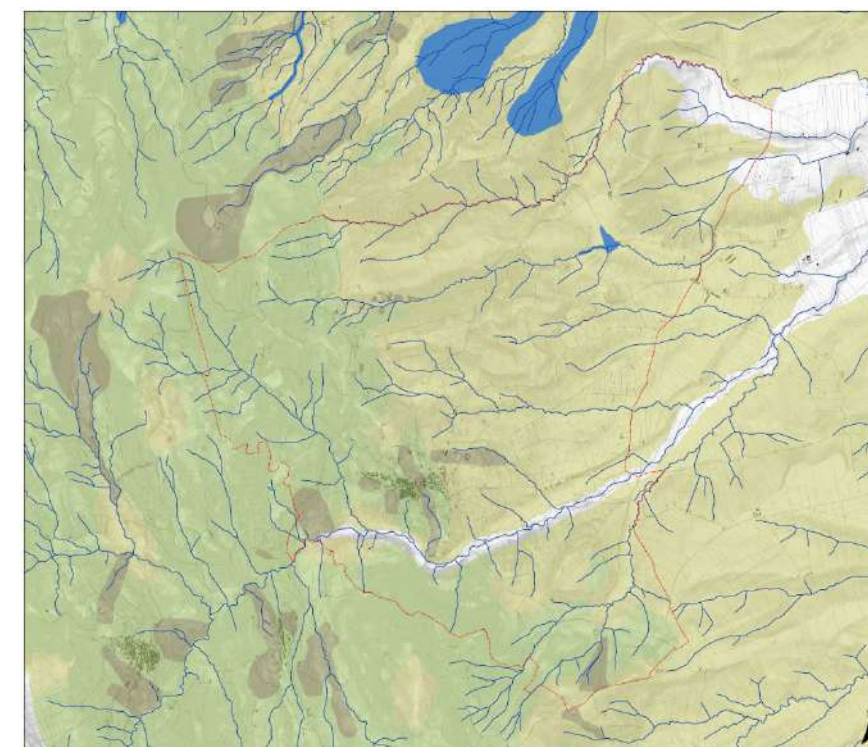
In funzione del regime pluviometrico e delle caratteristiche morfologiche del territorio, il Piano individua differenti regimi di tutela per le seguenti aree:

- *Aree a alta probabilità di inondazione (AP)* ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) inferiore a 30 anni;

- *Aree a media probabilità di inondazione (MP)* ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 30 anni e 200 anni;
- *Aree a bassa probabilità di inondazione (BP)* ovvero porzioni di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 200 anni e 500 anni.

Per quanto concerne le aree a Rischio Idrogeologico R, definito come l'entità del danno atteso in seguito al verificarsi di un particolare evento calamitoso in un intervallo di tempo definito e in una data area, il PAI individua quattro differenti classi di rischio ad entità crescente:

- moderato R1: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- molto elevato R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socioeconomiche.



Carta Idrogeomorfologica della Puglia

Fonte: web gis Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale

Inoltre, il territorio è stato inoltre suddiviso in tre fasce a Pericolosità Geomorfologica crescente:

- PG1 aree a suscettibilità da frana bassa e media (pericolosità geomorfologia media e bassa);
- PG2 aree a suscettibilità da frana alta (pericolosità geomorfologia elevata);
- PG3 aree a suscettibilità da frana molto alta (pericolosità geomorfologia molto elevata).

Le aree PG1 si riscontrano in corrispondenza di depositi alluvionali (terrazzi, letti fluviali, piane di esondazione) o di aree morfologicamente spianate (paleosuperfici). Versanti più o meno acclivi (a secondo della litologia affiorante), creste strette ed allungate, solchi di erosione ed in genere tutte quelle situazioni in cui si riscontrano bruschi salti di acclività, rientrano nelle aree PG2. Le PG3 comprendono tutte le aree già coinvolte da un fenomeno di dissesto franoso.



Piano di Assetto Idrogeologico dell'AdB:

aree a diversa pericolosità geomorfologica del centro urbano.

Fonte: web gis Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale

In aggiunta alle aree summenzionate, ai fini della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque, il PAI individua il reticolo idrografico in tutto il territorio di competenza dall'Autorità di Distretto, nonché l'insieme degli alvei fluviali in modellamento attivo e le aree golenali, ove vige il divieto assoluto di edificabilità; nell'art.6 comma 10 si precisa, inoltre, che laddove il reticolo idrografico e l'alveo in modellamento attivo e le aree golenali non siano arealmente individuate nella cartografia del PAI e le condizioni morfologiche non ne consentano la loro individuazione, le norme si applicano alla porzione di terreno a distanza planimetrica, sia in destra che in sinistra, dall'asse del corso d'acqua, non inferiore a 75 m. Allo stesso tempo nell'art.10 comma 3, nel disciplinare le fasce di pertinenza fluviale, le NTA del PAI specificano che, qualora la fascia di pertinenza fluviale non sia arealmente individuata nelle cartografie, le norme si applicano alla porzione di terreno, sia in destra che in sinistra, contermina all'area golenale, come individuata all'art. 6 comma 8, di ampiezza comunque non inferiore a 75 m.

A tal proposito è utile ricordare che la Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia è stata redatta dalla stessa Autorità di Bacino della Puglia

quale parte integrante del quadro conoscitivo del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)), ottenendo il parere favorevole in linea tecnica dal Comitato Tecnico dell'AdB nella seduta del 10/11/2009, al quale ha fatto seguito la presa d'atto del Comitato Istituzionale della stessa AdB nella seduta del 30/11/2009, formalizzata con Delibera n. 48/2009. E' importante sottolineare che, come specificato nella stessa Delibera, gli elementi della Carta Idrogeomorfologica, incluso il reticolo idrografico, non assumono valore formale in applicazione delle NTA del PAI, sino a che non si conclude la fase di verifica (ad es. attraverso i tavoli tecnici per la co-pianificazione degli strumenti di governo del territorio) con i Comuni e altri Enti potenziali portatori di interesse, in modo da poter attuare una formale condivisione e definitiva validazione dei dati complessivamente presenti nella nuova Carta Idrogeomorfologica.



Piano di Assetto Idrogeologico dell'AdB:

aree a diversa pericolosità geomorfologica del centro urbano.

Fonte: web gis Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale

L'intero territorio comunale di Castelluccio Valmaggiore è interessato da aree perimetrate a media, moderata ed elevata pericolosità geomorfologica.

Per maggiori dettagli si rimanda alla relazione specialistica sugli aspetti idrogeomorfologici del territorio comunale allegata al DPP.

2.1.2 Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il Bacino Interregionale del Fiume Fortore

Il Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) del Fiume Fortore è redatto ai sensi dell'art.17 comma 6-ter della Legge 18 maggio 1989 n. 183, riguarda il settore funzionale della pericolosità e del rischio idrogeologico, come richiesto dall'art.1 del Decreto Legge 11 giugno 1998, n.180, e dall'art. 1-bis del Decreto Legge 12 ottobre 2000, n.279.

Il PAI del Fiume Fortore è stato approvato dal Comitato Tecnico nella seduta n.28 dl 15 dicembre 2005 e adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n.102 del 29 settembre 2006 e, nell'ambito del settore funzionale di competenza, persegue le finalità dell'art.3 della L.183/89,

con particolare riferimento ai comuni del comma 3, lettere b), c), d), f) l), m), dell'art.17 della medesima legge.

Il PAI ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso riguardanti l'assetto idrogeologico del bacino idrografico. Il PAI, allo scopo di perseguire le finalità suddette, definisce norme atte a favorire il riequilibrio dell'assetto idrogeologico del bacino idrografico del Fortore, nel rispetto degli assetti naturali, della loro tendenza evolutiva e delle potenzialità d'uso del territorio, in modo da garantire il corretto sviluppo del territorio dal punto di vista infrastrutturale-urbanistico e indirizzare gli ambiti di gestione e pianificazione del territorio.

L'assetto idrogeologico comprende:

- a) L'assetto idraulico riguardante le aree a pericolosità e a rischio idraulico;
- b) L'assetto dei versanti riguardante le aree a pericolosità e a rischio di frana.

Il PAI ha come ambito di applicazione il bacino idrografico del Fiume Fortore e si articola in Piano per l'assetto idraulico e Piano per l'assetto di versante e contiene la individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio idrogeologico, le norme di attuazione, le aree da sottoporre a misure di salvaguardia e le relative misure.

Il piano contiene, in particolare, secondo le indicazioni del DPR 18 luglio 1995:

- a) L'attuale stato delle conoscenze relative:
 - al sistema fisico;
 - al sistema antropico;
 - al sistema normativo e di programmazione territoriale.
- b) L'individuazione e la quantificazione delle situazioni di degrado sotto il profilo idrogeologico, nonché delle relative cause;
- c) Le direttive alle quali deve uniformarsi la sistemazione idrogeologica;
- d) L'indicazione delle opere necessarie per garantire il corretto assetto idrogeologico;
- e) La normativa e gli interventi rivolti a regolamentare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale e lacuale e le relative fasce di rispetto, che debbono essere individuate per garantire la tutela dell'equilibrio geomorfologico dei terreni e dei litorali;
- f) L'indicazione delle zone da assoggettare a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, al fine della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici;
- g) I criteri per la definizione delle priorità degli interventi.

Il Comune di Castelluccio è attraversato da uno dei principali affluenti del Fortore, il Torrente Celone, e la sua valle (che attraversa anche Troia e Lucera) è pienamente cartografata nei piani settoriali (assetto idraulico e di versante) relativi al Fortore.

Inquadramento del Fiume Celone nel PAI Fortore

- Unità idrografica di riferimento: Bacino del Fortore – settore meridionale (sub-bacino Celone).

- Assetto idraulico: rappresentato in scala 1:10.000 nelle Carte della Pericolosità (T04) e del Rischio Idraulico (T05).
- Assetto di versante: analizzato in scala 1:25.000 nelle Carte della Pericolosità da Frana (T02) e del Rischio da Frana (T03)

Il tratto medio e inferiore del Celone è classificato come area a vulnerabilità idraulica significativa, mentre i rilievi appenninici attorno a Castelluccio Valmaggiore e Celenza Valmaggiore sono contrassegnati da pericolosità da frana media o elevata (PF2–PF3), secondo le Norme di Attuazione del PAI.

Funzioni operative

Le disposizioni del PAI Fortore, quindi anche per il bacino del Celone, stabiliscono:

- vincoli all'edificazione e nuove infrastrutture nelle aree a rischio elevato;
- obbligo di studi geologico-tecnici di dettaglio per ogni trasformazione del suolo;
- priorità di intervento in corrispondenza delle aree abitate e delle infrastrutture lineari (strade, ponti, acquedotti).

In termini di pianificazione locale, il PAI Fortore costituisce il riferimento vincolante anche per i Piani Urbanistici Comunali dei centri situati lungo il Celone.

Un dettaglio interessante è che il Celone, pur essendo un corso d'acqua minore rispetto al Fortore, ha un comportamento idrologico torrentizio, con piene improvvise e un forte trasporto solido, caratteristiche che rendono indispensabile la sua gestione integrata nel quadro del PAI interregionale.

2.2 Piano di Tutela delle Acque – Regione Puglia

Lo strumento del Piano di Tutela delle Acque è individuato dalla Parte Terza, Sezione II del D.Lgs. 152/2006 recante norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, come strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Nella gerarchia della pianificazione regionale il Piano di Tutela delle acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso. In questo senso il Piano di Tutela delle Acque diviene uno strumento organico di disposizioni che deve essere recepito dagli altri strumenti di pianificazione territoriale e dagli altri comparti di governo.

In Puglia, il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) è stato adottato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 883/2007, integrato e modificato con deliberazione di Giunta n. 1441 del 04 agosto 2009 e, da ultimo, definitivamente approvato dal Consiglio Regionale della Puglia con deliberazione n. 230 in data 20 ottobre 2009.

Il P.T.A., per sua natura, deve essere inteso come uno strumento dinamico di pianificazione del territorio, “costruito” su un processo

continuo di verifica dello stato dei corpi idrici e dell'efficacia delle proprie misure e sulla possibilità di successivi adeguamenti.

In particolare, poi, il D.Lgs. 152/2006 di recepimento della Direttiva Quadro 12, nonché i successivi decreti di modifica e attuazione - D.Lgs. 4/ 2008, D.M. 131/2008, D. MATTM 17 luglio 2009 e DM 56/2009 – sopravvenuti rispetto alla elaborazione e adozione del P.T.A. -hanno già reso necessario un primo aggiornamento del P.T.A., relativamente al processo di caratterizzazione dei corpi idrici (prima e fondamentale tappa del percorso per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Direttiva) e ai connessi programmi di monitoraggio.

Per quanto concerne gli obiettivi di qualità che il P.T.A. è chiamato a perseguire, il D.Lgs. 152/06 individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione, da raggiungere entro il 22 dicembre 2015, così schematicamente sintetizzabili:

- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale "elevato" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici a specifica destinazione, degli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 alla Parte Terza del suddetto decreto, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previdente;
- attuazione delle misure necessarie ad invertire le tendenze significative all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante di origine antropica.
- I contenuti del Piano di Tutela delle Acque sono efficacemente riassunti dalla Parte Terza, sezione II “Tutela delle acque dall'inquinamento”, dello stesso D.Lgs. 152/06 (articolo 121), laddove si dice che il Piano di Tutela deve contenere:
- i risultati dell'attività conoscitiva;
- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici;
- l'analisi economica di cui all'Allegato 10 alla Parte Terza del suddetto decreto e le misure previste al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui all'art. 119 concernenti il recupero dei costi dei servizi idrici;
- le risorse finanziarie previste a legislazione vigente.

Ai contenuti dinanzi elencati si aggiungono le specifiche indicate nella parte B dell'Allegato 4 alla Parte Terza del D.Lgs 152/06

Inquadramento di Castelluccio Valmaggiore

Autorità competente: Regione Puglia – Sezione Risorse Idriche.

- Bacino idrografico di riferimento: Fiume Fortore, con sub-bacino del Fiume Celone.
- Distretto idrografico: Appennino Meridionale, cui fanno capo i PTA e i PAI coordinati.
- Ambito territoriale: Alto Subappennino Dauno, area montuosa con presenza di acque sorgive e torrenti a regime torrentizio (Celone, Vulgano, Freddo).

Contenuti operativi del PTA rilevanti per Castelluccio Valmaggiore

Il Celone è classificato come corso d'acqua naturale a rischio di non raggiungere il buono stato ecologico a causa di apporti agricoli diffusi e scarichi civili non sempre collettati.

Le sorgenti montane della zona sono invece in buono stato chimico ed ecologico.

Castelluccio è servito da un sistema di rete fognaria comunale collegata a impianto di depurazione di piccola taglia, adeguato al fabbisogno locale.

Il PTA richiede il periodico aggiornamento del censimento degli scarichi pubblici e privati, per garantire il rispetto degli standard di emissione regionali.

L'area si trova su substrati argillosi e flyschoidi; le poche venute d'acqua dolce superficiale derivano da piccole falde locali e sorgenti collinari, da proteggere tramite perimetrazione di zone di rispetto (ai sensi dell'art. 94 D.Lgs. 152/2006).

Uso irriguo e agricolo:

Il PTA applica il Piano di Gestione Nitrati per la Zona Vulnerabile Fortore–Celone, con obblighi di corretta fertilizzazione e fasce tampone vegetali lungo i corsi d'acqua.

2.3 Piano regionale attività estrattive (P.R.A.E)

Il Piano Regionale delle attività estrattive (P.R.A.E.) è stato approvato in via definitiva con delibera G.R. n. 580 del 15/05/07 e quindi variato con D.G.R. 23 febbraio 2010, n. 445 assieme all'approvazione della Cartografia, delle Norme Tecniche di Attuazione e del relativo Regolamento.

Il PRAE è lo strumento settoriale generale di indirizzo, programmazione e pianificazione economica e territoriale delle attività estrattive nella regione Puglia; persegue le seguenti finalità:

- pianificare e programmare l'attività estrattiva in coerenza con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, al fine di contemperare l'interesse pubblico allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo con l'esigenza prioritaria di salvaguardia e difesa del suolo e della tutela e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità;
- promuovere lo sviluppo sostenibile nell'industria estrattiva, in particolare contenendo il prelievo delle risorse non rinnovabili e

privilegiando, ove possibile, l'ampliamento delle attività estrattive in corso rispetto all'apertura di nuove cave;

- programmare e favorire il recupero ambientale e paesaggistico delle aree di escavazione abbandonate o dismesse;
- incentivare il reimpiego, il riutilizzo ed il recupero dei materiali derivanti dall'attività estrattiva.

Il P.R.A.E. contiene la Carta giacimentologica implementata con sistema GIS in cui si trovano:

- l'indicazione delle risorse di potenziale sfruttamento;
- i vincoli urbanistici, paesaggistici, culturali, idrogeologici, forestali, archeologici;
- la tabella dei fabbisogni di cui all'art. 31 comma 1 lett. e) L.R. n. 37/85;
- le aree dei giacimenti e le aree di materiali di pregio.

Quindi, per Castelluccio Valmaggiore, il PRAE non prevede aree né autorizzazioni per cave o miniere: il territorio è considerato non idoneo all'attività estrattiva per motivi ambientali e geologici. Un punto interessante è che il comune rientra in zone dove, storicamente, l'estrazione era limitata a piccole cave di pietrame locale per uso edilizio, oggi tutte dismesse e destinate al recupero ambientale.

2.4. L'Area Vasta Monti Dauni

L'area progetto, identificata per l'attuazione della Strategia Area Interne, è il territorio dei Monti Dauni, che si estende per 1946,77 kmq in Provincia di Foggia, situata all'estremità nord-occidentale della Puglia, ai confini con il Molise, la Campania e la Basilicata e comprende 29 Comuni (Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, **Castelluccio Valmaggiore**, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valmaggiore, Castelluccio Valfortore, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietramontecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Castelluccio Valfortore, San Marco la Catola, Sant'Agata di Puglia, Troia, Volturara Appula, Volturino).

E' un territorio caratterizzato da piccoli borghi contigui, spesso arroccati sui pendii, che guardano alla pianura del Tavoliere delle Puglie nella parte meridionale e affacciano sulla valle del Fortore, nella parte settentrionale. La vita nei borghi conserva ancora ritmi lenti, dettati dal corso delle stagioni, l'economia è prevalentemente legata all'agricoltura tradizionale, che a fatica insegue processi di ammodernamento, piccole aziende artigianali e ad un turismo ancora in fase embrionale. L'intera area è ricca di castelli, beni storico-architettonici, boschi e ricchezze naturalistiche di grande valore paesaggistico. I Monti Dauni possono vantare Borghi storici intatti che hanno conseguito numerosi certificazioni (Borghi Autentici, Borghi più Belli d'Italia, Città Slow, ecc.), tanto da vantare sette Comuni che si fregiano del riconoscimento "Bandiera Arancione" sui tredici Comuni riconosciuti in tutta la Regione Puglia. Qui è racchiuso il più alto valore naturalistico della regione, contando cinque Aree SIC, la vetta più alta della Puglia, il Lago di Occhito: una vera e propria "area parco" per vocazione naturale. Al

patrimonio di beni storico-culturali di pregio, si aggiunge la diffusione di usi, costumi e tradizioni culturali, linguistiche e religiose, particolarmente radicate sul territorio, la presenza di isole linguistiche, la tradizione francoprovenzale a Celle e Faeto e quella albanese a Casavecchio di Puglia, già tutelate e sostenute dalla Regione Puglia con progetti per le minoranze linguistiche. I Comuni hanno sottoscritto una Convenzione ex art. 30 del Testo Unico sull'ordinamento degli Enti Locali e s.m.i, al fine di associare i servizi necessari per l'attuazione della SNAI con l'obiettivo di costituire 4 Unioni di Comuni suddetta strategia. Nella stessa Convenzione è stata stabilita la creazione di più Unioni di Comuni per soddisfare appieno i requisiti della Strategia di Area Interna. Infatti, sono in fase di costituzione ed avvio operativo quattro Unioni di Comuni.



Area di progetto della Strategia Area Interna Monti Dauni

La prima "Unione dei Comuni dei Monti Dauni" è stata già formalmente costituita il 22/05/2015 fra i comuni di Bovino, Orsara di Puglia, Deliceto, S'Agata di Puglia, Accadia, Panni, Rocchetta S. Antonio e Monteleone di Puglia. Successivamente, hanno fatto richiesta di adesione a tale Unione anche i Comuni di Castelluccio dei Sauri, Anzano di Puglia e Candela. E' stata da poco costituita anche l' "Unione dei Comuni Casali Dauni" a cui hanno aderito i comuni di Casavecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Casalnuovo Monterotaro. Gli altri Comuni hanno già deliberato la costituzione delle altre due Unioni di Comuni, approvandone lo Statuto nei singoli consigli comunali, e rispettivamente:

- "Unione dei Comuni dei Monti Dauni Settentrionali" a cui hanno aderito i comuni di: Pietramontecorvino, Motta Montecorvino,

Volturino, San Marco la Catola, Celenza Valfortore, Carlantino, Volturara Appula;

- "Unione dei Comuni Monte Cornacchia" a cui hanno aderito i comuni di: Biccari, Faeto, Alberona, Castelluccio Valfortore, **Castelluccio Valmaggiore**.

Tutti i 29 Comuni dei Monti Dauni e il Comune di Lucera erogano già alcuni servizi in forma associata tramite la Convenzione sottoscritta in attuazione del Progetto esecutivo a valere sull' ASSE I, Azione 1.5.2 del P.O. FESR 2007-2013 "e-Gov Area Vasta Monti Dauni - Sviluppo del sistema dell'e-government regionale".

Le attività delle Unioni dei Comuni saranno coordinate dall' UFFICIO di COORDINAMENTO, che sarà costituito dai Presidenti pro tempore delle singole Unioni dei Comuni, dal sindaco capofila della Strategia Area Interna Monti Dauni e dai sindaci dei Comuni che non hanno ancora aderito alle Unioni di Comuni.

La funzione principale è quella di favorire l'integrazione fra strategie, obiettivi ed attività, garantendo il controllo dei risultati e della performance a livello strategico, direzionale ed operativo. L'Ufficio di coordinamento si occuperà del coordinamento nelle relazioni fra Enti coinvolti nell'attuazione della Strategia, posti a livelli territoriali differenti - nel rispetto delle competenze e delle prerogative di ciascun Ente - e fra attori pubblici e privati, nonché la coerenza delle attività rispetto agli obiettivi. A tale fine dovrà sovrintendere alla gestione complessiva di tutti i soggetti coinvolti, perseguendo livelli ottimali di efficacia e di efficienza garantendo l'unitarietà ed il coordinamento dell'azione amministrativa.

Le **criticità identificate** per l'area dei Monti Dauni possono essere così riassunte:

- processo di ulteriore spopolamento, dovuto al progressivo invecchiamento della popolazione e alla denatalità;
- progressivo abbandono di importanti porzioni di territorio, con la contestuale contrazione delle imprese e delle occasioni di lavoro;
- abbandono dei terreni agricoli, del patrimonio boschivo ad essi annesso, con conseguente perdita di SAU (superficie agricola utilizzata), degrado del paesaggio rurale e minore tutela del territorio, con aumento di frane e dissesti che comportano un ulteriore isolamento territoriale;
- abbandono del patrimonio architettonico nei centri storici destinati a subire ulteriore degrado;
- perdita dei servizi essenziali (ad esempio chiusura dei plessi scolastici, uffici postali, sportelli bancari ecc.) non più sostenibili economicamente per numero di utenze;
- ulteriore impoverimento del capitale sociale dell'area fino ad una "chiusura" dei paesi.

L'obiettivo della Strategia è modificare lo scenario paventato, invertire le tendenze in atto con una nuova visione del territorio, facendo leva su un processo di innovazione, innanzitutto culturale, che partendo dalle buone prassi esistenti, assicuri il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale e produca una rinnovata attrattività del territorio.

Le azioni da intraprendere per innescare un processo di crescita sono state individuate, con un approccio *bottom up*, attraverso tavoli di lavoro in ognuno dei 29 Comuni, organizzati dai sindaci in collaborazione con gli attori rilevanti del territorio e con il GAL Meridaunia. Gli interventi individuati, sono stati poi coniugati, in modo sinergico, e ricondotti agli obiettivi della *Strategia Nazionale Aree Interne* e alle risorse dei fondi SIE, in particolare del FEASR tramite il PSR Puglia 2014/2020 e il Piano di Azione Locale del GAL Meridaunia, e del FESR/FSE.

La strategia dei Monti Dauni è, dunque, da considerarsi come un unico processo di sviluppo, a 360 gradi, che dovrà avvalersi di tutte le possibili fonti di finanziamento idonee ad apportare un cambiamento strutturale nei vari settori economici e sociali, intervenendo con forza sugli asset tangibili (strade, viabilità, mobilità), rinnovando e rafforzando profondamente le reti del capitale sociale. È fondamentale puntare sulle parole chiave aggregare, innovare, connettere: aggregare per mettere a sistema i “saperi” e le risorse dell’area, creare nuove opportunità di sviluppo economico tramite l’ammmodernamento del tessuto produttivo esistente, in primis l’agricoltura, ma anche puntando ad un turismo esperienziale che valorizzi in rete le risorse naturali, paesaggistiche e culturali, i giacimenti enogastronomici, innovare per potenziare servizi, sanità e scuola e capitale sociale, connettere per superare il divario territoriale (assetto idrogeologico, viabilità e mobilità).

2.4.1 Strategia dell’area Vasta Monti Dauni

Di seguito si riportano le azioni intraprese e i risultati attesi dalla strategia di Area Vasta Monti Dauni:

Azione 1 – L’azione prevede interventi, trasversali a tutta la strategia, finalizzati a rafforzare il capitale sociale dell’Area attraverso la scuola, la formazione e le attività di animazione, volte alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio.

I **risultati** attesi dalla azione 1 sono:

- Miglioramento delle competenze di base degli studenti dei Monti Dauni;
- Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici;
- Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione dell’inserimento/ reinserimento lavorativo;
- Qualificazione dell’offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale.

Azione 2 – Gli interventi in agricoltura della SNAI sono strettamente connessi con il Piano di Azione Locale del Gruppo di Azione Locale “Meridaunia” (risorse SNAI aggiuntive alle risorse FEASR previste nel Piano di Azione Locale) che, evitando le sovrapposizioni con le Misure (4.1, 4.2 e 16) del PSR Puglia 2014/2020, completano le azioni specifiche messe in campo sul territorio con la Strategia del Piano di Azione Locale. L’azione interviene con misure di sostegno rivolte alle imprese agricole di piccole dimensioni, volte a rafforzarne la competitività, a incentivare l’aggregazione dei produttori, per apportare nel settore innovazione e crescita economica.

I **risultati** attesi dalla azione 2 sono:

- Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dell’agricoltura;
- Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali;
- Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale.

Azione 3 – L’azione è volta a valorizzare il patrimonio ambientale e la biodiversità del territorio legata all’ “ambiente bosco” attraverso interventi infrastrutturali che possano promuovere la conoscenza delle aree naturalistiche di maggior pregio (aree SIC e Natura 2000).

I **risultati** attesi dalla azione 3 sono:

- Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

Azione 4 – L’azione promuove la nascita e il rafforzamento di un’offerta turistica integrata, attraverso un’attività di rete tra operatori privati e soggetti pubblici coinvolti, attività di marketing d’area da realizzarsi con eventi di grande risonanza in collaborazione con l’Agenzia regionale Pugliapromozione, reti strategiche con soggetti esterni al territorio, attività di Incoming per operatori della domanda e partecipazione ad eventi di promozione.

I **risultati** attesi dalla azione 4 sono:

- Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

Azione 5 – L’azione prevede il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, archeologico più significativo dell’area dei Monti Dauni, attraverso interventi volti a favorirne l’accessibilità e la fruibilità con forme di gestione innovative e sostenibili.

I **risultati** attesi dalla azione 5 sono:

- Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

Azione 6 – L’azione prevede interventi a difesa del suolo, volti a frenare i dissesti in atto e a mitigare il rischio idrogeologico, con un piano concordato con la Regione Puglia. Si prevede, inoltre, in accordo con la Provincia di Foggia di superare l’isolamento territoriale dell’area intervenendo sul sistema viario interno, attraverso interventi straordinari di messa in sicurezza degli assi viari, con priorità per le direttrici di penetrazione dalle aree interne ai principali poli attrattori urbani. Al fine di migliorare gli spostamenti all’interno e verso l’esterno dell’area si prevedono interventi volti ad ottimizzare il sistema dei collegamenti che avvengono attraverso il Trasporto Pubblico Locale, ma soprattutto a favorire la mobilità scolastica con un intervento pilota, a valere sulle risorse della Legge di Stabilità.

I **risultati** attesi dalla azione 6 sono:

- Riduzione del rischio idrogeologico;
- Miglioramento delle condizioni di vita di coloro che si spostano all’interno dell’area e verso l’esterno;
- Miglioramento della mobilità da, per e entro le aree interne al fine di rendere più accessibili i servizi sul territorio.

Azione 7 – Sono inoltre previsti interventi rivolti all’efficientamento energetico degli edifici pubblici, al fine di migliorare la sostenibilità ambientale ed economica del territorio.

I **risultati** attesi dalla azione 7 sono:

- Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili.

Azione 8 – Sono previste attività specifiche volte a migliorare, rispetto a ciascun ambito, l’efficacia e l’efficienza della strategia, mediante azioni e strumenti di supporto al Comune di Bovino, soggetto capofila e di tutti i comuni appartenenti all’area interna.

L’azione comprende inoltre le attività di animazione e di coinvolgimento del partenariato socio-economico, nonché degli abitanti mirate a far conoscere le opportunità di crescita e di sviluppo previste dalla SNAI.

I **risultati** attesi dalla azione 8 sono:

- Integrazione di funzioni e di strategie di sviluppo e rafforzamento della governante multilivello ed in particolare della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni.

Inoltre, la Strategia d’area interna si avvarrà delle azioni di sviluppo previste dai Fondi europei, nazionali e regionali per incentivare la crescita economica. In particolare la sinergia con la Regione Puglia prevede la possibilità di partecipare ai bandi regionali o a procedure negoziali indirizzate alle aree meno sviluppate, a valere sul PO FESR-FSE, oltre che la possibilità di partecipare a bandi a valere sul PSR Puglia nell’ambito del FEASR.

In particolare per gli interventi dell’azione 1 – SOSTEGNO ALL’ISTRUZIONE E ALLA FORMAZIONE – A sostegno della formazione del capitale sociale gli agricoltori potranno partecipare ai bandi del PSR Puglia, in particolare alla Misura 1 che prevede il “Trasferimento di conoscenze, azioni di informazione professionale e acquisizione di competenze” e alla Misura 2 per “servizi di consulenza e di assistenza alla gestione delle aziende agricole”.

Le scuole e gli enti di formazione del territorio possono inoltre partecipare anche ai bandi a valere sul PO FSE per il rafforzamento delle competenze linguistiche degli allievi, organizzare attività di tirocinio nazionale, internazionale e attività di collegamento con il mondo del lavoro. La mobilità degli studenti e delle aziende è inoltre sostenuta dal Programma Europeo ERASMUS.

Per l’azione 2 – INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE IMPRESE – le realtà imprenditoriali legate al mondo dell’agricoltura possono avvalersi di tutti i bandi del PSR Puglia 2014/2020. In particolare modo la Misura 3 che prevede l’adesione ai regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, potrebbe incrementare il numero delle aziende vitivinicole aderenti alle Doc esistenti sul territorio (Nero di Troia, Cacc’ e Mitt), nonché ottenere nuove certificazioni per le produzioni tipiche in coerenza con i fabbisogni emersi durante la fase di ascolto del territorio. Tramite la partecipazione ai bandi della Mis. 16, le realtà produttive potranno creare nuove forme di associazionismo al fine di rendere competitive le aziende sui mercati di riferimento attraverso aggregazioni di prodotti o di processo, anche capitalizzando l’esperienza di rete diffusa di “Vazzap” presentata nel Preliminare di Strategia. La Regione Puglia ha attivato numerose misure a sostegno dell’Innovazione delle aziende in sinergia con le attività e i risultati della Ricerca (Bando

Innotechwork). Inoltre, il PO FESR con l'Asse III prevede interventi a sostegno dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Sono inoltre rilevanti le attività attuate da Puglia Sviluppo S.p.A. – società interamente partecipata dalla Regione – a favore sia delle Nuove Iniziative d'Impresa per agevolare l'autoimpiego, sia per sostenere la competitività delle imprese già esistenti. E' da sottolineare le attività svolte dai Nodi Abilitati per accedere a tali risorse che svolgono una funzione capillare di informazione ed orientamento sul territorio.

Per l'azione 3 – VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALISTICO DEI MONTI DAUNI – la Strategia incentiva la valorizzazione del patrimonio boschivo sia in termini produttivi sia di fruibilità turistica. In tale contesto interviene anche la Misura 8 del PSR Puglia che consente investimenti, pubblici e privati, per lo sviluppo delle aree forestali e per il miglioramento della redditività: sostegno per l'imboschimento dei terreni agricoli, per la manutenzione di sistemi agroforestali, prevenzione dei danni causati dagli incendi e da calamità naturali e per accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali, nonché incentivi per una fruizione turistica del bosco.

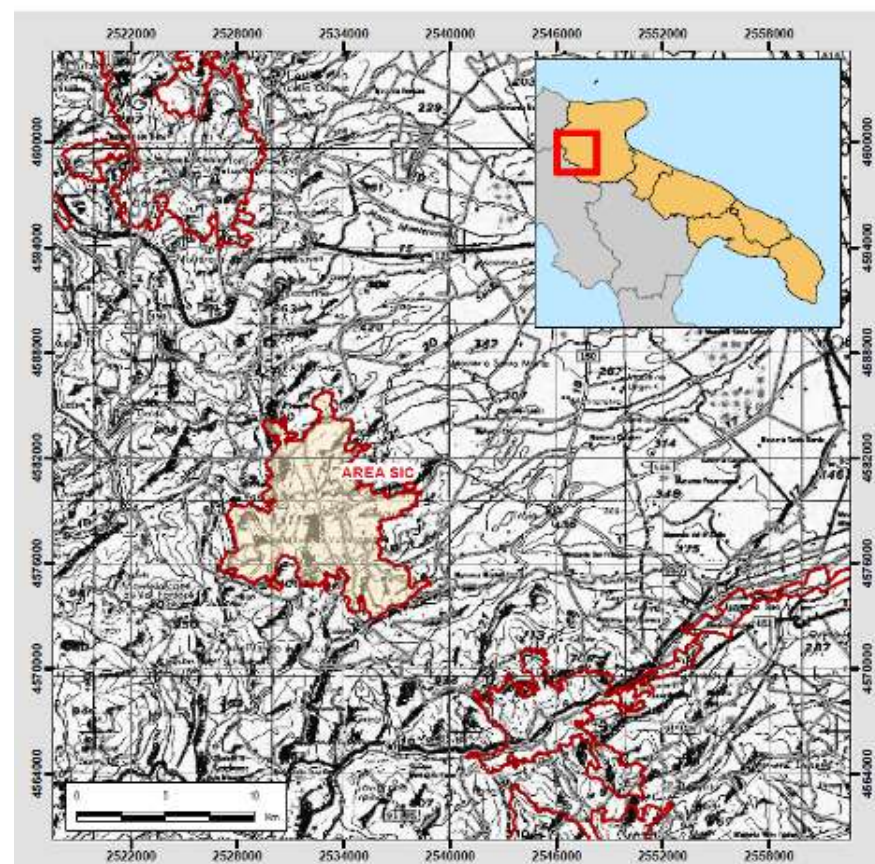
L'azione 4 – QUALIFICARE L'OFFERTA TURISTICA DEI MONTI DAUNI – è trasversale a tutta la strategia e coinvolge i vari settori economici del territorio, dai soggetti pubblici alle imprese, che potranno porre in essere interventi mirati a dare nuova vita ai centri storici attraverso nuove forme di ricettività, a qualificare l'offerta turistica attraverso nuovi servizi da mettere in rete. La Strategia sarà supportata da investimenti per la riqualificazione dei Borghi, il recupero e la valorizzazione del ricco patrimonio culturale (castelli, palazzi, musei, ecc.) ma soprattutto finalizzati a soddisfare i fondamentali fabbisogni in tema di gestione. Le azioni a sostegno dei suddetti interventi sono previste dall'Asse VI del PO FESR e consentiranno di gestire e di rendere fruibili i beni culturali con contenuti ed attività innovative (laboratori artigianali, recupero antichi mestieri, ecc). Sarà data continuità all'esperienza del Programma Bollenti Spiriti sul territorio e all'esperienza maturata con il SAC Apulia Fluminum, finanziato nell'ambito del PO FESR 2007-2013, che, attraverso lo spin off Archeologica, ha promosso la conoscenza dei siti archeologici con visite guidate professionali ed adatte ai vari target (adulti, scuole ecc.).

In questo contesto, le attività di marketing e comunicazione previste dalla strategia saranno organizzate in collaborazione con l'Agenzia regionale PugliaPromozione che ha segmentato l'offerta turistica regionale e attraverso il Programma Puglia 365 sta delineando le linee di sviluppo turistico dell'intera Regione Puglia.

Trasversale alla strategia sono gli interventi del PO FESR 2014-2020 e del PATTO PER IL SUD volti a favorire l'accessibilità dell'area tramite interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade e volti a mitigare i dissesti idrogeologici. Rientrano fra le misure collegate all'attuazione della strategia l'adeguamento dei servizi alla mobilità con il coinvolgimento dell'Ente Provincia.

2.5. Piano di gestione del sito di importanza comunitaria "Monte Cornacchia- Bosco Faeto" (IT9110003)

Il Piano di Gestione SIC "Monte Cornacchia – Bosco Faeto" (IT9110003) è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n.1083/2010. Con il Regolamento regionale 10 maggio 2016, n. 6 la Regione Puglia ha definito le Misure di Conservazione (MDC) di 47 Siti di Importanza Comunitaria SIC e successive ZSC, in attuazione delle direttive 92/43/CEE (habitat) del Consiglio europeo del 21 maggio 1992 e 2009/147/CEE (Uccelli) del medesimo Consiglio europeo del 30 novembre 2009. Il Regolamento è stato integrato e modificato con Regolamento Regionale 10 maggio 2017, n. 12 Modifiche e Integrazioni al Regolamento Regionale 10 maggio 2016, n. 6 "Regolamento recante Misure di Conservazione ai sensi delle Direttive Comunitarie 2009/147 e 92/43 e del DPR 357/97 per i Siti di Importanza Comunitaria (SIC)".



Inquadramento generale

Il Piano di Gestione è lo strumento gestionale del sito e ha come finalità quella di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato la proposizione del sito, mettendo in atto strategie di tutela e gestione che lo consentano pur in presenza di attività umane. Il Piano, coerentemente con l'art.6 punto 1 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", è quindi mirato ad individuare misure di conservazione e tipologie di interventi ammissibili, previa valutazione dello status degli habitat e delle specie di interesse comunitario e delle relative criticità. Gli Habitat e le specie cui è rivolto questo tipo di tutela

sono elencati rispettivamente nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

I Piani di gestione (PdG), insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali.

I territori comunali interessati dal Piano di Gestione suddetto sono quelli di Alberona, Biccari, Roseto Valfortore, Castelluccio Valmaggiore, Faeto e Castelluccio Valfortore facenti parte al loro volta della Comunità Montana Monti Dauni Meridionali.

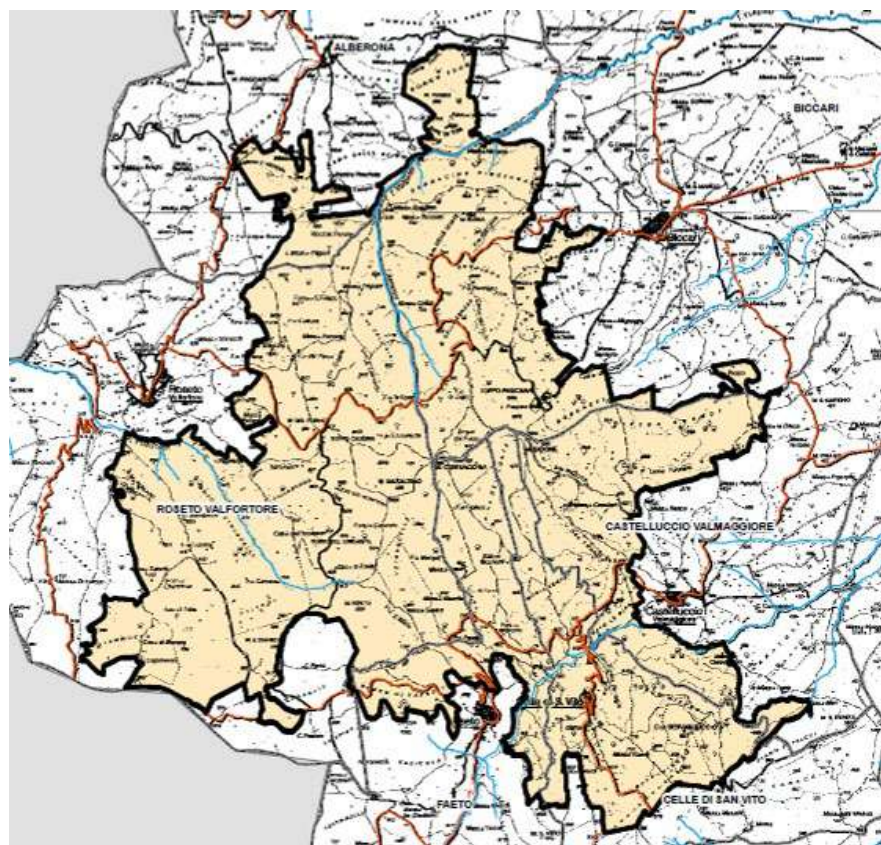
L'obiettivo generale del Piano di Gestione del SIC "Monte Cornacchia – Bosco Faeto" (IT9110003) è quello di assicurare la conservazione in uno stato *soddisfacente* attraverso opportuni interventi di gestione, il mantenimento e/o ripristino degli equilibri ecologici che caratterizzano gli habitat e che sottendono alla loro conservazione. Il raggiungimento di tale obiettivo di conservazione rende quindi necessario conciliare le attività umane che influiscono direttamente e indirettamente sullo status di preservazione delle specie e degli habitat presenti nel SIC.

Dunque il Piano di Gestione delinea strategie e propone interventi volti a promuovere attività economiche eco-compatibili, correlate con la gestione sostenibile dell'ambiente naturale e delle sue risorse a beneficio dello sviluppo economico del territorio interessato. Uno degli obiettivi principali del PdG, oltre ad incrementare una maggiore sensibilità e conoscenza verso il SIC stesso, è di incentivare una fruizione dell'area consona alle esigenze conservazionistiche del SIC "Monte Cornacchia – Bosco Faeto". L'identificazione degli interventi necessari all'attuazione del Piano ha perseguito la mitigazione dei fattori che attualmente impediscono il mantenimento della biodiversità nelle sue condizioni ottimali, nonché provocano minacce potenziali per la specie e per gli habitat di interesse comunitario. All'ottenimento di questo risultato il PdG persegue una gestione ecologicamente, socialmente e economicamente sostenibile delle attività umane, sia all'interno del SIC, fissando opportuni vincoli alle stesse, sia nelle aree limitrofe, individuando auspicabili linee di indirizzo per le diverse categorie d'uso del territorio, da attuarsi a cura degli enti territoriali preposti, compatibilmente con gli strumenti di pianificazione vigenti.

Obiettivi di sostenibilità ecologica:

- Mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie di interesse comunitario, prioritari e non, per i quali il sito è stato designato;
- mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi);
- ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno del sito e nelle zone adiacenti ad esso;
- tenere sotto controllo ed eventualmente limitare le attività che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema costiero;
- armonizzare i piani e i progetti previsti per il territorio in esame;

- individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area;
- attivare meccanismi politico-amministrativi in grado di garantire una gestione attiva ed omogenea del SIC.



Inquadramento territoriale

Obiettivi di sostenibilità socio-economica:

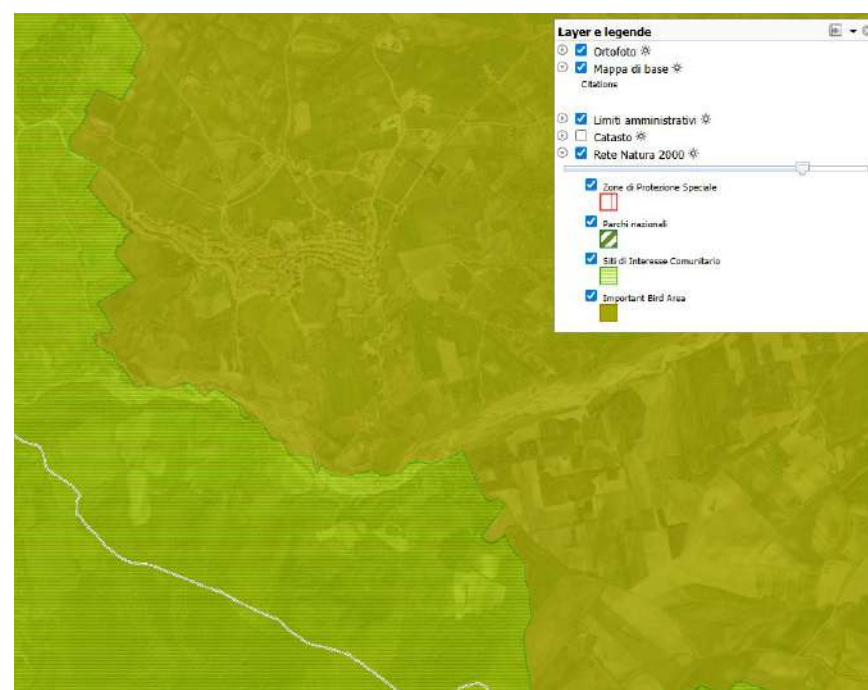
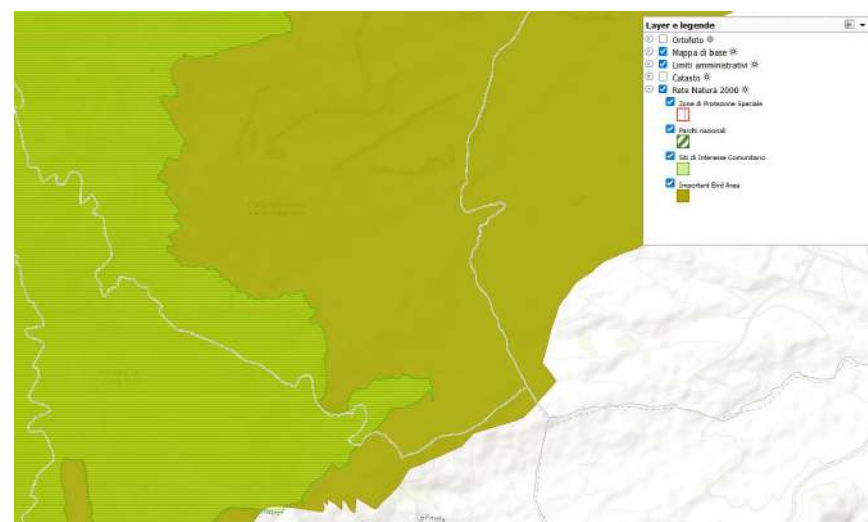
L'individuazione di criteri gestionali che consentano il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica richiede infatti spesso alcune modificazioni nelle prassi gestionali preesistenti, negli usi e nelle abitudini usuali. Le nuove prassi gestionali devono essere accettate e condivise da coloro che operano sul territorio. A tale scopo è possibile individuare obiettivi operativi di sostenibilità socio-economica funzionali al raggiungimento degli obiettivi operativi di sostenibilità ecologica, quali ad esempio quelli legati allo sviluppo di attività turistiche che possono creare un indotto economico per i soggetti locali. La tutela dell'ambiente naturale e degli aspetti paesaggistici possono costituire la risorsa principale per il patrimonio ambientale, fonte di benefici economici, anche per le popolazioni locali che, direttamente e indirettamente, ne fruiscono.

Il SIC in questione è caratterizzato, dal punto di vista socio-economico, da un ridotto e poco significativo ruolo del turismo sia correlato alla fruizione dei boschi che delle valenze storico-culturali e naturalistiche comunque presenti nel territorio. Il territorio ha esigenze di sviluppo in relazione alla gestione del sito (miglioramento della dotazione di infrastrutture per i visitatori, parcheggi regolamentati e non "selvaggi",

bonifica/riqualificazione di situazioni localizzate di degrado per rifiuti); si impongono dunque soluzioni specifiche per la regolamentazione dell'accesso e della fruizione nel SIC in relazione alle aree a maggiore valenza naturalistica, che possano anche portare alla valorizzazione e alla qualificazione delle strutture ricettive o di gestione naturalistica.

Tra gli obiettivi specifici del PdG troviamo:

- Conservazione e ripristino degli habitat steppici;
- Protezione dei siti di nidificazione e incremento delle risorse trofiche delle specie di interesse comunitario;
- Monitoraggio e ricerca;
- Azioni volte ad accrescere la sensibilità e l'attenzione delle popolazioni locali verso le specie e habitat di interesse comunitario ed anche verso le problematiche ambientali di conservazione connesse con l'applicazione Delle Direttive 79/409 e 92/43.



SIC e ZPS (fonte <https://sportellotelematico.provincia.foggia.it/>)

3

II PPTR

“PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE” DELLA REGIONE PUGLIA

Premessa

Con la Deliberazione di Giunta regionale n. 357 del 27 marzo 2007 la Regione ha approvato il Programma per la elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico adeguato al Dlgs n.42/2004, affidandone la realizzazione al Servizio Assetto del Territorio.

Con la Deliberazione 1842 del 13 novembre 2007, la Giunta regionale ha approvato il Documento programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (P.P.T.R.), finalizzato a precisare dal punto di vista metodologico e operativo il programma indicato nella delibera di Giunta regionale n. 357 del 27/03/2007 e costituente base di lavoro per l'organizzazione del processo di costruzione del piano.

Secondo quanto definito dalla deliberazione di indirizzo, il P.P.T.R. è finalizzato ad assicurare la tutela e la conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale, nonché alla promozione e realizzazione di forme e lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, in attuazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. “Codice dei beni culturali e del paesaggio” e conformemente ai principi espressi nell'articolo 9 della Costituzione, nella Convenzione europea relativa al paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata ai sensi della legge 9 gennaio 2006, n. 14, e nell'articolo 2 dello Statuto regionale.

Con Deliberazione 474 del 13 aprile 2007, secondo quanto previsto dagli artt. 143 e 156 del “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, la Giunta regionale ha approvato lo Schema di Intesa Interistituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e la Regione Puglia per l'elaborazione congiunta del nuovo Piano paesaggistico regionale. Intesa Interistituzionale sottoscritta dalle parti in data 15 novembre 2007.

La redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, secondo quanto definito nello schema è finalizzata a dare attuazione alle disposizioni del Codice, nonché della legge n. 106 del 2011, poi modificato dal decreto-legge n. 69 del 2013, ove è previsto che l'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati dal Codice, rende il parere del Soprintendente di natura obbligatoria e non vincolante.

Con deliberazione della Giunta Regionale 20 ottobre 2009, n. 1947, è stato adottato lo Schema del Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR) ai sensi del 2° comma dell'art. 2 della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, Norme per la pianificazione paesaggistica (BURP n. 162 del 15.10.2009 - Supplemento); lo Schema è stato pubblicato sul BURP n. 174 del 04-11-2009.

A seguito dell'adozione dello Schema, a norma dell'art. 2, comma 3, della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, è stata convocata con D.P.G.R. n. 1006 del 26 ottobre 2009 la Conferenza di Servizi, che ha espresso parere favorevole.

Con la D.G.R. n.1 dell'11.01.2010, è stata approvata la proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, i cui elaborati sono stati pubblicati sul sito <http://paesaggio.regione.puglia.it>.

Con la delibera n. 1435 del 2 agosto 2013, pubblicata sul BURP n. 108 del 06.08.2013, la Giunta Regionale ha adottato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

Nella stessa Deliberazione, viene richiamato il rispetto delle c.d. "misure di salvaguardia", ove a far data dalla adozione del provvedimento non sono consentiti interventi in contrasto con le specifiche misure di salvaguardia ed utilizzazione previste per gli ulteriori contesti come individuati nell'art. 38 co. 3.1 del

Piano ad eccezione degli interventi previsti dai Piani urbanistici esecutivi/attuativi e delle opere pubbliche che, alla data di adozione abbiano già ottenuto i pareri paesaggistici a norma del PUTT/P e/o che siano stati parzialmente eseguiti (per tali interventi gli eventuali ulteriori provvedimenti autorizzativi conseguenti rimangono interamente disciplinati dalle norme del PUTT/P fino all'entrata in vigore del PPTR).

Con successiva delibera n.1598 del 03 settembre 2013, pubblicata sul BURP n. 128 del 30.09.2013 la Giunta Regionale ha prorogato il periodo di pubblicazione del PPTR fino al 7 ottobre 2013, indicando quale termine ultimo per la presentazione delle osservazioni il 6 novembre 2013.

Con successiva deliberazione n. 1810 del 1 ottobre 2013 è stata approvata la Circolare avente ad oggetto "Linee interpretative per la prima applicazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia adottato il 2/8/2013".

Con la Deliberazione n. 2022 del 29.10.2013, la Giunta Regionale ha riadottato il piano introducendo alcune rettifiche al Titolo VIII e la correzione di errori materiali nel testo delle NTA e delle Linee Guida di cui all'elaborato 4.4.1 del piano.

Con la Delibera di Giunta Regionale n. 176 del 16.02.2015 il PPTR è stato approvato definitivamente.

3.1 La struttura del piano

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia è definito da tre componenti: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, lo Scenario Strategico, le Regole

3.1.1 L'Atlante: il piano produce conoscenza condivisa

La prima parte del PPTR descrive l'identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche. L'identità dei paesaggi pugliesi è descritta nell'Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico; le condizioni di riproduzione di quelle identità sono descritte dalle Regole Statutarie, che si propongono come punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accumunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

3.1.2 Lo Scenario: il piano disegna un'idea di futuro sostenibile

La seconda parte del PPTR consiste nello Scenario Paesaggistico che consente di prefigurare il futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia.

Lo scenario contiene una serie di immagini, che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili; questi disegni non descrivono direttamente delle norme, ma servono come riferimento strategico per avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati alla realizzazione del futuro che descrivono.

Lo scenario contiene poi delle Linee Guida, che sono documenti di carattere più tecnico, rivolti soprattutto ai pianificatori e ai progettisti. Le linee guida descrivono i modi corretti per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l'organizzazione delle attività agricole, la gestione delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via.

Lo scenario contiene infine una raccolta di *Progetti Sperimentali integrati di Paesaggio* definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali. Anche i progetti riguardano aspetti di riproduzione e valorizzazione delle risorse territoriali relativi a diversi settori; tutti i progetti sono proposti come buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano.

Lo scenario, che si situa in una fase intermedia fra l'Atlante del Patrimonio e l'apparato regolativo (NTA), non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche. Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizioni di un diverso sviluppo socioeconomico.

Lo scenario si compone dei seguenti documenti:

1. obiettivi generali del PPTR a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;

- attivare la produzione sociale del paesaggio;
- realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- sviluppare la qualità ambientale del territorio;
- valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- valorizzare i paesaggi rurali storici: economie e paesaggi;
- valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
- riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
- valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi;
- riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;

- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture;
- definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.

2. un progetto di territorio conseguente, comunicato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro;

3. i progetti integrati sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;

4. le linee guida per una serie di tematiche rilevanti;

5. la specificazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a livello degli ambiti.

3.1.3 Le Norme: il piano definisce le regole per la riproduzione del paesaggio

La terza parte del piano è costituita dalle Norme Tecniche di Attuazione, che sono un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni che dopo l'approvazione del PPTR avranno un effetto immediato sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio.

In parte i destinatari delle norme sono le istituzioni che costruiscono strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse: i piani provinciali e comunali, i piani di sviluppo rurale, i piani delle infrastrutture, e così via.

Quelle istituzioni devono adeguare nel tempo i propri strumenti di pianificazione e di programmazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli indirizzi e dalle direttive stabiliti dal piano per le diverse parti di territorio pugliese.

3.2 Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici

I paesaggi individuati grazie al lavoro di analisi e sintesi interpretativa sono distinguibili in base a caratteristiche e dominanti più o meno nette, a volte difficilmente perimetrabili.

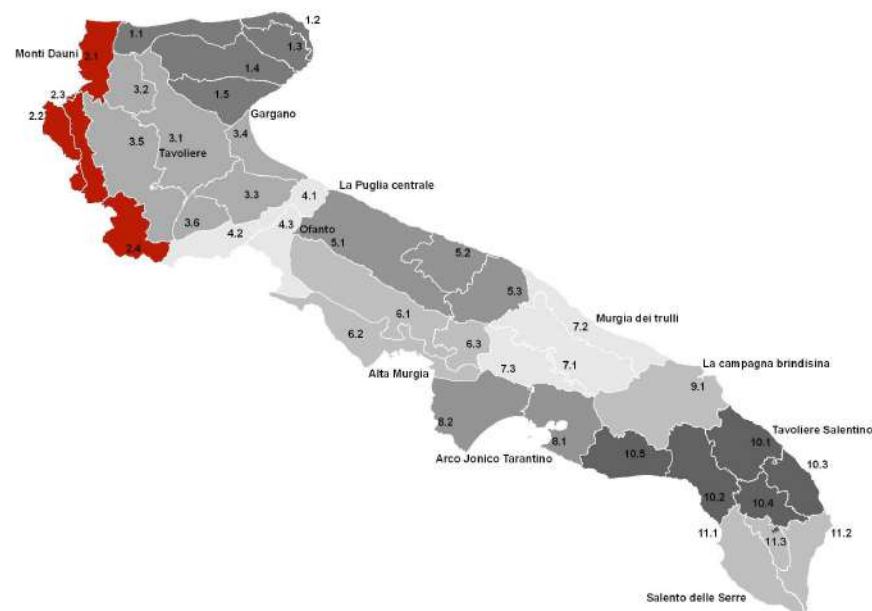
Tra i vari fattori considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM.

Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del Subappennino).

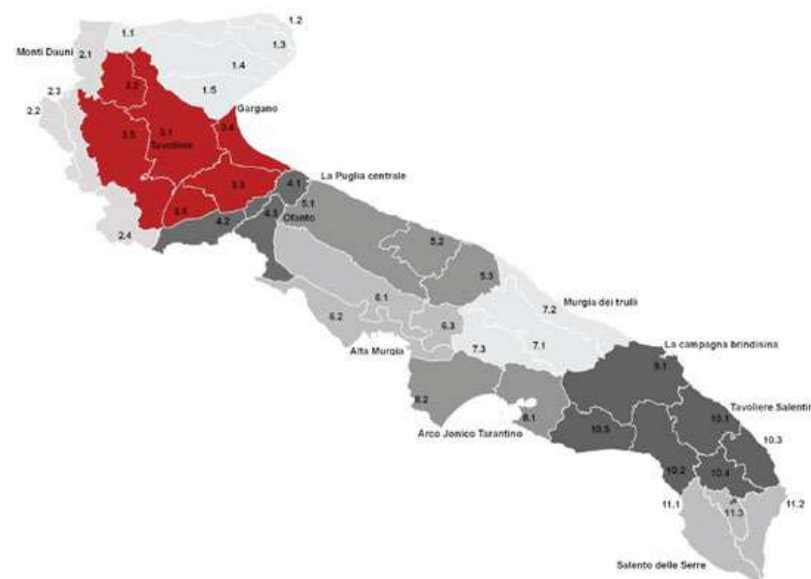
Nell'individuazione degli altri ambiti, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) o addirittura amministrativo (confini comunali, provinciali) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

In generale, comunque, nella delimitazione degli ambiti si è cercato di seguire sempre segni certi di tipo orografico, idrogeomorfologico, antropico o amministrativo.

L'operazione è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio orli morfologici, elementi idrologici quali lame e fiumi, limiti di bosco), seguite dalle dominanti storico-antropiche (limiti di usi del suolo, viabilità principale e secondaria) e, quando i caratteri fisiografici non sembravano sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, a meno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire confini amministrativi e altre perimetrazioni (confini comunali e provinciali, delimitazioni catastali, perimetrazioni riguardanti Parchi, Riserve e Siti di interesse naturalistico nazionale e regionale).



PPTR: Ambito Paesaggistico 2/Monti Dauni



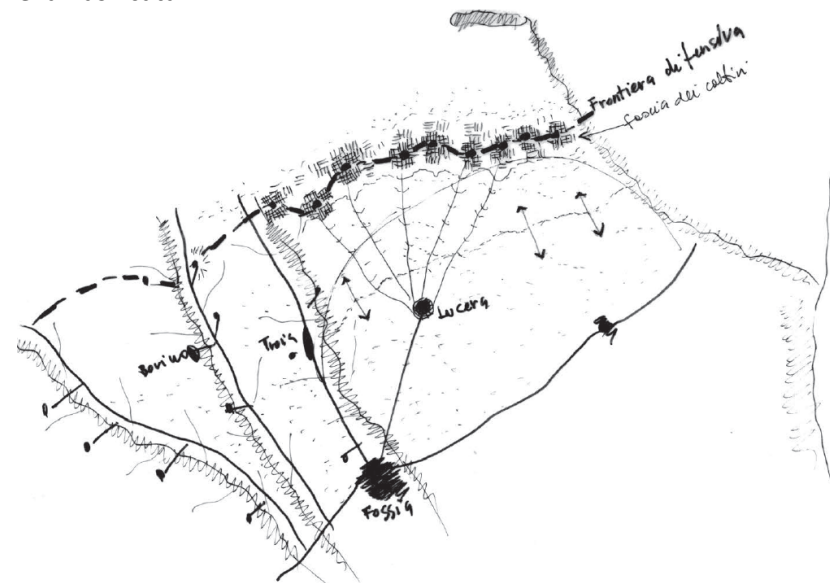
PPTR: Ambito Paesaggistico 3/Tavoliere

Il comune di Castelluccio Valmaggiore rientra, per il 76% del territorio comunale nell'ambito paesaggistico 2/Monti Dauni, Figura Territoriale 2.3 "I Monti Dauni Settentrionali" e per il 24% nell'ambito paesaggistico 5.3/Tavoliere, Figura Territoriale 3.5/Lucera e le Serre dei Monti Dauni. Valutate le caratteristiche paesaggistiche e al dimensione del territorio comunale, si assume come riferimento l'Ambito Paesaggistico 2/Monti Dauni.



3.3 L'Ambito Paesaggistico 2/Monti Dauni

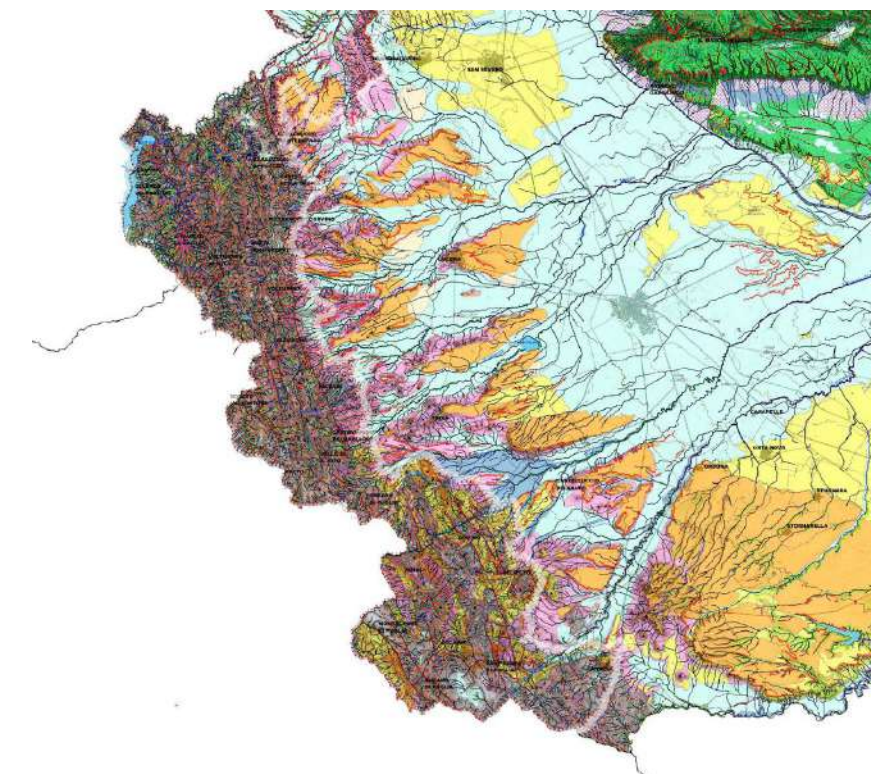
L'ambito dei Monti Dauni si sviluppa in una stretta fascia nell'estrema parte nord-occidentale della Puglia, ai confini con il Molise, la Campania e la Basilicata.



I caratteri territoriali dell'ambito sono infatti riconducibili alla geomorfologia della catena appenninica, i cui processi di modellamento sono originati in gran parte dall'azione erosiva dei numerosi corsi d'acqua e in minor misura da fenomeni di dissesto gravitativo. I corsi d'acqua hanno carattere torrentizio e, originando un reticolo idrografico

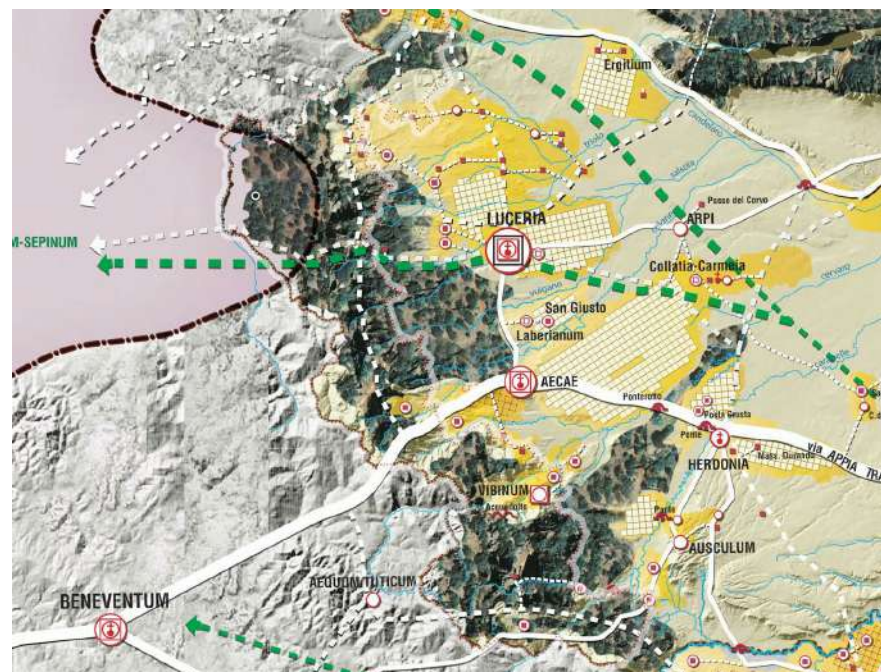
molto articolato, assumono un ruolo chiave nella configurazione della struttura del paesaggio: il Carapelle, il Cervaro, il Celone e il Salsola, ad esempio, nel loro corso superiore frammentano i Monti Dauni in sottosistemi territoriali; il Fortore e il Saccione, invece, danno vita ad un'importante area di valore naturalistico, e segnano per un lungo tratto il confine occidentale dell'area e della provincia di Capitanata, separando a nord le basse colline di Chieuti e Serracapriola. Le stesse direttrici viarie storiche, la via Traiana, la "strada delle Puglie", si snodano risalendo queste valli fluviali, attraversando la catena appenninica verso il Tirreno. Parallela al Fortore è la breve catena dei Monti della Daunia, orientata da sud a nord. Unici percorsi storici in questa direzione in grado di collegare i diversi centri dei Monti Dauni sono stati i tratturi, tra i quali quello di Candela - Pescasseroli e il tratturo Lucera - Casteldisangro che collegavano tra di loro rispettivamente alcuni dei centri dei Monti Dauni meridionali e settentrionali.

Anche dal punto di vista delle gravitazioni economiche ed amministrative i centri afferenti all'area centrale e settentrionale gravitavano – e gravitano ancora – su centri e sistemi territoriali esterni all'area, come Foggia, Lucera, San Severo, Lesina (con le abbazie di Sant'Agata e Ripalta); il distretto di Bovino (la Vibinum di età romana) invece organizzava gran parte dei Monti Dauni meridionali, attraverso un sistema policentrico. La trama insediativa, che con l'eccezione di Bovino si è definita sostanzialmente tra X e XII secolo con la fondazione bizantina e poi normanna di abitati fortificati, vede una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente posti in posizione cacuminale, molto vicini tra loro e dai territori comunali non molto estesi.



PPTR: idrogeomorfologia

Questo contribuisce a spiegare, con il carattere estensivo dell'attività agraria e l'impostazione monoculturale degli ordinamenti agrari, la bassa percentuale di popolazione sparsa. Benché i difficili collegamenti con la pianura richiedano a lungo una diffusa presenza di colture di autoconsumo (cereali e vite), fino almeno alla metà del XVI secolo il bosco o il pascolo arborato sono stati componenti importanti del paesaggio agrario e forestale dei Monti Dauni. In età moderna tuttavia, in relazione con il forte incremento della popolazione, si verifica la distruzione di gran parte della copertura boschiva e il dissodamento di buona parte dei pascoli. Non era infrequente, infatti, che in alcune aree, nel primo Novecento, il seminativo arrivasse a coprire anche l'80% della superficie agraria e forestale, presenza che si è mantenuta in elevata percentuale anche attualmente, generalmente in compresenza con l'oliveto.



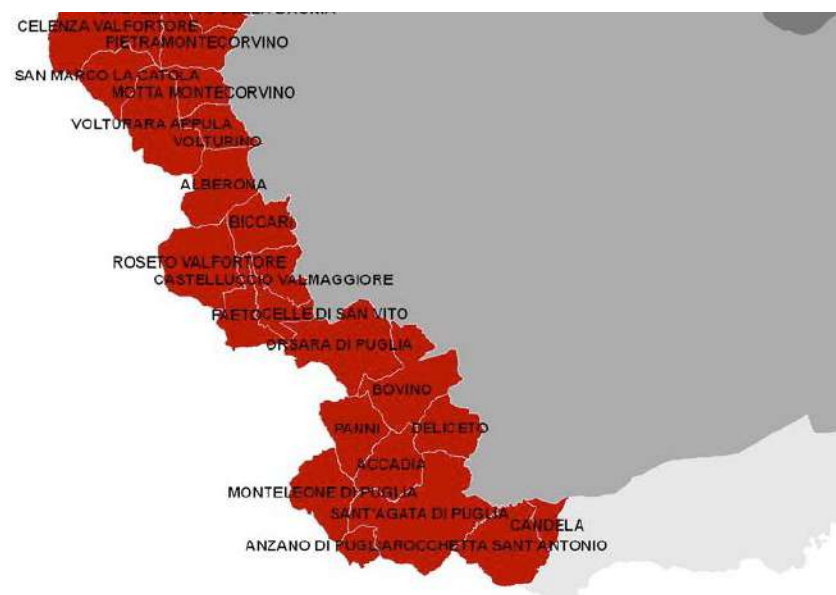
PPTR la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione:
la Puglia Romana (IV-VII sec. d.c.)

La naturalità appare, comunque, ancora ben distribuita all'interno dell'intero territorio. Le aree corrispondenti alle figure del Subappennino settentrionale e meridionale racchiudono la gran parte della naturalità con una diminuzione significativa della superficie nella Media Valle del Fortore e soprattutto nell'area della Bassa valle del Fortore. In quest'ultima figura la naturalità appare confinata al corso del fiume Fortore e alle numerose vallette che sfociano lungo la costa adriatica. E' un ambito che si caratterizza, rispetto al contesto regionale, per la presenza di aree boschive che rappresentano circa il 19% della superficie e corsi d'acqua superficiali, fiumi, torrenti, e canali, con formazioni arboree arbustive collegate. Significative anche le aree a pascolo con formazioni erbacee e arbustive che occupano circa il 9% dell'ambito e appaiono distribuite soprattutto nel Subappennino settentrionale e meridionale, dove assumono particolare interesse le praterie cacuminali che si aprono al di sopra dei boschi di Quercus cerris

attraverso una stretta fascia ecotonale a Prunus spinosa e Crataegus monogyna a quote comprese tra 700 e 800 m a seconda dell'esposizione e dell'inclinazione dei pendii. Sulla costa tra la foce del Fortore e del torrente Saccione sono rinvenibili significativi sistemi di aree umide costiere.

L'ambito paesaggistico 2/Monti Dauni è articolato in 4 distinte figure territoriali:

1. La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
2. La media valle del Fortore e la diga di Occhito
3. I Monti Dauni settentrionali
4. I Monti Dauni meridionali



PPTR: Ambito paesaggistico 2/Monti Dauni

3.3.1 Descrizione strutturale Figura Territoriale 2.3 "I Monti Dauni Settentrionali"

Questa figura afferisce (insieme alla figura territoriale di Lucera, dell'ambito del Tavoliere) al morfotipo territoriale 20, "Il sistema a ventaglio di Lucera", ovvero a quel sistema di strade a ventaglio lungo i versanti dei Monti Dauni nord occidentale che, partendo dalla cerniera di Lucera, interconnettono i centri collinari in posizione ribassata alla linea di crinale. Un crinale pressoché continuo separa la figura territoriale dal sistema della media valle del Fortore. La sua struttura è caratterizzata da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati in direzione nord-ovest / sud-est, sui quali si attestano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali affacciati direttamente sulla grande piana del Tavoliere. A nord si accentrano i nuclei di Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, che definiscono per prossimità un sistema riconoscibile attestato sui crinali, mentre poco più a sud il sistema delle strade a ventaglio che si diparte da Lucera intercetta i centri di Pietra Montecorvino, Motta Montecorvino, Volturino, Alberona, Biccari, Faeto, Castelluccio Valmaggiore, rafforzandone le relazioni con le città del

Tavoliere. In questa figura le estese coperture di seminativo del Tavoliere si frammentano salendo verso ovest mentre le aree boscate attraverso la struttura delle serre penetrano a est verso la piana.

I processi di abbandono che coinvolgono i Monti Dauni hanno indebolito sia il rapporto di lunga durata che gli stessi centri mantenevano con l'immediato intorno (orti, frutteti, una netta separazione dei tessuti urbani densi dalla campagna di prossimità) sia con l'intorno più ampio (il mosaico di macchie boschive, seminativo).

L'iniziale carattere di episodicità degli impianti eolici è stato sostituito da una maggiore estensione del fenomeno: proprio in questa figura, in posizione di quinta scenica rispetto al Tavoliere, gli impianti assumono un carattere immanente, contrapponendosi visibilmente alle invariati territoriali di lungo periodo e divenendo una delle più rilevanti criticità.

3.3.2 Descrizione strutturale Figura Territoriale 2.3 "I Monti Dauni Meridionali"

Il territorio della figura afferisce in gran parte al morfotipo territoriale 18, "Il sistema insediativo lineare delle valli del Carapelle e del Cervaro", un sistema di distribuzione dei centri lungo le strade che risalgono le valli fluviali del Carapelle e Cervaro. Questi due corsi d'acqua permanenti connettono fortemente dal punto di vista ambientale questa figura alle strutture territoriali e paesaggistiche del Tavoliere. Su queste due valli si struttura tutto il sistema insediativo, che si compone di centri arroccati sulle alture interne, rivolti ai crinali dei Monti Dauni più che sulla piana del Tavoliere. Una viabilità secondaria, parallela alle valli, articola l'organizzazione a sistema dei centri afferenti alla figura territoriale: Orsara di Puglia, Bovino, Deliceto, Panni, Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia, Anzano. Rilevanti salti di quota fanno sì che le relazioni esterne siano legate a poche strade che attraversano il paesaggio, condizionandone la percezione; le masse di vegetazione e i forti movimenti del terreno caratterizzano la figura territoriale; i boschi sono attraversati da strade con sezioni ridotte per adattarsi alla natura del terreno; gli edifici rurali sono episodici, rispetto alla maggiore densità del vicino Tavoliere, e indicano la minore dimensione dell'azienda agricola; qui le trasformazioni contemporanee risultano frammentate e leggibili ad una scala più minuta, e si relazionano essenzialmente al pascolo e all'agricoltura. Unici elementi che mostrano la contemporaneità nelle campagne sono i macchinari agricoli e le torri con gli aerogeneratori.

I lunghi processi di abbandono che hanno caratterizzato questi territori, le opere di disboscamento e l'aumento in alcuni casi del traffico pesante, hanno accentuato fenomeni di dissesto idrogeologico che in alcuni casi hanno cancellato lunghi tratti stradali. L'iniziale carattere di episodicità degli impianti eolici è stato sostituito da una maggiore estensione del fenomeno che si è imposto, contrapponendosi visibilmente alle invariati territoriali di lungo periodo e divenendo la più rilevante criticità dell'ambito in analisi. I consistenti processi di migrazione della popolazione che hanno caratterizzato questi territori hanno portato in alcuni casi al rilevante fenomeno di abbandono di piccoli centri.

3.3.2. Sintesi delle Invarianti Strutturali della Figura Territoriale 2.3

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali La riproducibilità dell'invariante è garantita:
<p>Il sistema dei principali lineamenti morfologici è costituito dai versanti che delimitano la media valle del Fortore e il bacino artificiale creato dalla diga di Occhito. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio della valle.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dei profili morfologici delle scarpate con trasformazioni territoriali quali: cave e impianti tecnologici; - Localizzazioni in campo aperto e sui versanti di impianti fotovoltaici e pale eoliche che rappresentano elementi di forte impatto paesaggistico; - L'estrema eterogeneità litologica e l'accentuata acclività del substrato determinano una forte instabilità dei versanti, interessati da intensi e frequenti movimenti franosi, aggravati da cattive pratiche agricole (disboscamenti, dissodamenti, ecc...) 	<ul style="list-style-type: none"> - Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini;
<p>Il sistema idrografico è costituito dal fiume Fortore e dalla fitta rete di affluenti a carattere torrentizio che discendono i versanti occidentali dei Monti Dauni; nonché dal bacino artificiale della diga di Occhito, imponente intervento di regimazione che ha totalmente cambiato l'aspetto della valle. Il Fortore e il bacino di Occhito rappresentano oltre che un'importante fonte di approvvigionamento idrico regionale, il luogo di microhabitat di alto valore naturalistico e paesaggistico</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Occupazione antropica delle superfici naturali degli alvei del Fortore e delle sponde del lago di Occhito (costruzione di abitazioni, infrastrutture viarie, impianti, aree destinate a servizi), che hanno contribuito a frammentare la naturale costituzione e continuità delle forme del suolo e a incrementare le condizioni di rischio idraulico; - Interventi di artificializzazione dei corsi d'acqua e delle sponde del lago che ne hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche, nonché l'aspetto paesaggistico; 	<ul style="list-style-type: none"> - Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici del lago di Occhito e del fiume Fortore e dalla sua valorizzazione come corridoio ecologico multifunzionale per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il suo percorso;
<p>Il sistema agro-ambientale della media valle del Fortore è caratterizzato da mosaici agrari a trama fitta, in corrispondenza dell'insediamento, e vaste aree a seminativo e a pascolo alternate, nei versanti più acclivi, ad ampie superfici boscate. Il bosco, in particolare, rappresenta la componente essenziale del paesaggio dei Monti Dauni, un patrimonio naturalistico ed ecosistemico con elementi di pregio e habitat di interesse comunitario, nonché specie vegetali rare.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Erosione del mosaico agrario periurbano, in corrispondenza dei centri, a vantaggio dell'espansione edilizia; - Interventi di disboscamento o introduzione di specie alloctone che hanno contribuito ai diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico e compromesso il valore naturale e paesaggistico del patrimonio boschivo; - Tendenze di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali. 	<ul style="list-style-type: none"> - Dalla salvaguardia del patrimonio boschivo e delle specie autoctone di alto valore naturalistico; - Dalla valorizzazione e promozione del presidio ambientale negli ecosistemi agro-silvo-pastorali montani attraverso il sostegno alle attività economiche legate alla pastorizia, silvicoltura, anche in associazione all'accoglienza turistica;
<p>Il sistema insediativo è costituito dai piccoli borghi fortificati di Carlantino, Celenza Val Fortore, San Marco la Catola e Volturara, che si collocano compatti sui crinali a dominio della valle e del bacino idrografico a testimonianza del ruolo di presidio storico del territorio appenninico. Questi sono collegati tra loro da strade tortuose di versante ad alto valore paesaggistico.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Tendenze di abbandono e degrado dei centri montani; - A fronte della forte riduzione della popolazione residente, si è moltiplicata per quattro, tuttavia, negli ultimi cinquant'anni la superficie urbanizzata, anche per dissenate iniziative di promozione turistica (megalottizzazioni e i recenti villaggi "primavera"). 	<ul style="list-style-type: none"> - Dalla salvaguardia della riconoscibilità del carattere compatto degli insediamenti di crinale e delle loro relazioni con il paesaggio agro-silvopastorale; - Dalla valorizzazione e promozione del presidio territoriale nelle aree montane attraverso il sostegno alle attività economiche legate alla pastorizia, silvicoltura, anche in associazione all'accoglienza turistica; - Dalla tutela e valorizzazione dei siti e dei beni archeologici dei castelli: attraverso la realizzazione di progetti di fruizione integrata del patrimonio storico culturale e ambientale dei Monti Dauni .
<p>Il sistema rado dell'edilizia rurale dei Monti Dauni.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali delle masserie storiche attraverso fenomeni di parcellizzazione del fondo o aggiunta di corpi edilizi incongrui; - Abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e degli spazi di pertinenza. 	<ul style="list-style-type: none"> - Dalla salvaguardia e recupero dei caratteri morfologici del sistema dell'edilizia rurale storica; nonché dalla sua valorizzazione per la ricezione turistica e la produzione di qualità (agriturismi);

3.3. Gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale per l'Ambito Paesaggistico

<i>Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale d'Ambito</i>	<i>Indirizzi</i>	<i>Directive</i>
A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche		
1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- Garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante con particolare riguardo alla tutela delle aree di sorgente e delle aree di pertinenza dei principali corsi d'acqua (Fortore, Saccione, Carapelle, Candelaro e Cervaro) e dei loro affluenti;	- Individuano le aree di sorgente e di testata dei bacini idrografici dei corsi d'acqua, al fine di una loro tutela dagli impatti delle occupazioni antropiche; - assicurano adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico finalizzati a incrementarne la funzionalità idraulica attraverso tecniche di ingegneria naturalistica; - Assicurano la continuità idraulica impedendo l'occupazione delle aree golenali e di pertinenza dei corsi d'acqua e la realizzazione in loco di attività incompatibili; - Riducono l'artificializzazione dei corsi d'acqua; - Riducono l'impermeabilizzazione dei suoli; - Realizzano le opere di difesa del suolo e di contenimento dei fenomeni di esondazione ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica; - Favoriscono la riforestazione delle fasce perfluviali e la formazione di aree esondabili;
1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia.	- Garantire la mitigazione del rischio idraulico e geomorfologico nelle aree a maggiore pericolosità;	- Assicurano misure per il contenimento dei fenomeni di erosione accelerata e per la difesa del suolo a basso impatto ambientale attraverso tecniche di ingegneria naturalistica;
1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- Tutelare la quantità e la qualità delle acque potabili derivanti dagli invasi idrici montani;	- Individuano i bacini di alimentazione e le aree di pertinenza dei bacini al fine di una tutela della risorsa idrica;
1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- Garantire la conservazione dei suoli dai fenomeni erosivi indotti da errate pratiche colturali;	- Favoriscono tecniche colturali agricole e forestali che garantiscano la conservazione dei suoli fertili nelle fasce perfluviali e limitino l'erosione lungo i versanti più acclivi; - Prevedono forme di riqualificazione naturale delle aree già degradate da attività agricola intensiva (disboscamenti, dissodamenti), anche al fine di ridurre fenomeni di intensa erosione del suolo;
1. Realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia	- Tutelare gli equilibri morfodinamici degli ambienti costieri dai fenomeni erosivi;	- Individuano cartograficamente i sistemi dunali e li sottopongono a tutela integrale e ad eventuale rinaturalizzazione; - Promuovono la rinaturalizzazione della fascia costiera e il contenimento della pressione insediativa; - Prevedono una specifica valutazione della compatibilità delle eventuali opere di trasformazione in rapporto alle dinamiche geomorfologiche e meteo marine; - Prevedono/valutano la rimozione delle opere che hanno alterato il regime delle correnti costiere e l'apporto solido fluviale, determinando fenomeni erosivi;
9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia 9.2 Il mare come grande parco pubblico della Puglia	- Tutelare le aree demaniali costiere dagli usi incongrui e dall'abusivismo.	- Promuovono la diffusione della conoscenza del paesaggio delle aree demaniali costiere al fine di incrementare la consapevolezza sociale dei suoi valori e di limitarne le alterazioni.
A.2 Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali		
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.8. Elevare il gradiente ecologico degli ecosistemi.	- Salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica;	- Approfondiscono il livello di conoscenza delle componenti della Rete ecologica della biodiversità e ne definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della sua implementazione; - Incentivano la realizzazione del Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica polivalente, con particolare riferimento alla REB; - evitano trasformazioni che compromettano la funzionalità della rete ecologica;
2. Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	-Tutelare i valori ambientali dei principali corsi d'acqua (Fortore, Saccione, Carapelle, Candelaro e Cervaro), dei loro affluenti e del bacino idrico di Occhito;	- Assicurano la salvaguardia dei sistemi ambientali dei corsi d'acqua al fine di preservare e implementare la loro funzione di corridoio ecologico multifunzionali di connessione tra le aree montane di sorgente, le pianure e

Comune di **CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**
ATTO DI INDIRIZZO PER IL PIANO URBANISTICO GENERALE
art.11 l.r 20/2001

		<p>le coste della Capitanata.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Prevedono misure atte a impedire l'occupazione delle aree di pertinenza fluviale e le coste lacustri da strutture antropiche ed attività improprie; - Evitano ulteriori artificializzazioni delle aree di pertinenza dei corsi d'acqua con sistemazioni idrauliche dal forte impatto sulle dinamiche naturali; - Prevedono la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua artificializzati;
<p>2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.</p>	<p>- Tutelare i valori ambientali del sistema dei corsi d'acqua temporanei discendenti dai valloni di Chieuti e Serracapriola;</p>	<p>- Assicurano la tutela dei valloni e delle aree di pertinenza dei corsi d'acqua temporanei discendenti dai valloni;</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia.</p>	<p>- Salvaguardare i valori ambientali delle aree di bonifica presenti lungo la costa (in particolare tra la foce del Fortore e la foce del Saccione) attraverso la riqualificazione in chiave naturalistica delle reti dei canali;</p>	<p>- Individuano anche cartograficamente il reticolo dei canali della bonifica al fine di tutelarla integralmente da fenomeni di semplificazione o artificializzazione da valorizzare come microcorridoi ecologici multifunzionali integrati nella rete ecologica regionale; .</p> <p>- Prevedono interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica delle sponde e dei canali della rete di bonifica idraulica;</p>
<p>2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale;</p>	<p>- Salvaguardare e valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali montani.</p>	<p>- Prevedono la conservazione degli ecosistemi forestali di maggiore rilievo naturalistico;</p> <p>- Favoriscono la gestione dei boschi basata sulla silvicoltura naturalistica;</p> <p>- Prevedono la conservazione, promuovono e incentivano l'ampliamento e il ripristino delle formazioni forestali montane;</p> <p>- Promuovono il miglioramento e la razionalizzazione della raccolta e della trasformazione dei prodotti del bosco e della relativa commercializzazione.</p>
<p>A.3 Struttura e componenti antropiche e storico-culturali A.3.1 Componenti dei paesaggi rurali</p>		
<p>4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici.</p>	<p>-Salvaguardare l'integrità, le trame e i mosaici culturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito, con particolare riguardo: (i) il mosaico rurale periurbano dei borghi montani; (ii) il mosaico agrosilvopastorale dei Monti Dauni (iii)le aree rurali a cerealicoltura tra le foci del Fortore e del Saccione; (iv) le aree della bonifica tra marina di Chieuti e la foce del Fortore;</p>	<p>- Individuano e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti a fianco e gli elementi che li compongono al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici;</p> <p>- Incentivano le produzioni tipiche di qualità e le molteplici cultivar storiche dei Monti Dauni anche come fattore di competitività del turismo dei circuiti enogastronomici;</p>
<p>4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.</p>	<p>- Conservare e valorizzare i paesaggi silvopastorali dei Monti Dauni attraverso una conversione multifunzionale della pastorizia;</p>	<p>- Prevedono, incentivano e promuovono il presidio ambientale negli ecosistemi silvopastorali aperti attraverso il sostegno alle attività economiche legate alla pastorizia, anche in associazione ad attività di accoglienza turistica;</p>
<p>4.. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici; 4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.</p>	<p>- Conservare e valorizzare l'edilizia e i manufatti rurali storici e il loro contesto di riferimento attraverso una conversione multifunzionale dell'agricoltura;</p>	<p>- Individuano l'edilizia rurale storica, in particolare le masserie cerealicole al fine della loro conservazione, estesa anche ai contesti di pertinenza;</p> <p>- Promuovono misure atte a contrastare l'abbandono del patrimonio insediativo storico dei borghi rurali di montagna attraverso il sostegno alla funzione produttiva di prodotti di qualità e l'integrazione dell'attività con l'accoglienza turistica;</p> <p>- Promuovono misure atte a contrastare l'abbandono o la dispersione insediativa a cui sono soggette le borgate della Riforma, attraverso il recupero e la valorizzazione delle tracce e delle strutture insediative che caratterizzano i loro paesaggi di riferimento;</p>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati;</p>	<p>- Valorizzare i sistemi dei beni culturali nel contesti agroambientali;</p>	<p>- Promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Dragonara, Montecorvino, Alta valle del Celone, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;</p> <p>- Promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con</p>

Comune di **CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**
ATTO DI INDIRIZZO PER IL PIANO URBANISTICO GENERALE
art.11 lr 20/2001

		quella culturale del bene patrimoniali.
A.3 Struttura e componenti antropiche e storico-culturali		
A.3.2 Componenti dei paesaggi urbani		
3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo 6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee.	- Tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici e dei sistemi insediativi storici e il riconoscimento delle invarianti morfotipologiche urbane e territoriali così come descritti nella sezione B;	- Riconoscono e valorizzano le invarianti morfotipologiche urbane e territoriali, in particolare (i) il sistema lineare dei centri della valle del Fortore allineati per fasce parallele; (ii) il sistema a ventaglio di Lucera che interconnette i centri collinari in posizione ribassata rispetto alla linea di crinale;(iii) il sistema dei centri che si sviluppano in posizione sopraelevata lungo le valli del Cervaro e del Carapelle; - Salvaguardano la riconoscibilità morfotipologica dei centri urbani storici e dei morfotipi territoriali con le loro relazioni storiche e paesaggistiche tra il sistema dei centri e lo spazio rurale; - Salvaguardano e promuovono la mixité funzionale e sociale dei centri storici con particolare attenzione alla valorizzazione delle tradizioni produttive artigianali; - Tutelano i manufatti storici e gli spazi aperti agricoli relittuali inglobati nei recenti processi di edificazione; - Contrastano l'insorgenza di espansioni abitative in discontinuità con i tessuti urbani preesistenti, e favoriscono progetti di recupero paesaggistico dei margini urbani; - Promuovono la conoscenza dei centri montani, inserendoli nei circuiti previsti dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale Il Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo; 9.4 riqualificare ecologicamente gli insediamenti a specializzazione turistico-balneare.	- Salvaguardare il sistema ambientale costiero;	- Promuovono il miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e dei complessi residenziali-turistico-ricettivi presenti lungo il litorale adriatico; - Salvaguardano i caratteri di naturalità della fascia costiera e riqualificano le aree edificate più critiche in prossimità della costa, attraverso la dotazione di un efficiente rete di deflusso delle acque e la creazione di un sistema di aree verdi che integrino isole di naturalità e agricole residue;
6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee. 6.3 Definire i margini urbani e i confini dell'urbanizzazione; 6.4 Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo; 6.5 Promuovere la riqualificazione, la ricostruzione, e il recupero del patrimonio edilizio esistente; 6.6 Promuovere la riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche; 6.7 Riqualificare gli spazi aperti periurbani e/o interclusi; 6.8 Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane.	- Potenziare le relazioni paesaggistiche, ambientali, funzionali tra città e campagna riqualificando gli spazi aperti periurbani e interclusi;	- Specificano, anche cartograficamente, gli spazi aperti interclusi dai tessuti edilizi urbani e gli spazi aperti periurbani; - individuano, anche cartograficamente, le urbanizzazioni abusive o paesaggisticamente improprie, ne mitigano gli impatti, ed eventualmente prevedono la loro delocalizzazione anche tramite apposite modalità perequative; - Ridefiniscono i margini urbani attraverso il recupero della forma compiuta dei fronti urbani verso lo spazio agricolo e naturale, in particolare nei centri di crinale; - Potenziano il rapporto ambientale, alimentare, fruitivo, ricreativo, fra i borghi e la campagna ai diversi livelli territoriali, in coerenza con quanto indicato dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale Patto città/campagna;
4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 5. Valorizzare il patrimonio identitario culturaleinsediativo.	- Tutelare e valorizzare il patrimonio di beni culturali nei contesti di valore agro-ambientale;	- Favoriscono la realizzazione dei progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS), e monumentali presenti sulla superficie dell'ambito attraverso l'integrazione di tali aree in circuiti fruitivi del territorio, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali; - Valorizzano i paesaggi della bonifica e i centri della riforma agraria, con il restauro del tessuto originario e di riqualificazione delle aggiunte edilizie, contrastano la proliferazione di edificazioni lineari che trasformano il rapporto tra edificato e spazio agricolo caratteristico della riforma;
6. Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee 11.5 Garantire la qualità paesaggistica e ambientale delle aree produttive attraverso	- Riqualificare le aree produttive dal punto di vista paesaggistico, ecologico, urbanistico edilizio ed energetico;	- Individuano, anche cartograficamente, le aree produttive da trasformare prioritariamente in APPEA (Aree Produttive Paesaggisticamente e

Comune di **CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**
ATTO DI INDIRIZZO PER IL PIANO URBANISTICO GENERALE
art.11 lr 20/2001

la definizione di regole e valutazioni specifiche.		Ecologicamente Attrezzate) secondo quanto delineato dalle Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate; - Promuovono la riqualificazione delle aree produttive e commerciali di tipo lineare.
A.3.3 le componenti visivo percettive		
3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata.	- Salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);	- Impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali; - Individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti;
3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata.	- Salvaguardare e valorizzare lo skyline dei Monti Dauni, quale elemento caratterizzante l'identità regionale e d'ambito. Salvaguardare e valorizzare, inoltre, gli altri orizzonti persistenti dell'ambito con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda);	- Individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; - Impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche; impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali, turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetici) che compromettano o alterino il profilo e la struttura del costone dauno caratterizzata secondo quanto descritto nella sezione B.2;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	- Salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale;	- Individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano; - Valorizzano le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo. 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi).	- Salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;	- Verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine di tutelarli e promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; - Individuano i corrispondenti con visuali e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela; impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; riducono gli ostacoli che impediscano l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i con visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi; - Promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema Infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 5.6 Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie,	- Salvaguardare, riqualificare e valorizzare i percorsi, le strade e le ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito. Con particolare riferimento alle	- Implementano l'elenco delle le strade panoramiche indicate dal PPTR (Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema

Comune di **CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**
ATTO DI INDIRIZZO PER IL PIANO URBANISTICO GENERALE
art.11 lr 20/2001

<p>sentieri, tratturi); 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.3 Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesisticoambientale.</p>	<p>componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;</p>	<p>infrastrutturale per la Mobilità dolce); ed individuano cartograficamente le altre strade da cui è possibile cogliere visuali di insieme delle figure territoriali dell'ambito; individuano fasce di rispetto a tutela della fruibilità visiva dei paesaggi attraversati e impediscono le trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche; - Definiscono i criteri per la realizzazione delle opere di corredo alle infrastrutture per la mobilità (aree di sosta attrezzate, segnaletica e cartellonistica, barriere acustiche) in funzione della limitazione degli impatti sui quadri paesaggistici; - Indicano gli elementi detrattori che interferiscono con le visuali panoramiche e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico della strada. valorizzano le strade panoramiche come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto canali di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce;</p>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo; 5.5 Recuperare la percettibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche; 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.4 Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città; 11. Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione.</p>	<p>- Salvaguardare, riqualificare e valorizzare gli assi storici di accesso alla città e le corrispondenti visuali verso le "porte" urbane.</p>	<p>- Individuano i viali storici di accesso alle città, al fine di garantirne la tutela e ripristinare dove possibile le condizioni originarie di continuità visiva verso il fronte urbano; impediscono interventi lungo gli assi di accesso storici che comportino la riduzione o alterazione delle visuali prospettiche verso il fronte urbano, evitando la formazione di barriere e gli effetti di discontinuità; - Impediscono interventi che alterino lo skyline urbano o che interferiscano con le relazioni visuali tra asse di ingresso e fulcri visivi urbani; - Attuano misure di riqualificazione dei margini lungo i viali storici di accesso alle città attraverso la regolamentazione unitaria dei manufatti che definiscono i fronti stradali e dell'arredo urbano; - Prevedono misure di tutela degli elementi presenti lungo i viali storici di accesso che rappresentano quinte visive di pregio (filari alberati, ville periurbane).</p>

3.4 L'adeguamento del PUG al PPTR

Secondo quanto previsto dall'art.97 delle NTA del PPTR, il PUG deve perseguire le finalità di tutela e valorizzazione, nonché di recupero e riqualificazione del paesaggio, in attuazione della L.R.7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica", del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio" e successive modifiche e integrazioni.

Il PUG deve perseguire, in particolare, la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio comunale, anche attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Il PUG in attuazione degli obiettivi definiti dal PPTR, disciplina l'intero territorio comunale e tutti i paesaggi in esso presenti, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati; ne riconosce le caratteristiche paesaggistiche, gli aspetti ed i caratteri peculiari derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni e ne delimita i relativi ambiti.

In particolare il PUG deve comprendere, conformemente alle disposizioni del PPTR:

- la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni;
- la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso;
- la ricognizione delle aree tutelate per legge, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- la individuazione degli ulteriori contesti paesaggistici, da ora in poi denominati ulteriori contesti, sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio o contesti, per ciascuno dei quali il PUG detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità;
- l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- in vigenza del PUG, ai sensi dell'art. 93 delle NTA del PPTR potranno essere individuate delle aree gravemente compromesse o degradate, nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero e alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Dlgs 42/2004;
- la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del

territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;

In adeguamento allo scenario strategico del PPTR, anticipando i contenuti del PUG, il DPP assume i valori patrimoniali del paesaggio comunale e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastarne le tendenze di degrado e costruire le precondizioni di forme di sviluppo locale socioeconomico autosostenibile.

Lo scenario strategico è articolato in obiettivi generali, a loro volta articolati negli obiettivi specifici.

Gli obiettivi generali sono:

- Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- Migliorare la qualità ambientale del territorio;
- Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;
- Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi;
- Favorire la fruizione lenta dei paesaggi;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture;
- Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Gli obiettivi generali sono articolati in obiettivi specifici.

L'insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario, elevando la qualità paesaggistica dell'intero territorio comunale.

Gli obiettivi specifici sono declinati nello schema di assetto strutturale e strategico e ripresi nello scenario strategico del PUG.

Il PUG è coerente con i progetti territoriali per il paesaggio regionale individuati dal PPTR, di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, finalizzati in particolare a elevarne la qualità e fruibilità, denominati:

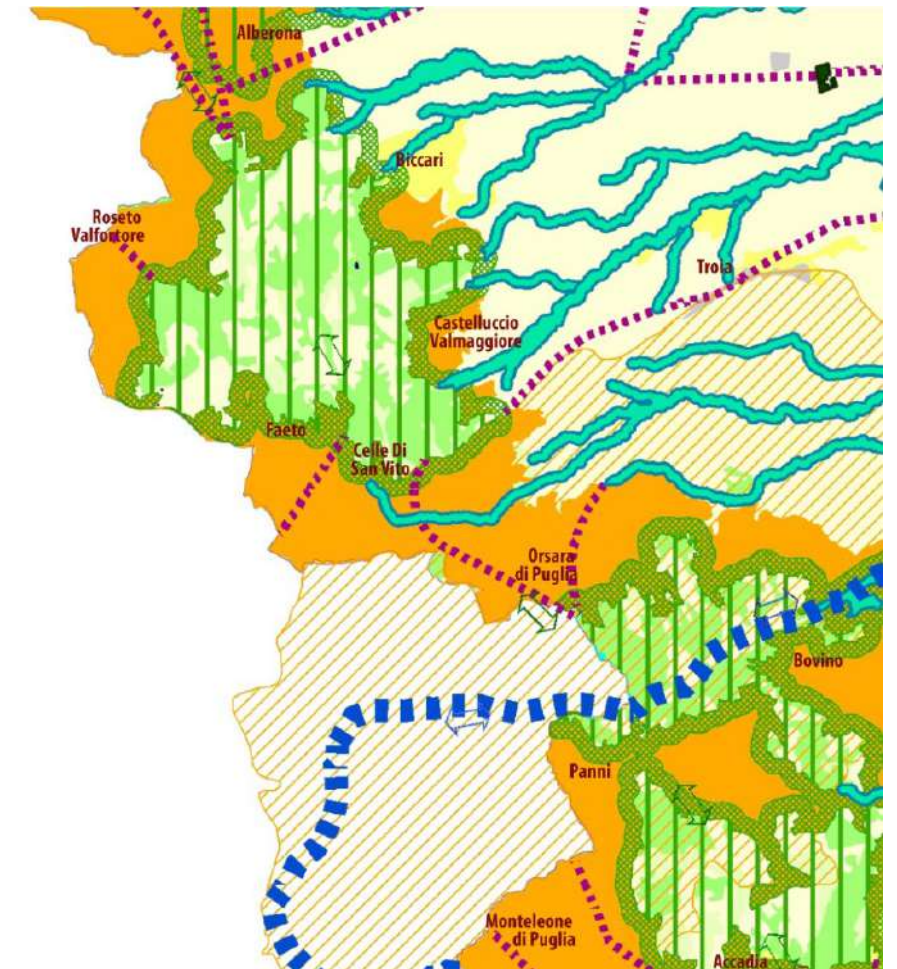
- La Rete Ecologica regionale
- Il Patto città-campagna
- Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce
- La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri
- I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici.

3.4.1 La Rete Ecologica regionale

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato RER-rete ecologica regionale, che delinea in chiave progettuale, secondo un'interpretazione multifunzionale e ecoterritoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, è stato recepito e sarà contestualizzato nel progetto di REC- rete ecologica comunale.

La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, dovrà perseguire l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invariati ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti

attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica", nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico comunale e di conseguenza quello regionale.



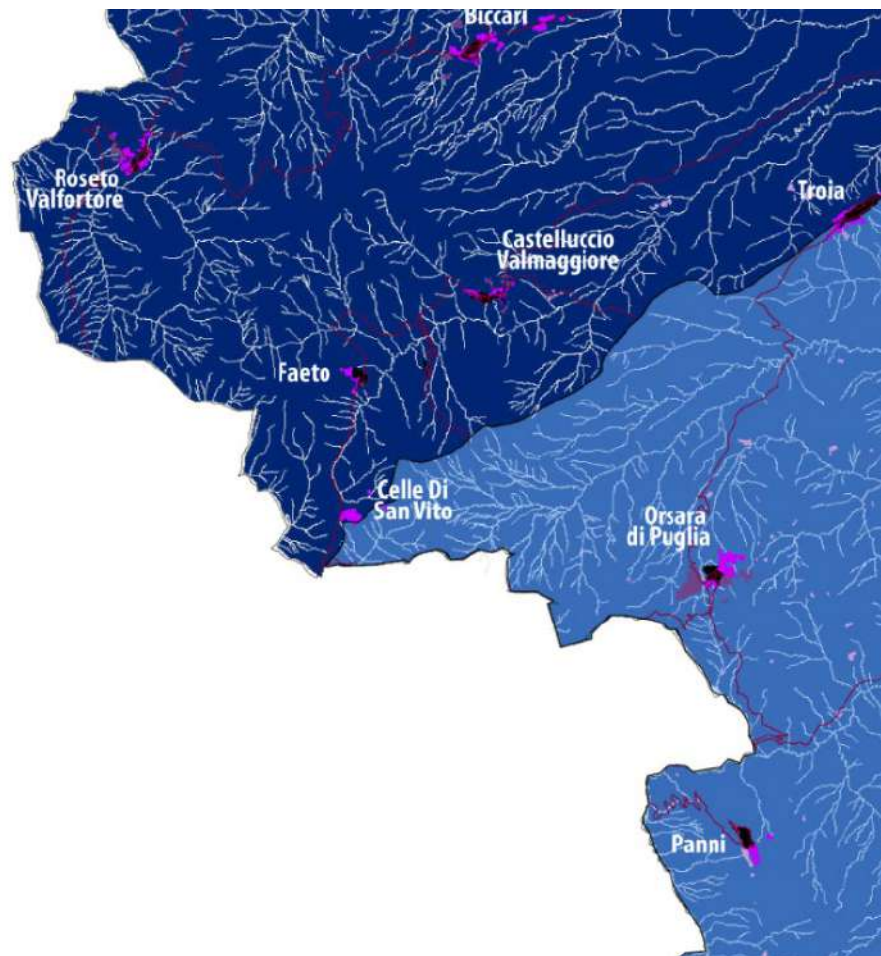
PPTR: La Rete Ecologica regionale

3.4.2 Il Patto città-campagna

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato "Il Patto città-campagna", risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare, sia urbana che rurale, attraverso l'integrazione fra politiche insediative urbane e politiche agro-silvo-pastorali ridefinite nella loro valenza multifunzionale.

Il patto ha ad oggetto la riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, la ricostruzione dei margini urbani, la realizzazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali, anche al fine ridefinire con chiarezza il reticolo urbano, i suoi confini "verdi" e le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale.

Il Patto città-campagna sarà disciplinato nel PUG attraverso le regole delineate per la attuazione dei contesti urbani e periurbani nel centro abitato e dei contesti marginali da rifunzionalizzare.



PPTR: Il Patto città-campagna

3.4.3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato “Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce” ha lo scopo di rendere fruibili i paesaggi regionali attraverso una rete integrata di mobilità, che recuperi strade panoramiche, sentieri, ferrovie minori, stazioni, creando punti di raccordo con la grande viabilità stradale, ferroviaria, aerea e navale. Il sistema della mobilità dolce sarà recepito e contestualizzato nel PUG con la valorizzazione delle componenti e/o invariati culturali e insediative o invariati/componenti dei valori percettivi.

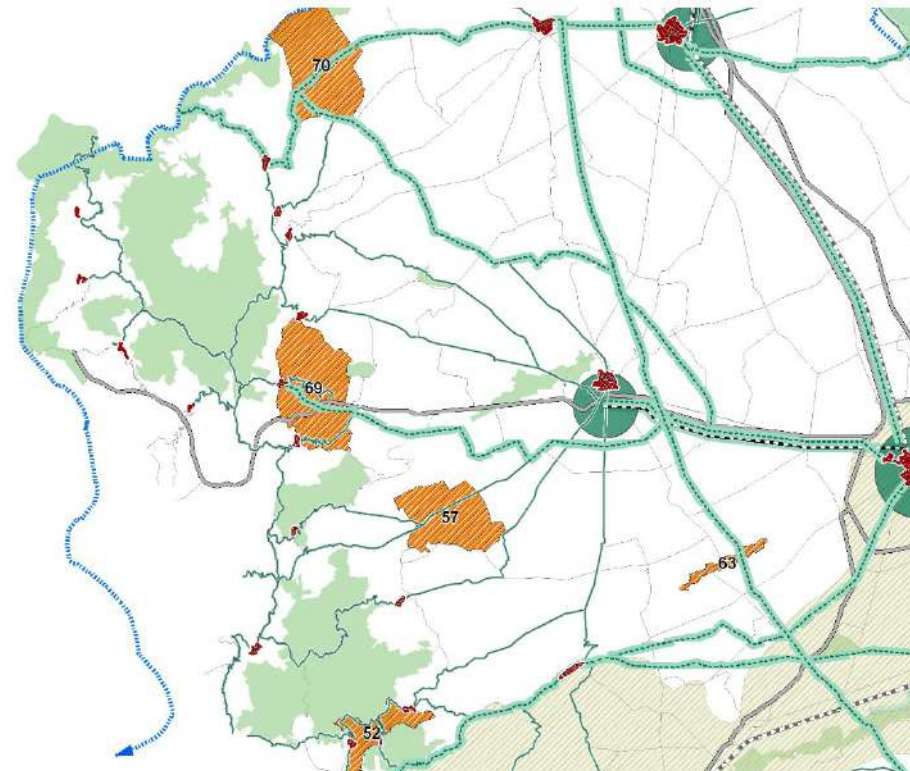
3.4.4 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato “I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali” è finalizzato alla fruizione dei beni del patrimonio culturale, censiti dalla Carta dei Beni Culturali, ed alla valorizzazione dei beni culturali (puntuali e areali) quali sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesaggistiche di appartenenza.

Il progetto interessa, in particolare, l’attività di fruizione sia dei Contesti Topografici Stratificati, in quanto sistemi territoriali che ospitano i beni, sia delle aree di grande pregio e densità di beni culturali e ambientali a carattere monotematico (in via esemplificativa: sistemi di ville, di masserie, di uliveti monumentali). In vigenza del PUG e sulla scorta della contestualizzazione ed individuazione delle invariati/componenti culturali e insediative; delle

invariati/componenti aree protette e dei siti naturalistici e delle invariati/componenti dei valori percettivi.

Per il sistema territoriale di Castelluccio Valmaggiore potranno essere proposte procedure progettuali, sotto la guida dell’Osservatorio regionale del Paesaggio, finalizzate alla valorizzazione del sistema territoriale per la fruizione dei beni patrimoniali del territorio comunale.



PPTR: I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

3.4.5. Il sistema delle tutele del PPTR

Il PUG, in adeguamento al Titolo VI delle NTA del PPTR, deve definire le invariati strutturali quali i beni paesaggistici nonché ulteriori contesti e ne deve dettare rispettivamente le specifiche prescrizioni d’uso e le misure di salvaguardia e utilizzazione.

Per la descrizione del sistema delle tutele del PPTR si rimanda alla parte 7 dell’Atto di Indirizzo.

4 IL PTCP PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

4.1 Il PTCP della Provincia di Foggia (tratto dalla Relazione Generale del PTCP di Foggia)

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Foggia (P.T.C.P.), approvato in via definitiva con delibera di Consiglio Provinciale n. 84 del 21.12.2009 è l’atto di programmazione generale riferito alla totalità del territorio provinciale, che definisce gli indirizzi strategici e l’assetto fisico e funzionale del territorio con riferimento agli interessi sovra comunali.

Il P.T.C.P. è lo strumento di governo del territorio per la Provincia di Foggia ai sensi dell’articolo 20 del D.Lgs n. 267/2000, dell’articolo 17, comma 10 della L. n. 135/2012 e degli articoli 6 e 7 della L.R. n. 20/2001.

Il piano attua le indicazioni della pianificazione e programmazione territoriale regionale, definisce gli obiettivi di governo del territorio per gli aspetti di interesse provinciale e sovracomunale, coordina la pianificazione dei comuni, e si raccorda ai contenuti degli altri piani territoriali e di settore mediante: protocolli di intesa; accordi di programma; intese interistituzionali.

4.1.1 PTCP: Risorse e Criticità

Per la redazione del PTCP è stato costruito in primis un quadro conoscitivo col fine di sistematizzare e orientare alla pianificazione l’insieme delle conoscenze relative agli aspetti sociali, economici e territoriali. In particolare ogni settore di analisi è stato descritto selezionando le informazioni indispensabili per comprendere la *struttura* del territorio, le *dinamiche* in atto, le *cause* dei fenomeni di trasformazione, le *procedure* di intervento.

L’ufficio di piano, a conclusione di questa prima fase conoscitiva ha raccolto dati relativi:

- alla cartografia di base e alle informazioni statistiche legate alle divisioni amministrative del territorio;
- ai vincoli derivanti da piani, leggi e altri atti amministrativi;
- agli strumenti di pianificazione di settore e alle loro varianti;
- ai piani comunali in corso di formazione;
- agli studi di fattibilità, ai programmi complessi e agli altri strumenti della programmazione integrata.

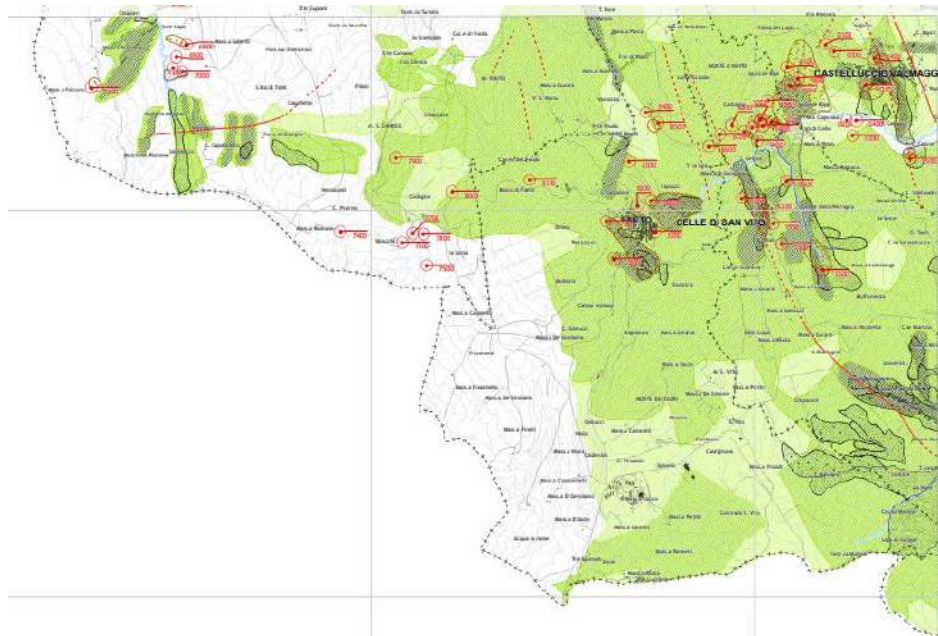
E’ stato possibile identificare e riconoscere Risorse e Criticità della complessità del sistema territoriale:

Risorse

- Risorse del sistema paesaggistico, ambientale e culturale (sistemi di terre, ecosistemi di particolare pregio, il fronte mare privo di occlusione edilizia, i centri storici, i beni isolati: un patrimonio sottovalutato e in abbandono);
- Risorse del sistema insediativo (aree produttive, infrastrutture principali di trasporto, dotazione di servizi specialistici);
- Risorse del sistema economico e sociale (intensità delle presenze produttive distinte per settore di attività, forza complessiva dell’economia comunale, capitale sociale).

Criticità

- Criticità del sistema ambientale (propensione al dissesto, elevata vulnerabilità delle risorse idriche, aree storicamente esondate e aree potenzialmente inondabili);
- Criticità del sistema insediativo (aumento del territorio urbanizzato in rapporto alla variazione di popolazione, aree produttive critiche per mancanza di intermodalità, ambiti nodi e tratte critiche della rete infrastrutture dei trasporti, scarsa dotazione di base, spopolamento);
- Criticità delle relazioni fra insediamenti e ambiente (infrastrutture e insediamenti a contatto con ecosistemi vulnerabili, occlusione edilizia sul fronte mare, bassa qualità del margine città-campagna, ordinamenti colturali ad alta esigenza irrigua, impianti eolici).



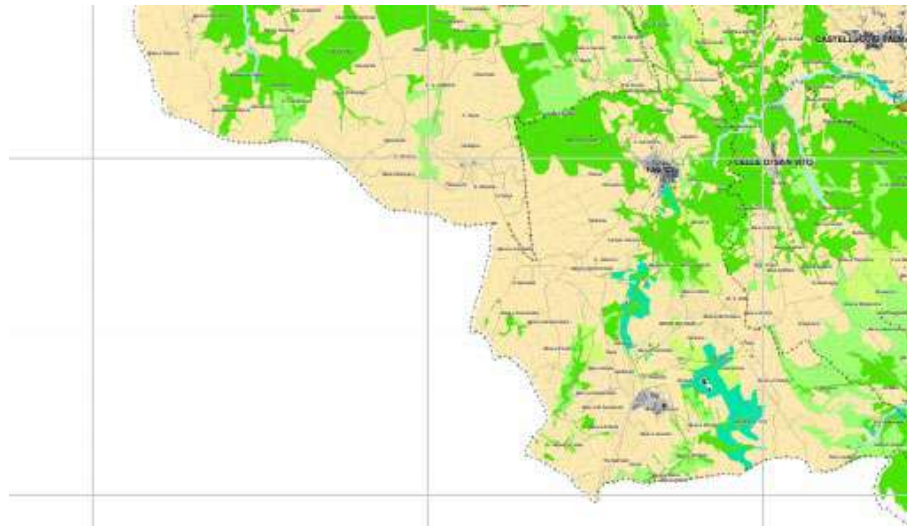
PTCP: Tav. A1 – Tutela dell'integrità fisica

4.1.2 Gli obiettivi generali del PTCP

Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Foggia è atto di programmazione generale riferito alla totalità del territorio provinciale, che definisce gli indirizzi strategici e l'assetto fisico e funzionale del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali. Il piano, nell'assicurare lo sviluppo coordinato della comunità provinciale di Foggia, persegue le seguenti finalità:

- la difesa del suolo con riferimento agli aspetti idraulici e a quelli relativi alla stabilità dei versanti;
- la tutela e la valorizzazione del territorio rurale, delle risorse naturali, del paesaggio e del sistema insediativo d'antica e consolidata formazione;
- il contrasto al consumo di suolo;

- la promozione delle attività economiche nel rispetto delle componenti territoriali storiche e morfologiche del territorio;
- il potenziamento e l'interconnessione funzionale della rete dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunale e del sistema della mobilità;
- il coordinamento e l'indirizzo degli strumenti urbanistici comunali.



PTCP: Tavola B1 - Tutela dell'identità culturale: elementi di matrice naturale

4.1.3 Obiettivi specifici ed azioni del PTCP (tratto dal Rapporto Ambientale della VAS del PTCP)

Il PTCP della provincia di Foggia individua 4 macro obiettivi specifici qui di seguito argomentati attraverso le rispettive azioni attuative:

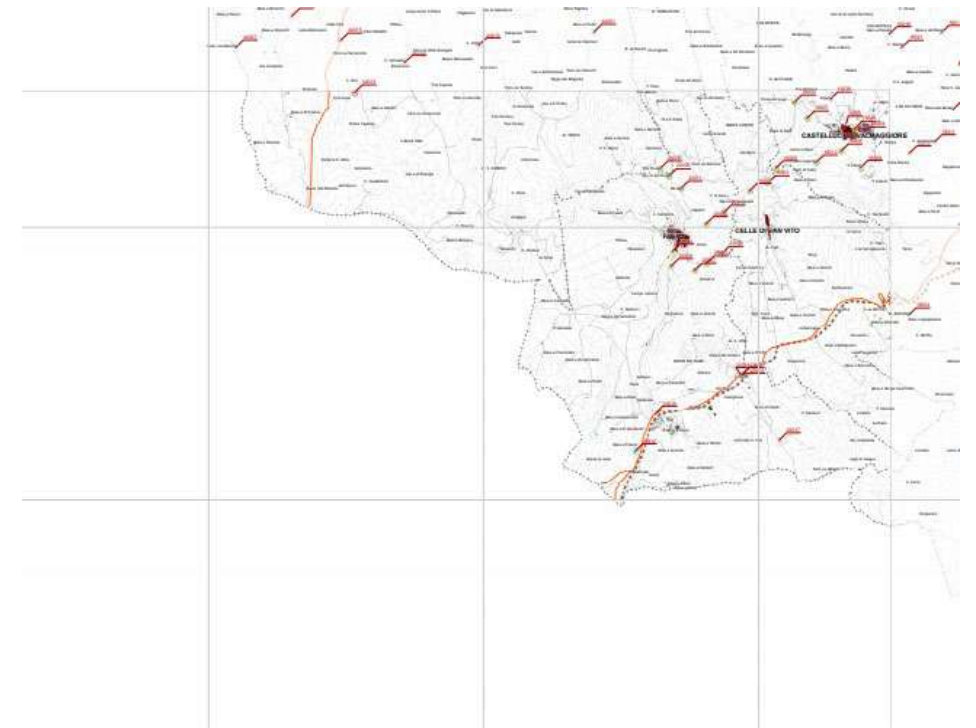
TUTELA DELL'INTEGRITA' FISICA

1. Contenere il rischio alluvione attraverso le seguenti azioni specifiche:

- a) Vietare trasformazioni del territorio e i cambi di destinazioni d'uso dei fabbricati che possano determinare l'incremento del rischio idraulico;
- b) valutare l'ammissibilità degli interventi in territorio rurale.

2. Contenere il rischio Sismico

Nei territori dei comuni individuati come zone sismiche, gli strumenti urbanistici comunali concorrono alla riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico, sulla base delle analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione urbanistica e funzionale degli insediamenti. A tal fine le relazioni geologiche degli strumenti urbanistici comunali effettuano, per le aree del territorio urbanizzato e per quelle utilizzabili per nuovi insediamenti urbani, una ricognizione e valutazione della presenza di scenari di sismoamplificazione locali e valutano i livelli di pericolosità sismica locale.



PTCP: Tavola B1- Tutela dell'identità culturale: elementi di matrice antropica

3. Contenere il rischio Frane attraverso le seguenti azioni specifiche:

- a) opere di sistemazione idraulico forestale comprendenti: raccolta, allontanamento e regimazione delle acque di dilavamento superficiale, nonché, ove esistenti, sotterranee, finalizzate alla bonifica, alla stabilizzazione, e comunque al raggiungimento della massima attingibile condizione di equilibrio geomorfologico; rimodellamento del versante con appesantimento al piede ed eventuale asportazione in testa di masse in equilibrio precario; interventi volti a garantire la sicurezza pubblica ed in grado di ridurre le condizioni generali di instabilità della pendice;
- b) esercizio dell'attività di coltivazione secondo modalità coerenti con il riassetto idrogeologico delle aree interessate, e purché corredate dalle necessarie opere di regimazione idrica superficiale. La coltivazione dei terreni agrari eseguita con tecniche atte a contrastare il fenomeno del soilcreep (aratura a mezza costa con riporto verso l'alto, ecc); le opere di rimboscimento e di rinaturalizzazione dovranno osservare tecniche di bioingegneria nel rispetto delle modalità prescelte per un corretto riassetto idrogeologico del versante;
- c) interventi di manutenzione straordinaria di manufatti e di infrastrutture esistenti con attenzione al miglioramento delle condizioni di stabilità;
- d) opere comunque volte ad accrescere la tutela della pubblica incolumità e quelle finalizzate a ridurre la vulnerabilità dei manufatti o il cambio di uso che riduca la esposizione al rischio.

4. Contrastare il fenomeno dell'erosione costiera

(non pertinente nel caso di Castelluccio Valmaggiore)

5. Preservare l'integrità degli acquiferi sotterranei vulnerabili attraverso le seguenti azioni specifiche:

Nelle parti di territorio classificate con livello normale (N) di vulnerabilità intrinseca degli acquiferi, i Comuni, singoli o associati, si orientano:

- a) alla limitazione dell'uso di pesticidi in agricoltura;
- b) all'istituzione di un catasto comunale dei pozzi corredato dai parametri idrogeologici essenziali (profondità, stratigrafia, quantità di prelievo, analisi delle acque, ecc.);

c) alla costituzione, d'intesa con la Provincia, di almeno un punto di monitoraggio;

d) alla raccolta, la canalizzazione e la depurazione degli scarichi urbani;

e) all'isolamento ed all'impermeabilizzazione delle aree destinate a discarica di rifiuti solidi urbani;

f) al divieto di immissione nel sottosuolo, soprattutto nelle aree industriali, di acque che non siano state preventivamente raccolte, incanalate verso una vasca di decantazione e filtrate con sabbatura e disoliatura;

g) all'espansione ragionata con aree boscate delle aree già protette e soggette a vincolo;

h) alla rinaturalizzazione, di concerto con le Autorità preposte, del reticolo idrografico locale con asportazione delle "sistemazioni in cemento" di fondo e di sponda per consentire sia l'abituale contatto fra le acque superficiali e quelle profonde con la percolazione verso il basso sia la naturale azione di fitodepurazione delle piante acquatiche di fondo e di sponda;

i) alla realizzazione di punti di raccolta e smaltimento nel sottosuolo (dopo adeguata decantazione, sabbatura e disoliatura) nelle aree notoriamente soggette a periodico ristagno delle acque meteoriche;

j) alla promozione di interventi atti al contenimento degli sprechi della risorsa idrica in agricoltura, nell'industria e nell'uso civile;

k) al divieto di interrare manufatti che non siano a perfetta tenuta idraulica (in particolare reti fognarie). Nell'esecuzione delle opere destinate a contenere o a convogliare sostanze, liquide o solide o gassose, potenzialmente inquinanti, quali cisterne, reti fognarie, oleodotti, gasdotti, e simili, sono adottate cautele atte a garantire la tenuta idraulica, quali l'approntamento di bacini di contenimento a tenuta stagna, di sistemi di evacuazione d'emergenza, di materiali o pannelli assorbenti, e simili.

Per le aree ricadenti nella classe di vulnerabilità di livello significativo (S), le misure di pianificazione provvedono, oltre a quanto stabilito nel punto precedente per la classe di vulnerabilità normale (N):

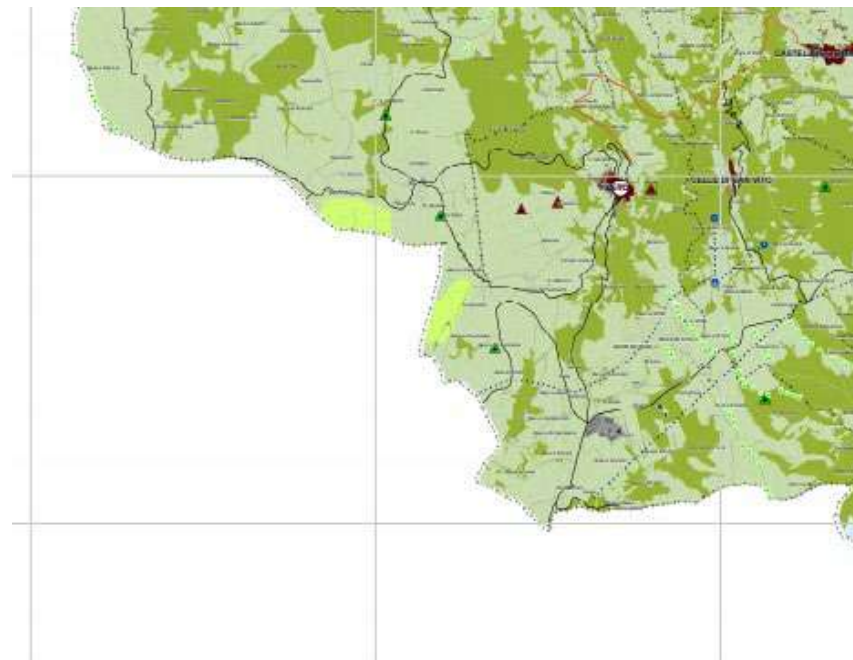
a) al divieto di sversamento superficiale di fanghi o reflui urbani che non provengano da depurazione;

b) al divieto assoluto di sversamento di fanghi industriali se non nelle discariche autorizzate;

c) al divieto assoluto di terebrazione di nuovi pozzi emungenti;

d) al divieto di apertura di nuove cave, salvo che idonei studi idrogeologici, corredanti i progetti di coltivazione, escludano ogni possibile interferenza negativa con la circolazione idrica sotterranea;

Per le aree ricadenti nella classe di vulnerabilità di livello elevato (E) le misure di pianificazione si orientano, oltre a quanto stabilito nei precedenti punti per le classi di vulnerabilità normale (N) e significativa (S), alla regolamentazione rigida, ove non sia possibile il divieto, dell'emungimento da falde profonde che attualmente sono tutte di difficile e lenta ricarica.



PTCP: Tavola C - Assetto territoriale

IL SISTEMA AMBIENTALE

6. Realizzare la Rete Ecologica provinciale attraverso le seguenti azioni specifiche:

- favorire i processi di miglioramento e connessione degli ecosistemi che interessano il Tavoliere e la Costa, incentivando la qualità ecologica diffusa e la sua connessione con l'interno del Gargano e del SubAppennino Dauno;
- promuovere nel territorio rurale la presenza di spazi naturali e semi naturali caratterizzati da specie autoctone e dotati di sufficiente funzionalità ecologica;
- promuovere nel territorio collinare e montano del Sub Appennino e del Gargano un sistema a rete che interconnetta l'insieme dei principali spazi naturali o semi naturali esistenti, rafforzandone la valenza non solo in termini ecologici ma anche fruitivi, accrescendo anche le potenzialità di sviluppo di quei territori;
- rafforzare la funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua, riconoscendo anche alle fasce di pertinenza e tutela fluviale il ruolo di ambiti vitali propri del corso d'acqua, all'interno del quale deve essere garantito un triplice obiettivo: qualità idraulica, qualità naturalistica e qualità paesaggistica;
- promuovere il riequilibrio ecologico di area vasta e locale, grazie ai benefici derivanti dalla interconnessione delle aree a prevalente naturalità;
- innalzare la qualità paesaggistica e la biodiversità;
- ridurre gli impatti negativi determinati dalle attività umane e – in particolare – dagli insediamenti e dalle infrastrutture.

7. Tutela degli elementi paesaggistici di matrice naturale e antropica

8. Tutela del sistema delle aree protette e degli ambiti paesaggistici

9. Tutela e valorizzazione del paesaggio agrario

Anche ai fini dell'applicazione delle politiche agro-ambientali dell'Unione europea, della Convenzione europea del paesaggio, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché delle convenzioni internazionali in materia di biodiversità, desertificazione e cambiamento climatico globale, la

pianificazione territoriale ed urbanistica nel territorio rurale persegue i seguenti obiettivi:

- salvaguardia e valorizzazione del territorio rurale e aperto, la promozione e il sostegno del sistema delle aziende agricole e la promozione di sistemi agricoli ad elevata sostenibilità e multifunzionalità;
- limitazione della nuova edificazione alle comprovate esigenze di imprenditori agricoli a titolo principale, che risultino strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva;
- limitazione e controllo del consumo di suolo, preservando prioritariamente i suoli ad elevata vocazione agricola e prevedendo l'urbanizzazione di aree rurali solo in assenza di alternative basate sul riuso di aree già urbanizzate e di alternative tecnicamente valide;
- valorizzazione della funzione di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti e dei grandi fasce infrastrutturali, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende agricole, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari, anche alla luce delle nuove possibilità fornite dal D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228;
- mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura, promuovendo l'orientamento delle aziende verso forme di gestione forestale sostenibile;
- promozione della difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici e idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
- valorizzazione e salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale;
- promozione del recupero e riuso del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale.

10. Tutela della integrità del suolo agricolo e delle produzioni agro-alimentari di qualità

11. Tutela delle aree agricole dalle espansioni insediative

12. Recupero del patrimonio edilizio rurale degradato

13. Valorizzare i centri storici, gli edifici di interesse storico-culturale

Nei centri storici del Subappennino Dauno, la Provincia assume come obiettivo prioritario il presidio della popolazione stabile. A tal fine, la Provincia promuove:

a) la riqualificazione di strutture complesse (castelli, rocche, palazzi) e degli spazi aperti (piazze, strade di accesso, giardini) a fini di realizzare, consolidare, sviluppare mediante il riuso e recupero di edifici storici la presenza di:

1) strutture aperte al pubblico di tipo culturale, associativo, ricreativo che siano volte ad un turismo non di massa;

2) strutture di presidio volte all'erogazione di servizi di base (commercio di vicinato, pubblici esercizi, strutture associative e non-profit e simili);

b) la realizzazione o l'ammodernamento e adeguamento delle opere di urbanizzazione e delle infrastrutture tecnologiche volte alla riduzione del digital divide. La Provincia promuove altresì:

a) il recupero degli elementi influenti sul decoro urbano (facciate, coperture, spazi comuni, recinzioni e simili) mediante bandi volti all'erogazione di risorse per cofinanziare gli interventi privati;
b) lo sviluppo dell'offerta turistica legata al recupero delle strutture storiche (dimore storiche, agriturismi, bed and breakfast, osterie e presidi del gusto, ecc...);

14. Realizzare la rete dei beni culturali e delle infrastrutture per la fruizione collettiva

La rete dei beni culturali è costituita dagli elementi di interesse storico, recuperati, aperti al pubblico e messi in relazione attraverso un sistema di collegamenti che ne favorisca la fruizione collettiva.

I nodi della rete dei beni culturali sono:

a) i centri urbani storici;

b) gli edifici, i complessi e gli ulteriori elementi individuati ai sensi del successivo Titolo IV della Parte seconda delle norme del PTCP;

I nodi della rete dei beni culturali sono interconnessi tra loro da:

a) collegamenti pedonali e ciclabili di interesse provinciale, comprendenti i tratti principali e la sentieristica;

b) collegamenti stradali "lenti", di interesse provinciale per la valenza storica, paesaggistica, ambientale ed estetica dei territori attraversati.

In particolare, gli strumenti urbanistici comunali:

a) concorrono alla progressiva costituzione della rete attraverso: - l'obbligo di assicurare il recupero delle strutture storiche esistenti e delle loro aree di pertinenza, laddove interessati dalle trasformazioni urbanistiche ammesse dai piani; - la definizione del limite urbano e l'individuazione delle aree da riservare ad attrezzature pubbliche e d'uso pubblico; - la costituzione di collegamenti pedonali e ciclabili che connettano i nodi del trasporto pubblico, i centri storici e i beni culturali siti all'interno e all'esterno dei centri abitati; - il recupero come spazi per la fruizione collettiva delle principali testimonianze storiche inglobate nei tessuti urbani, nonché delle piazze e dei residui spazi aperti; - la sistemazione dei tratti stradali interni ai centri abitati in coerenza con la funzione di collegamenti lenti di valenza storica, paesaggistica, ambientale, estetica;

b) escludono le trasformazioni urbanistiche ed edilizie che compromettano la realizzazione della rete;

c) conservano i principali collegamenti infrastrutturali pedonali e ciclabili esistenti e individuano specifici corridoi per la realizzazione di quelli di progetto.

IL SISTEMA INSEDIATIVO

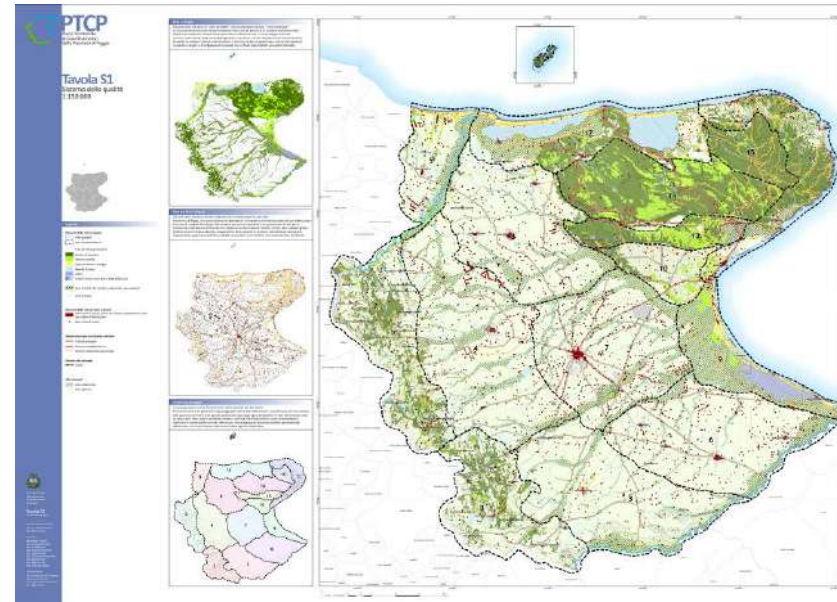
Il PTCP persegue l'obiettivo di rafforzare l'efficacia territoriale della Provincia, legando le scelte relative al sistema insediativo con quelle relative alle reti di trasporto delle merci e delle persone. A tal fine:

a) assicura piena coerenza con il sistema dei trasporti prefigurato nel DRAG (o nel PRIT, di cui al PUTT/P), rafforzando ove opportuno le connessioni con le aree esterne alla Provincia;

b) individua un "telaio infrastrutturale plurimodale" che innervi la Provincia, connettendo tra loro i punti di eccellenza e favorendo l'accessibilità verso le aree più esterne rappresentate dalle aree del Gargano e del Subappennino Dauno;

c) orienta le politiche relative al territorio rurale e quelle volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico, storico-culturale del territorio con le politiche per lo sviluppo di attività agricole sostenibili;

d) orienta le politiche relative al sistema produttivo, turistico e dei servizi in stretta connessione con l'assetto prefigurato per la rete dei trasporti; e) promuove il mantenimento dell'equilibrio insediativo tra polarità urbane, centri ordinatori e i centri minori, evitando che – mediante ulteriore offerta di aree e alloggi – si accentuino gli squilibri territoriali determinati dallo spopolamento delle aree più interne.



Sistema delle qualità

15. Contrastare il consumo di suolo

16. Orientare la localizzazione delle espansioni insediative verso zone a maggiore compatibilità ambientale

Per quanto riguarda in particolare l'area costiera il PTCP:

a) facilita l'accesso alle porte del Gargano e – contestualmente – trasforma radicalmente i modi di percorrenza all'interno del parco, differenziando tipologie di infrastrutture e vettori (treno tram, vie del mare, itinerari verdi, strade panoramiche);

b) promuove la riqualificazione delle strutture turistiche maggiormente integrate con i centri abitati in modo permanente;

c) promuovere progetti di riqualificazione urbanistica, paesaggistica e ambientale degli ambienti più fragili posti alle due estremità della Provincia (foci dei fiumi Fortore e Ofanto, laghi di LesinaVarano e saline di Margherita di Savoia), orientando le trasformazioni del sistema insediativo verso il miglioramento dell'offerta di servizi e del decoro urbano e la mitigazione degli impatti, percettivi e ambientali.

d) promuove il recupero dei centri storici e delle strutture pubbliche collocate in area collinare;

e) assume l'arresto di ogni ulteriore espansione dell'urbanizzato costiero, anche attraverso il criterio del mantenimento del fronte mare libero, come scelta prioritaria e fondamentale, sulla quale basare la riorganizzazione degli insediamenti e le politiche dell'offerta turistica;

f) assume il sistema delle qualità del territorio come scelta strategica di respiro sovracomunale.

Per quanto riguarda in particolare l'entroterra, il PTCP assume come obiettivo prioritario la valorizzazione degli elementi di vitalità economica legati alle caratteristiche specifiche del territorio (agricole, ambientali,

produttive specializzate) e una razionalizzazione dell'offerta di servizi e del sistema dei trasporti, in modo da contrastare per quanto possibile il declino demografico e socio-economico delle aree più svantaggiate. A tal fine:

a) definisce il sistema dei trasporti in modo da agevolare le relazioni tra entroterra e pianura, secondo uno schema ad "albero", appoggiato su alcuni nodi principali;

b) assume il sistema delle qualità come fondamento per la tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali;

c) seleziona le aree produttive delle quali promuovere il completamento, impedendo ogni ulteriore ampliamento in assenza di infrastrutturazione adeguata e di un effettivo utilizzo produttivo;

d) individua nel recupero dei centri storici la politica territoriale principale attraverso la quale assicurare contestualmente il permanere di un numero minimo di abitanti stabili, la qualificazione dell'offerta turistica, l'erogazione di servizi.

Nel territorio rurale il PTCP persegue in particolare i seguenti obiettivi:

a) preserva i suoli ad elevata vocazione agricola, consentendo la loro utilizzazione a fini diversi, esclusivamente qualora non sussistano alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;

b) promuove lo sviluppo di una agricoltura sostenibile e multifunzionale;

c) promuove nelle aree periurbane e marginali la continuazione delle attività agricole ed il mantenimento di una comunità rurale vitale, quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari ad integrazione del reddito;

d) mantiene e sviluppa le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;

e) promuove, in connessione con la permanenza dell'azienda agricola, la difesa del suolo, la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale e delle risorse naturali ed ambientali, anche in rapporto all'offerta turistica costiera, al riequilibrio e di mitigazione delle criticità ambientali dei centri urbani.

17. Recupero del patrimonio edilizio non utilizzato

18. Contenere la dispersione insediativa

19. Razionalizzare il sistema dei servizi attraverso le seguenti azioni specifiche:

a) conferma la polarizzazione dell'erogazione di servizi rari nella polarità urbane, promuovendo l'integrazione tra strutture e presidi localizzati nelle diverse città;

b) favorisce il consolidamento dell'offerta di servizi di rango sovracomunale nei centri ordinatori, affinché sia assicurata un'equa opportunità di accesso ai servizi anche per coloro che risiedono nelle parti più esterne della provincia.

20. Sviluppare indicazioni per la localizzazione delle aree produttive di interesse sovralocale

Il PTCP, con riferimento ai poli produttivi da sviluppare, d'intesa con la Regione Puglia:

a) ne promuove l'integrazione, particolare per ciò che attiene il sistema dei trasporti e della logistica;

b) concorre all'integrazione di funzioni produttive, trasportistiche (legate alla logistica), direzionali e commerciali all'interno di ciascuna area;

c) concorre alla loro qualificazione come aree produttive ecologicamente attrezzate, intese come poli specializzati dotati di infrastrutture, servizi e

sistemi idonei a garantire la tutela della salute della sicurezza e dell'ambiente, avendo riguardo:

- 1) alla salubrità e igiene dei luoghi di lavoro;
- 2) alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del terreno e dell'inquinamento luminoso;
- 3) allo smaltimento e recupero dei rifiuti;
- 4) al contenimento del consumo di energia ed al suo utilizzo efficace;
- 5) alla adeguata e razionale accessibilità delle persone e delle merci ed ai servizi di logistica.

La Provincia promuove la formazione di un POI (Piano Operativo Integrato) per ciascun polo produttivo da sviluppare, per definire l'assetto infrastrutturale, dimensionale, fisico e funzionale e per assicurare il raggiungimento delle condizioni e prestazioni di "area ecologicamente attrezzata" per gli aspetti relativi:

- a) al miglioramento delle condizioni di accessibilità per le persone anche con i servizi di trasporto collettivo della locale e dell'opportunità di organizzazione della logistica;
- b) alla qualificazione dei servizi comuni alle imprese e dei servizi agli addetti;
- c) alla ottimizzazione energetica, di cogenerazione ed ove vengano siano le condizioni di produzione e energetica nell'area stessa;
- d) alla opportunità di riciclo, risparmio riutilizzo irrigua delle risorse in uscita dalla depurazione, nonché alla realizzazione di reti acquedottistiche dedicate alimentate con acque grezze di origine superficiale;
- e) alla opportunità di riutilizzo, recupero e riciclo dei rifiuti in condizioni di sicurezza, senza inconvenienti per l'ambiente e nel rispetto della normativa vigente;
- f) alla qualità dell'assetto urbanistico, della qualità architettonica e dell'ambientazione paesaggistica, anche utilizzando per tale finalità parte delle dotazioni di aree per attrezzature e servizi pubblici;
- g) alla realizzazione, al potenziamento o al ripristino di elementi funzionali della rete ecologica.

Con riferimento ai poli produttivi da qualificare, da completare e riqualificare, promuove politiche, d'intesa con la Regione e i comuni interessati, finalizzate alla definizione di un assetto urbanistico compiuto di ciascun polo, mediante e la qualificazione delle aree sotto il profilo:

- 1) delle infrastrutture tecnologiche in una prospettiva di efficienza energetica e di riduzione dell'impatto ambientale;
- 2) della presenza di spazi pubblici e luoghi di incontro, in una prospettiva di miglioramento della vivibilità dei luoghi di lavoro;
- 3) degli accessi e delle connessioni alle reti di trasporto.

21. Favorire la qualità ecologica ambientale degli insediamenti

Gli strumenti di pianificazione comunale generali ed attuativi valutano, con riferimento alla previsione di nuovi insediamenti, la idoneità, la funzionalità e l'adeguatezza della capacità delle reti di smaltimento dei reflui. Tali strumenti fanno riferimento ai seguenti requisiti:

- a) allacciamento alla rete fognante recapitante ad un impianto di depurazione adeguato, di tutti gli insediamenti esistenti nel territorio urbanizzato e dei "tessuti diffusi nel territorio rurale"; nonché la fattibilità di allacciamento di tutti i nuovi insediamenti nei contesti urbani da riqualificare e dei contesti urbani di nuovo impianto;

- b) ufficiosità idraulica della rete fognante principale con riferimento ai deflussi di acque bianche e nere in essere e previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dai PUG;
- c) potenzialità dell'impianto di depurazione con riferimento ai carichi idraulici e inquinanti in essere e previsti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dai PUG;
- d) livello di diluizione e di qualità delle acque nei recettori finali degli scarichi in uscita dagli impianti di depurazione;
- e) ufficiosità dei corpi idrici ricettori finali nelle aree di pianura, con riferimento alla esistente portata di piena delle acque meteoriche ed in rapporto alla estensione delle superfici urbane impermeabilizzate esistenti e previste dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dai PUG.

Con riguardo alla sostenibilità degli insediamenti rispetto alla gestione dei rifiuti, i comuni concorrono con i propri strumenti di pianificazione, ed i propri atti amministrativi regolamentari al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) ottimizzare le relazioni funzionali tra i luoghi di produzione dei rifiuti, i luoghi di recupero o trattamento, i luoghi di fruizione di energia o di materiali recuperati;
- b) garantire spazi per la raccolta differenziata distribuiti nel tessuto urbano in funzione della densità territoriale di produzione di rifiuti, delle possibilità/opportunità di conferimento da parte dei cittadini, delle esigenze di accessibilità, delle opportunità di valorizzarli anche come centri di informazione e iniziativa ambientale di quartiere;
- c) garantire mobilità e accessibilità dei mezzi di raccolta rifiuti rispetto ai luoghi di produzione e trattamento;
- d) garantire la qualità ambientale, e la compatibilità con altre funzioni urbane, degli spazi destinati alla localizzazione di aree di raccolta o di impianti di trattamento.

Nella attuazione degli strumenti urbanistici e nella redazione dei PUG, i comuni approfondiscono e valutano la sostenibilità degli insediamenti in materia di uso razionale delle risorse idriche con riferimento ai seguenti aspetti:

- a) fabbisogni idrici civili, produttivi agricoli e zootecnici;
- b) Stato della rete di approvvigionamento idrico;
- c) stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche.

Nella attuazione degli strumenti urbanistici vigenti e nella redazione dei PUG, i comuni approfondiscono e valutano la sostenibilità degli insediamenti con riferimento al clima acustico degli insediamenti esistenti e di progetto. In particolare va valutata la coerenza tra le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e la classificazione acustica del territorio, con riferimento alle relazioni tra le specializzazioni funzionali degli insediamenti e di questi con le infrastrutture per la mobilità. Tale valutazione prende in considerazione:

- a) le destinazioni di uso previste in ciascun insediamento;
- b) la classificazione acustica attribuita;
- c) le funzioni assegnate ed il livello di uso di ciascuna infrastruttura che interferisca con l'insediamento stesso.

La pianificazione attuativa di nuovi insediamenti urbani valuta la compatibilità acustica con il contesto, tenendo conto anche degli insediamenti ed infrastrutture circostanti esistenti o previste. La progettazione degli insediamenti concorre a perseguire il raggiungimento del

clima acustico idoneo principalmente attraverso la corretta organizzazione dell'insediamento e la localizzazione degli usi e degli edifici, e degli interventi di mitigazione.

Nella previsione di nuove infrastrutture per la mobilità i PUG valutano l'impatto acustico sugli insediamenti limitrofi esistenti e di progetto e la predisposizione di eventuali opere di mitigazione da realizzarsi contestualmente all'infrastruttura. In sede di formazione dei nuovi PUG deve essere valutata la coerenza delle previsioni urbanistiche con la mappatura del clima acustico, la classificazione acustica degli insediamenti e le eventuali opere di mitigazione necessarie e i piani di risanamento.

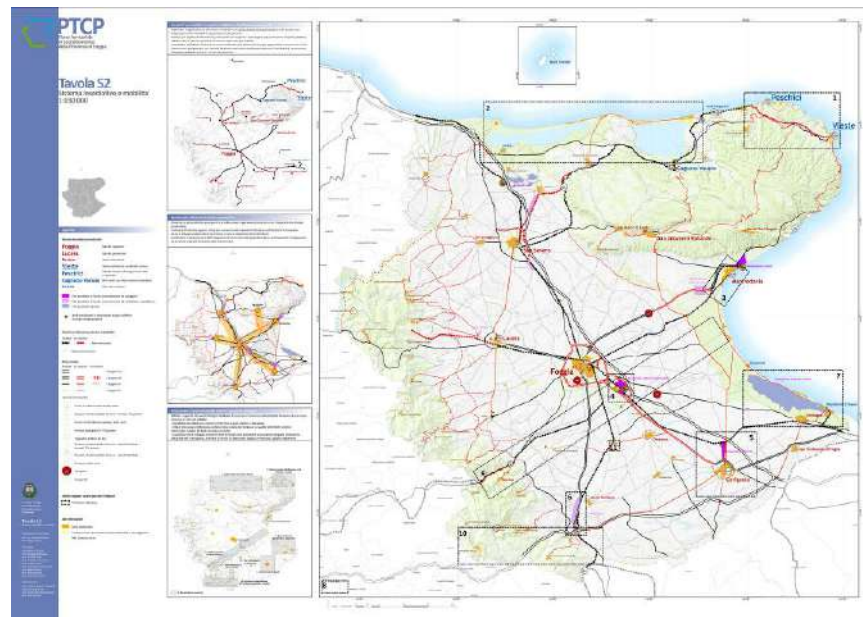
Nella attuazione degli strumenti urbanistici e nella redazione dei PUG i comuni approfondiscono e valutano la sostenibilità degli insediamenti con riferimento ai limiti di esposizione dei campi magnetici. Per tali finalità la valutazione considera i seguenti elementi:

- a) localizzazione degli impianti esistenti per la emittenza radio televisiva;
- b) individuazione dei relativi ambiti di rispetto assoluto e relativo nei quali è possibile il superamento dei valori;
- c) localizzazione dei siti per la realizzazione dei nuovi impianti per la emittenza radio televisiva;
- d) localizzazione degli impianti esistenti per la trasmissione e la distribuzione della energia elettrica con tensione pari o superiore ai 15000 volt e delle principali cabine di trasformazione;
- e) individuazione delle relative fasce di rispetto o di una fascia di attenzione di ampiezza cautelativa.

La pianificazione concorre attraverso la localizzazione degli insediamenti e delle attività sul territorio ad assicurare il rispetto dei limiti di esposizione ai campi magnetici stabiliti dalla normativa nazionale e regionale.

Nella attuazione degli strumenti urbanistici generali e nella redazione dei PUG i comuni approfondiscono e valutano la sostenibilità degli insediamenti con riferimento alla qualità dell'aria. Per tali finalità la valutazione considera la stima delle emissioni derivanti dagli insediamenti produttivi, dal traffico e dalle funzioni connesse con la residenza. Gli strumenti urbanistici comunali, per preservare e migliorare le caratteristiche meteorologiche locali, ai fini della riduzione della concentrazione degli inquinanti in atmosfera e di una migliore termoregolazione degli insediamenti urbani, promuovono, osservano i seguenti indirizzi:

- a) assicurano la diffusione di vegetazione diffusa e di spazi verdi piantumati nel territorio urbano e nelle aree interne ai complessi insediativi di ogni tipo, al loro contorno e lungo le infrastrutture viarie per concorrere a limitare la diffusione delle polveri totali;
- b) garantiscono il mantenimento o la creazione di spazi aperti all'interno del territorio urbanizzato e anche in rapporto ai contesti rurali periurbani, per favorire i movimenti dell'aria nell'area degli insediamenti e per indurre una ventilazione naturale;
- c) istituiscono fasce di ambientazione alle infrastrutture stradali, esistenti e di progetto, di rilievo provinciale o regionale, destinate alla realizzazione di interventi di piantumazione o rinaturalizzazione al fine di mitigare e compensare gli impatti sulla qualità dell'aria derivanti dal traffico veicolare, e in cui, in via cautelativa, minimizzare il numero degli edifici residenziali, sanitari e scolastici esistenti ed escludere quelli di progetto.



Sistema insediativo e della mobilità

IL SISTEMA DELLA MOBILITA'

Il PTCP persegue i seguenti obiettivi di carattere generale relativi al sistema dei trasporti:

a) definire il ruolo della Provincia di Foggia nello scenario di infrastrutturazione e organizzazione delle reti nazionali e internazionali per la mobilità di passeggeri e merci, rafforzando le relazioni con le direttrici dello spazio euro-mediterraneo e con le regioni limitrofe.

O22. Armonizzare le infrastrutture con le polarità insediative

b) configurare una rete di infrastrutture e servizi per la mobilità delle persone e delle merci interna alla Provincia in grado di garantire coesione territoriale e inclusione sociale e competitività delle imprese;

c) consentire un accesso sicuro, economicamente attuabile e socialmente accettabile a persone, luoghi, beni e servizi;

d) realizzare un sistema coordinato e integrato del trasporto pubblico locale che garantisca le esigenze di mobilità interna nell'ottica della riduzione delle esternalità e a sostegno della coesione sociale;

e) promuovere la logistica e l'intermodalità nel trasporto merci;

O23. Orientare la localizzazione delle nuove infrastrutture verso zone a maggiore compatibilità ambientale

f) definire soluzioni infrastrutturali rispettose delle caratteristiche dei luoghi e coerenti con la finalità di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale della provincia;

g) elaborare un progetto sviluppabile per fasi che costituisca un punto di riferimento per la pianificazione provinciale e locale;

h) ricondurre la mobilità al suo effettivo ruolo di mezzo finalizzato alla accessibilità, da soddisfare anche operando su altri settori di intervento tra cui la pianificazione urbanistica e territoriale.

i) razionalizzare l'offerta di trasporto facendo corrispondere ad ogni richiesta di spostamento la combinazione di modi di trasporto più adeguata ed efficiente dai punti di vista economico ed ambientale;

O24. Sostenere l'adozione di forme alternative di mobilità

l) gestire la domanda di trasporto delle persone in modo da favorire le modalità di spostamento più sostenibili rispetto all'auto privata;

m) gestire la domanda di trasporto delle merci in modo da favorire il vettore ferroviario ed il cabotaggio;

n) sviluppare le modalità di spostamento a piedi e in bicicletta;

O25. Ridurre i livelli di congestione del traffico

o) ridurre le cause della mobilità in particolare gli spostamenti casa- lavoro;

p) aumento della accessibilità dei servizi di base e sovracomunali;

Nel settore del trasporto stradale il PTCP intende:

a) adeguare e mettere in sicurezza la viabilità di connessione con le province limitrofe con particolare riferimento a quelle dell'entroterra appenninico in modo rendere competitivi in termini di accessibilità i servizi di eccellenza di rango sovraprovinciale che la Capitanata è in grado di offrire (porto di Manfredonia, Interporto di Cerignola, Università,...);

b) realizzare, in ambito provinciale, una rete stradale caratterizzata da continuità funzionale, adeguati standard di sicurezza e leggibilità;

O26. Razionalizzare le nuove infrastrutture con quelle esistenti al fine di ridurre i consumi di suoli e contenere la frammentazione territoriale

c) innalzare la qualità della progettazione stradale in ambiti a particolare valenza ambientale in funzione della tutela e della valorizzazione paesaggistica dei luoghi attraversati e della corrispondenza delle caratteristiche della viabilità alle componenti di mobilità prevalenti;

d) promuovere l'integrazione verticale nelle politiche di gestione della mobilità tra Provincia e Comuni con particolare riferimento a quelli tenuti a redigere PUT e PUM.

Nel settore del trasporto delle merci e dell'intermodalità il PTCP intende:

a) creare un sistema logistico integrato a servizio della Capitanata e in grado di integrarsi efficacemente nell'ambito della Piattaforma logistica regionale fondato sull'Interporto di Cerignola, l'Area di Sviluppo industriale di Incoronata e il porto industriale di Manfredonia;

b) promuovere la logistica di filiera nel settore agroalimentare;

c) contribuire alla creazione di iniziative di logistica distributiva in campo urbano;

d) favorire la formazione professionale nel campo della logistica da parte delle imprese;

e) incentivare il ricorso a sistemi informativi per la gestione ed il monitoraggio della mobilità delle merci.

O27. Favorire l'utilizzo del trasporto pubblico

O28. Rilanciare e potenziare il ruolo della ferrovia come sistema portante del trasporto pubblico locale provinciale

Nel settore del trasporto collettivo il PTCP intende:

a) rilanciare il ruolo del trasporto aereo per i collegamenti verso gli hub di Roma e Milano e a supporto del sistema turistico provinciale;

b) creare una rete di trasporto pubblico locale pienamente integrata sotto il profilo, infrastrutturale, funzionale e tariffario in modo da sfruttare la modalità o la combinazione di modalità di trasporto complessivamente più efficienti;

c) potenziare il ruolo del trasporto elicotteristico per i servizi di elisoccorso, protezione civile, trasporto di persone a favore di ambiti particolarmente svantaggiati sotto il profilo dell'accessibilità;

d) valorizzare il sistema dei porti della Capitanata e le possibili forme di navigazione interna a supporto della circuitazione turistica nell'area Garganica.

4.1.4 Il PTCP e la pianificazione comunale (tratto dalle NTA del PTCP)

Il PTCP indirizza e coordina gli strumenti urbanistici comunali e intercomunali, attraverso indirizzi, direttive e prescrizioni.

I piani generali e di settore, comunali e intercomunali, assicurano la coerenza con gli indirizzi, le direttive, le prescrizioni contenute nel piano suddetto verificando le interferenze con gli strumenti di pianificazione di altri enti, attraverso la formazione di un proprio quadro conoscitivo coerente con il PTCP.

Infatti il ptcp costituisce riferimento per verifica di compatibilità degli strumenti urbanistici comunali e loro varianti ai sensi della lr. n.20 del 2001 e succ. mod e int., nonché per la sottoscrizione di intese ed accordi tra la Provincia e i comuni.

Gli indirizzi stabiliscono obiettivi per la predisposizione dei piani subordinati, dei piani settoriali o di altri atti di pianificazione o programmazione provinciali.

Le direttive costituiscono disposizioni da osservarsi nella elaborazione dei contenuti dei piani subordinati, di piani settoriali del medesimo livello di pianificazione o di altri atti di pianificazione o programmazione degli enti pubblici.

Le prescrizioni costituiscono disposizioni direttamente incidenti sul regime giuridico dei beni, regolando gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite.

Adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PTCP

Gli strumenti urbanistici comunali sottoposti a verifica regionale sono inviati anche alla Provincia che si esprime in merito agli eventuali contrasti con il PTCP.

La Provincia può in ogni caso convocare una conferenza di servizi per concordare l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali vigenti in contrasto con le previsioni del piano.

Alla conferenza partecipano, oltre alla Regione, i comuni interessati (singolarmente o per ambiti paesaggistici).

5

IL QUADRO CONOSCITIVO DEL SISTEMA SOVRALocale E LOCALE

5.1. Il quadro conoscitivo locale

Castelluccio Valmaggiore è un piccolo borgo dell’alta valle del Fiume Fortore, nel Subappennino Dauno, al confine tra Puglia e Molise.

Si trova su un crinale a circa 700 metri di altitudine, da cui domina una valle ampia e sinuosa, segnata da colline argillose, fossi torrentizi e vasti campi coltivati. È un paesaggio tipicamente appenninico, dove la morfologia del terreno, la fragilità dei pendii e la storia dell’insediamento sono strettamente intrecciate.

Dal punto di vista geologico, il territorio poggia su rocce di origine marnoso-arenacea, facilmente erodibili e soggette a movimenti franosi. Soprattutto dopo piogge intense, i versanti mostrano smottamenti lenti e cedimenti localizzati, che nel tempo hanno modellato le forme dolci ma instabili delle colline circostanti.

Proprio per questo, Castelluccio Valmaggiore rientra nel Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico del Bacino del Fortore, predisposto dall’Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale (gran parte del territorio comunale è indicata con classi di pericolosità da frana medio-alta (PF2–PF3), soprattutto nei tratti che scendono verso il fiume e lungo le strade extraurbane).

Il Fiume Fortore, è la principale arteria idrografica dell’area. Ha un regime tipicamente torrentizio: per molti mesi scorre in modo modesto, ma in autunno e in inverno può trasformarsi rapidamente per effetto delle piogge, con improvvisi innalzamenti di portata. Questo comporta un rischio idraulico medio, soprattutto nelle porzioni di fondovalle e lungo i corsi d’acqua minori che confluiscono nel Fortore.

L’acqua sotterranea è invece presente solo in piccole falde locali, situate entro strati sabbiosi o sabbioso-argillosi. Le sorgenti sono poche e di modesta portata, ma fondamentali per l’approvvigionamento e per la biodiversità del paesaggio rurale. Per la loro tutela, il territorio è disciplinato anche dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia, che si coordina con la pianificazione idrogeologica.

Sul piano ambientale e paesaggistico, Castelluccio Valmaggiore conserva un carattere naturale quasi intatto. Gran parte del suo territorio è coperta da campi, pascoli e piccole macchie boscate, con pochi insediamenti sparsi.

Dal punto di vista socio-economico, il comune conta poco più di un migliaio di abitanti, con un’economia legata principalmente all’agricoltura e all’allevamento, e una recente attenzione al turismo dei borghi e ai percorsi naturalistici.

La bassa densità di popolazione e l’assenza di grandi trasformazioni rendono il paesaggio agrario di Castelluccio Valmaggiore un raro esempio di equilibrio tra uomo e ambiente, anche se le criticità geomorfologiche restano un fattore di rischio costante.

In sintesi, il quadro conoscitivo locale racconta un territorio fragile ma coerente, in cui la stabilità dei versanti, la gestione dell’acqua e la conservazione del suolo sono le chiavi per garantire un futuro sostenibile.

5.2. I dati demografici

Dall’analisi dei dati statistici relativi alla popolazione, emerge che il Comune di Castelluccio Valmaggiore conta oggi poco più di 1.000 abitanti. La

popolazione, in costante calo dagli anni ’50, riflette un andamento demografico tipico dei piccoli centri appenninici del Subappennino pugliese: decremento naturale e forte migrazione giovanile verso le città di pianura o altri paesi europei.

Quadro demografico essenziale

- Popolazione residente (gennaio 2024 circa): 1.050 abitanti
- Superficie comunale: 50,05 km²
- Densità abitativa: circa 21 ab./km², tra le più basse della provincia di Foggia
- Età media: oltre 49 anni, con un’elevata incidenza della popolazione anziana
- Struttura demografica:
 - Giovani (0–14 anni): < 10%
 - Adulti (15–64 anni): 60%
 - Over 65: > 30%

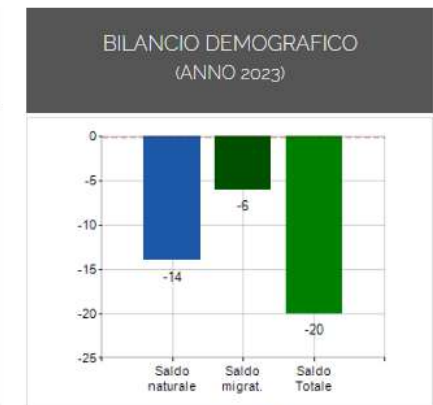
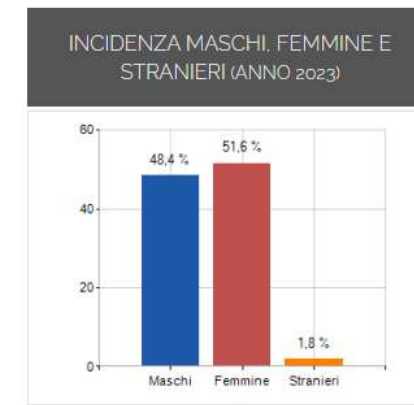
Tendenza decennale: continuo calo, con perdita del 15–20% in dieci anni, a causa del saldo migratorio negativo e del tasso di natalità molto basso.

Il modello insediativo è quello tipico dei borghi rurali appenninici: un centro storico compatto, case in pietra, poche nuove costruzioni, e un tessuto sociale coeso ma in progressivo invecchiamento.

Le giovani famiglie spesso si trasferiscono verso Lucera, Foggia o Campobasso, attratte da maggiori opportunità di lavoro e servizi.

Le ricadute territoriali sono evidenti: progressiva ruralizzazione del centro urbano, contrazione dell’edilizia residenziale e del commercio, ma anche una riqualificazione spontanea legata al turismo dei borghi e alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale (artigianato, agricoltura tradizionale, turismo lento).

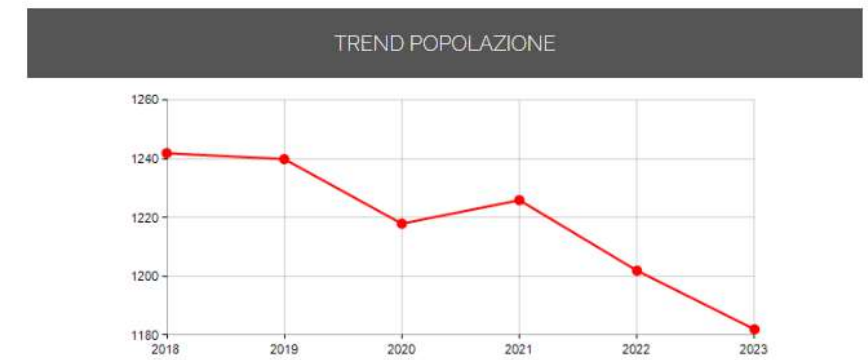
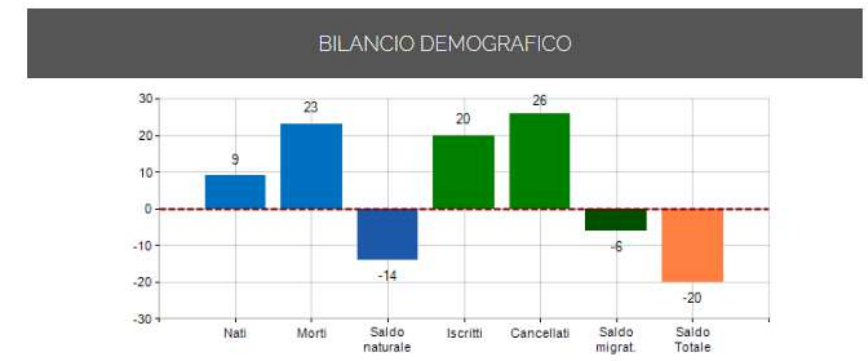
TERRITORIO	DATI DEMOGRAFICI (ANNO 2023)
Regione Puglia	Popolazione (N.) 1.182
Provincia Foggia	Famiglie (N.) 523
Sigla Provincia FG	Maschi (%) 48,4
Frazioni nel comune 0	Femmine (%) 51,6
Superficie (Kmq) 26,78	Stranieri (%) 1,8
Densità Abitativa (Abitanti/Kmq) 44,1	Età Media (Anni) 46,6
	Variatione % Media Annuale (2018/2023) -0,99



BILANCIO DEMOGRAFICO (ANNO 2019)	
Popolazione al 1 gen.	159
Nati	1
Morti	1
Saldo naturale ^[1]	+0
Iscritti	7
Cancellati	2
Saldo Migratorio ^[2]	+5
Saldo Totale ^[3]	+5
Popolazione al 31° dic.	164

TREND POPOLAZIONE		
Anno	Popolazione (N.)	Variatione % su anno prec.
2014	166	-
2015	166	+0,00
2016	162	-2,41
2017	160	-1,23
2018	159	-0,63
2019	164	+3,14

Variatione % Media Annuale (2014/2019): **-0,24**
 Variatione % Media Annuale (2015/2019): **+0,41**



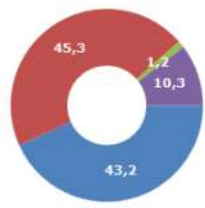
Comune di **CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**
ATTO DI INDIRIZZO PER IL PIANO URBANISTICO GENERALE
 art.11 l.r. 20/2001

STATO CIVILE (ANNO 2023)			
Stato Civile	(n.)	%	
Celibi	271	22,93	
Nubili	240	20,30	
Coniugati	267	22,59	
Coniugate	268	22,67	
Divorziati	8	0,68	
Divorziate	6	0,51	
Vedovi	26	2,20	
Vedove	96	8,12	
Tot. Residenti	1.182	100,00	

TREND FAMIGLIE			
Anno	Famiglie (N.)	Variazione % su anno prec.	Componenti medi
2018	523	-	2,37
2019	510	-2,49	2,43
2020	531	+4,12	2,29
2021	526	-0,94	2,33
2022	528	+0,38	2,28
2023	523	-0,95	2,26

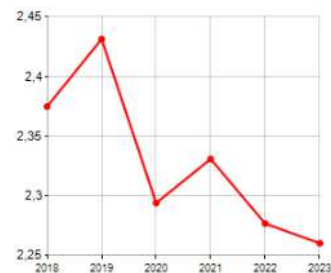
Variazione % Media Annuale (2018/2023): **+0,00**
 Variazione % Media Annuale (2020/2023): **-0,50**

STATO CIVILE (ANNO 2023)



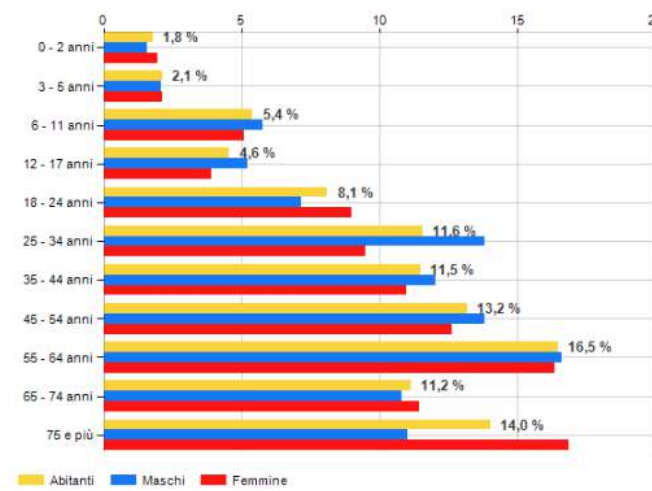
Legend: Celibi/Nubili (red), Coniugati/Coniugate (blue), Divorziati/Divorziate (green), Vedovi/Vedove (purple)

TREND N° COMPONENTI DELLA FAMIGLIA



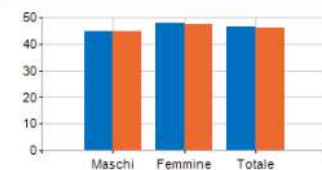
POPOLAZIONE PER ETÀ (ANNO 2023)						
Classi	Maschi		Femmine		Totale	
	(n.)	%	(n.)	%	(n.)	%
0 - 2 anni	9	1,57	12	1,97	21	1,78
3 - 5 anni	12	2,10	13	2,13	25	2,12
6 - 11 anni	33	5,77	31	5,08	64	5,41
12 - 17 anni	30	5,24	24	3,93	54	4,57
18 - 24 anni	41	7,17	55	9,02	96	8,12
25 - 34 anni	79	13,81	58	9,51	137	11,59
35 - 44 anni	69	12,06	67	10,98	136	11,51
45 - 54 anni	79	13,81	77	12,62	156	13,20
55 - 64 anni	95	16,61	100	16,39	195	16,50
65 - 74 anni	62	10,84	70	11,48	132	11,17
75 e più	63	11,01	103	16,89	166	14,04
Totale	572	100,00	610	100,00	1.182	100,00

CLASSI DI ETÀ (ANNO 2023)



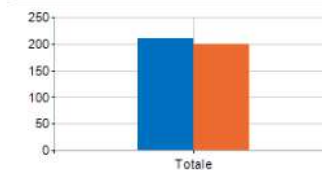
ETÀ MEDIA E INDICE DI VECCHIAIA (ANNO 2023)			
	Maschi	Femmine	Totale
Età Media (Anni)	44,94	48,12	46,58
Indice di vecchiaia ^[1]	-	-	211,35

ETÀ MEDIA (ANNI)



Legend: CASTELLUCCIO VALMAGGIORE (blue), ITALIA (orange)

INDICE DI VECCHIAIA



Legend: CASTELLUCCIO VALMAGGIORE (blue), ITALIA (orange)

DATI DI SINTESI (ANNO 2023)			
	(n.)	% su stranieri	% su popolaz.
Totale Stranieri	5.253.658	100,00	8,91
Stranieri maschi	2.602.650	49,54	4,41
Stranieri Femmine	2.651.008	50,46	4,50

BILANCIO DEMOGRAFICO (ANNO 2023)		
	(n.)	% su popolaz.
Stranieri al 1 gen.	5.141.341	8,72
Nati	51.447	0,09
Morti	10.743	0,02
Saldo Naturale	+40.704	0,07
Iscritti	602.251	1,02
Cancellati	530.638	0,90
Saldo Migratorio	+71.613	0,12
Saldo Totale	+112.317	0,19
Stranieri al 31° dic.	5.253.658	8,91

CITTADINANZA (ANNO 2023)			
Cittadinanza	(n.)	% su stranieri	% su popolaz.
Romania	1.071.518	20,40	1,82
Albania	415.527	7,91	0,70
Marocco	411.597	7,83	0,70
Cina	308.009	5,86	0,52
Ucraina	268.374	5,11	0,46
Bangladesh	192.583	3,67	0,33
India	170.225	3,24	0,29
Egitto	161.439	3,07	0,27
Pakistan	159.241	3,03	0,27
Filippine	154.705	2,94	0,26
Nigeria	127.855	2,43	0,22
Senegal	114.834	2,19	0,19
Sri Lanka	110.227	2,10	0,19
Tunisia	109.927	2,09	0,19
Perù	103.735	1,97	0,18

5.3. Lineamenti storici dell'insediamento

La storia insediativa di Castelluccio Valmaggiore è profondamente legata al paesaggio del Fortore, un territorio di frontiera tra Puglia e Molise, segnato da continuità rurale e da secolari trasformazioni ambientali. La posizione su un crinale dominante la valle non è casuale: riflette una scelta antica, motivata da esigenze di difesa, controllo del territorio e gestione delle risorse agricole e idriche.

Dalle origini all'età medievale

Le prime presenze umane nel territorio del Fortore risalgono già all'età del bronzo e del ferro, come dimostrano i ritrovamenti archeologici nella media valle del Fortore presso il vicino Lago di Occhito, dove ricerche sistematiche condotte a partire dal 2005 (Fortore Valley Project) hanno individuato oltre 300 siti, fra insediamenti rurali, necropoli e strutture produttive degruyterbrill.com. Questi indizi fanno pensare a un popolamento sparso, organizzato intorno a nuclei agricoli e vie di transumanza già in epoca protostorica.

Durante la romanizzazione, la valle del Fortore costituì una fascia agricola secondaria, attraversata da tratturi e piste che collegavano i centri più importanti di Lucera e Bovino. L'area di Castelluccio, lontana dai grandi assi viari, conobbe un insediamento rurale diffuso, fatto di ville rustiche, fattorie e piccoli oppida abbandonati o trasformati dopo la crisi tardoantica.

La fondazione del borgo medievale

L'attuale abitato di Castelluccio Valmaggiore nasce in epoca alto-medievale, probabilmente tra X e XI secolo, come insediamento fortificato (dal latino *castellucium*, piccolo castello) a controllo del valico verso il Molise. Fu parte del sistema difensivo longobardo e poi normanno, gravitante sull'area di Lucera e Civitate.

Documenti del XII secolo ricordano Castelluccio tra i castra del contado di Civitate, soggetto successivamente ai feudatari svevi e angioini. Il borgo aveva una funzione strategica: presidiare l'alta valle del Fortore e garantire rifugio alle popolazioni collinari durante le incursioni o le piene.

Evoluzione moderna e postmedievale

Nel corso dei secoli, l'abitato si consolidò nella sua forma attuale: un nucleo compatto sul crinale, cinto da una maglia di vie concentriche e collegato a piccoli borghi rurali, mulini e masserie sparse lungo il fiume.

Durante l'età moderna, l'economia fu legata alla pastorizia transumante e alla cerealicoltura estensiva; il Fortore costituiva un asse vitale per i traffici diretti al Tavoliere.

Dopo l'Unità d'Italia, Castelluccio visse un lento declino demografico, accentuato dall'emigrazione e dalle difficoltà economiche dei centri interni. Tuttavia, il borgo ha conservato una forte identità storica e paesaggistica, testimoniata dal suo impianto urbanistico medievale integro, dalle chiese romaniche e dai resti delle mura di cinta visibili ancora oggi.

Identità e continuità storica

Il paesaggio attuale (campi terrazzati, pendii coltivati, strade tortuose che scendono al Fortore) riflette una storia di adattamento al territorio: la sfida con la natura, il rapporto stretto con la morfologia e con l'acqua hanno modellato l'insediamento come parte integrante dell'ambiente.

Oggi Castelluccio Valmaggiore conserva la memoria tangibile di questa evoluzione armonica tra geomorfologia e cultura: un piccolo centro che ha saputo mantenere l'essenza del suo passato, trasformandola in risorsa identitaria per la rigenerazione dei borghi dell'Appennino pugliese.

5.4. Inquadramento geologico

Il Comune di Castelluccio Valmaggiore si localizza nella parte Settentrionale della Puglia; in provincia di Foggia, ad ovest del Capoluogo di Provincia da cui dista, in linea d'aria, circa 32 km. Esso è situato sui primi rilievi appenninici ed in particolare sulla dorsale di M. Sidone (quota 1061) e di M. Serrone (906) che degrada a Sud Sud-Est verso Baidalenga (822), Argaria e quindi verso l'abitato di Castelluccio Valmaggiore (607) e più a Ovest verso il ponte sul V. del Freddo (631).

Rientra nel foglio n. 163 "Lucera" della Cartografia Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, e negli elementi n. 420023 e 420074 della Carta Tecnica Regionale.

Quest'area dei Monti della Daunia è stata oggetto di studio da parte di molti autori.

Di seguito vengono brevemente citati alcuni lavori di dettaglio sull'Appennino foggiano, che hanno permesso di definire un quadro sufficientemente preciso della geologia dell'area investigata.

DI NOCERA & TORRE (1987) illustrano la geologia dell'Appennino foggiano, dove distinguono differenti successioni stratigrafiche, appartenenti alle Unità Iripine. Esse poggiano sui terreni marnoso-argillosi del Flysch rosso e sono attualmente in contatto tettonico. La prima successione è data dal Flysch di Faeto, cui seguono le Marne Argillose del Toppo Capuana. La seconda, più interna, è data dal Flysch di Anzano, anch'esso seguito dalle Marne Argillose del Toppo Capuana. Superiormente trasgrediscono i depositi clastici del ciclo sedimentario pliocenico dell'Unità di Ariano Iripino.

DAZZARO & RAPISARDI (1984, 1987) distinguono nell'Appennino Dauno due successioni: una occidentale ed una orientale. Esse risultano diverse sia per i caratteri litostratigrafici che per quelli tettonici. La successione occidentale costituita dal Flysch di S. Bartolomeo e dalle Marne Argillose del Toppo Capuana, poggia sul Flysch rosso e sul Flysch Numidico. Nella successione orientale, invece, le argille varicolori del Flysch rosso (che differiscono dalle precedenti per un elevato contenuto in argille bentonitiche), passano gradualmente al Flysch di Faeto, sul quale poggiano le Marne Argillose del Toppo Capuana.

Dati più significativi sono riportati nello studio sulla "Geologia del margine della catena appenninica tra il F. Fortore ed il T. Calaggio (Appennino Meridionale)" condotto da Dazzaro L., Di Nocera S., Pescatore T., Rapisardi L., Romeo M., Russo B., Senatore M.R. & Torre M. (1988) - Atti 74° Cong. Soc. Geol.

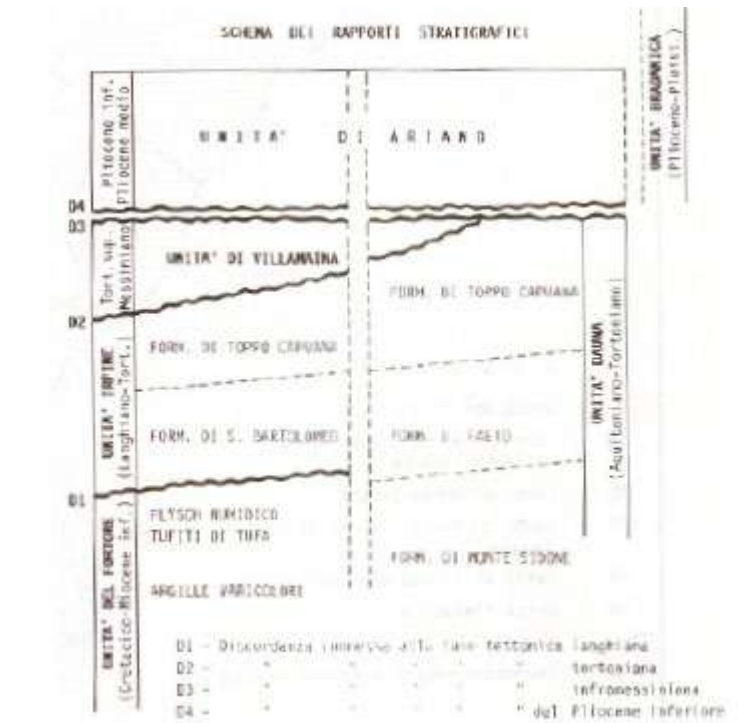
Per gli Autori, dal punto di vista geologico i complessi litologici affioranti nei Monti Dauni sono raggruppabili in diverse successioni alloctone, facenti parte della catena appenninica.

La prima successione affiorante nel settore più occidentale è data, a partire dai termini inferiori da:

- Unità del Fortore (Formazione delle argille Varicolori; Tufiti di Tusa; Flysch Numidico)
- Unità irpine (Flysch di San Bartolomeo; Marne argillose del Toppo Capuana)
- Unità di Villamaina
- Unità di Ariano

La seconda successione più orientale è data dal basso verso l'alto da:

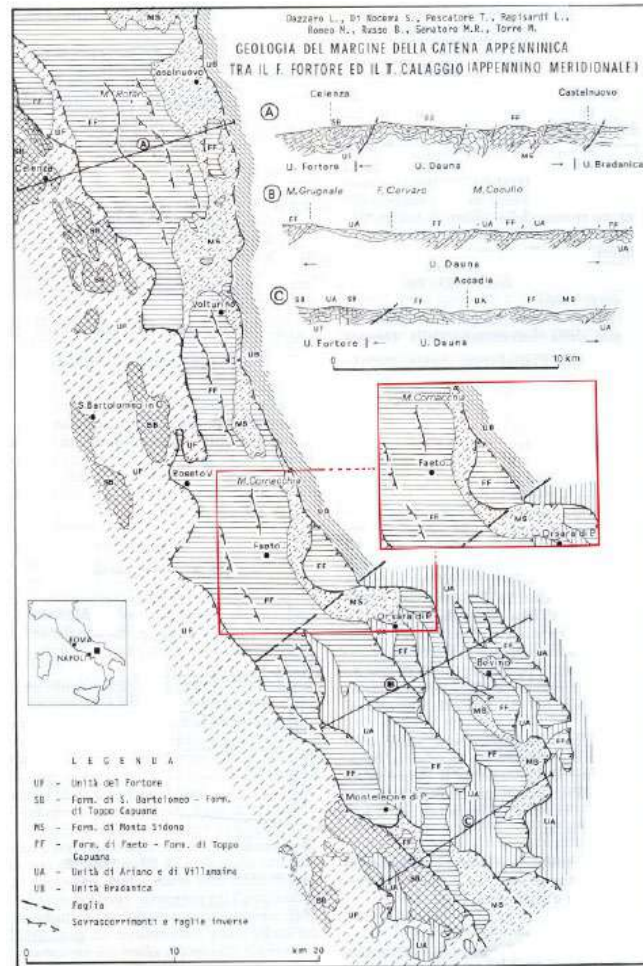
- Unità Dauna (Argille di Monte Sidone; Flysch di Faeto; Marne argillose del Toppo Capuana)
- Unità di Villamaina
- Unità di Ariano



Schema dei rapporti stratigrafici

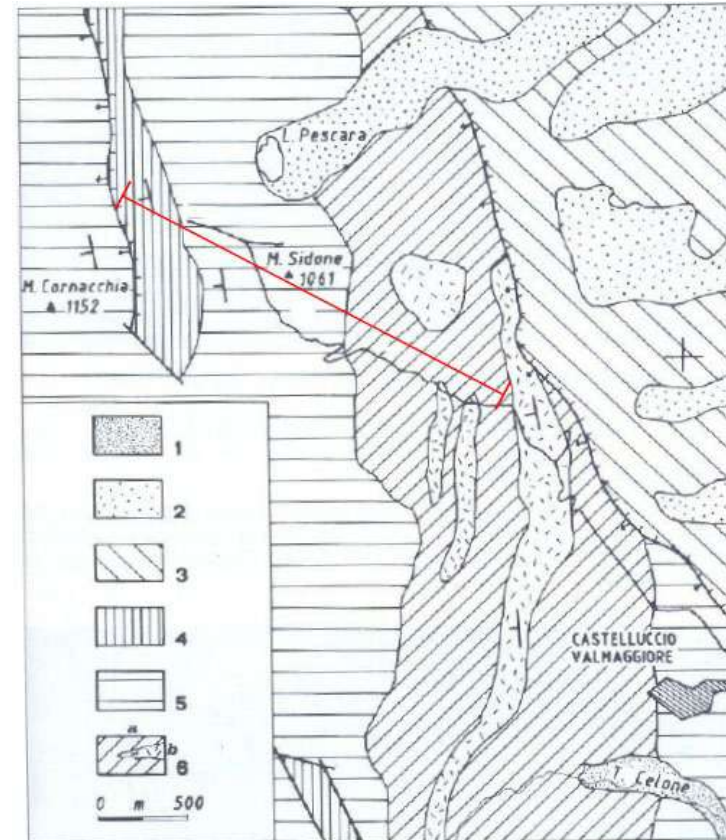
Secondo gli Autori con la fase tettonica Langhiana le Unità del Fortore sarebbero sovrascorse sulla piattaforma campano lucana individuando il Bacino Iripino. In esso si sarebbe avuta la deposizione del Flysch di San Bartolomeo nelle parti occidentali del bacino e del Flysch di Faeto in quelle orientali. Successivamente, nel Serravalliano superiore si è avuta la deposizione delle marne argillose del Toppo Capuana sia sui depositi arenacei del Flysch di San Bartolomeo che su quelli calcarei del Flysch di Faeto. Nel Tortonianiano si è avuta una nuova fase tettonica testimoniata dall'interruzione della sedimentazione delle marne. In nuovi bacini, posteriori a tale fase tettonica, la sedimentazione si è evoluta da terrigena ad evaporitica con la deposizione delle Unità di Villamaina. Poi nel Pliocene inferiore la subsidenza ha portato alla trasgressione marina ed alla sedimentazione dei vari termini dell'Unità di Ariano. Contestualmente si ha l'accavallamento delle coltri appenniniche sulle successioni di avanfossa ed il successivo sollevamento pleistocenico della fossa bradanica accompagnato dalla regressione marina verso l'attuale area costiera adriatica.

Per l'area di margine appenninico le fasi tettoniche compressive mioceniche e plioceniche hanno conferito alle due successioni una struttura complessa con sovrascorrimenti e faglie a vergenza orientale. Una importante linea tettonica è quella che si individua ad Ovest dell'allineamento Monteleone di Puglia Roseto Valmaggiore che porta l'Unità del Fortore a sovrascorrere sull'Unità Dauna.



“Geologia del margine della catena appenninica tra il F. Fortore ed il T. Calaggio (Appennino Meridionale)” AA. VV. - Atti 74° Cong. Soc. Geol. It.

Più esternamente affiorano i terreni dell'unità Bradanica dati da Argille Pliopleistoceniche, su cui sono sovrascorsi i termini alloctoni delle unità appenniniche.

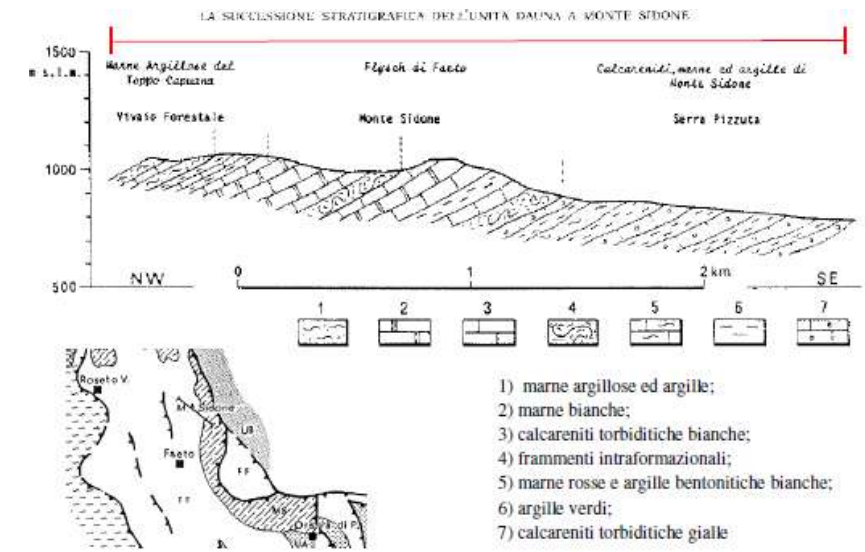


Legenda: 1) depositi alluvionali; 2) accumuli di frana stabilizzati; 3) depositi della successione plio-pleistocenica di avanfossa; 4) Marne tortoniane; 5) Flysch di Faeto; 6) Flysch Rosso a) prevalentemente argilloso b) calcareniti a nummuliti

Linea rossa: Sezione La successione stratigrafica dell'unità Daunia a Monte Sidone (A Santo, M.R. Senatore)

Schema geologico “Successione Unità della Daunia a M. Cornacchia” - Dazzaro e Rapisardi - Guide Geologiche Regionali - Puglia e Monte Vulture – BE-MA editrice 1999.

Con riferimento al quadro geologico regionale ed alla evoluzione tettonica illustrate, si evidenziano, dalle più antiche alle più recenti, le caratteristiche delle formazioni geologiche che affiorano nell'area di interesse. Esse afferiscono, essenzialmente, all'Unità Daunia (in particolare alla Formazione di Monte Sidone ed alla Formazione di Faeto che costituisce il substrato geologico delle aree di intervento).



“La successione stratigrafica dell'Unità Daunia a Monte Sidone” di A Santo, M.R. Senatore - Mem. Soc. Geol. It., 41 (1988)

Formazione di Monte Sidone Complesso indifferenziato - Flysch Rosso

Poco ad Ovest dell'abitato di Castelluccio Valmaggio (in località Baidalenga, e Serrapizzuta), in un ampio lembo orientato nord sud, affiora la formazione definita da Senatore “Calcareniti marne e argille di Monte Sidone” appartenente all'Unità Daunia.

Si tratta della formazione nota anche come Flysch Rosso (FR) costituita da argille grigie o variamente colorate di rosso, di verde ed ocra, in strati sottili ed alternati con marne, breccie, calcareniti, diaspri e arenarie quarzose.

Tale formazione ha uno spessore totale di circa 500 m e affiora in strati con direzione quasi meridiana e immersione verso ovest; l'inclinazione degli strati è compresa tra i 35° e i 45°.

La parte più bassa di tale successione è costituita da un'alternanza di strati e banchi calcarenitici e calciruditi con livelli e strati di marne rosse e verdi. Gli strati e i banchi calciruditi (FRc) sono costituiti da frammenti clastici poligenici con a luoghi frazione bioclastica costituita da Nummuliti ed Alveoline.

Verso l'alto aumenta la frazione pelitica e prevalgono le calcareniti a grana media e grossa e diminuiscono le calciruditi. E' presente spesso selce in lenti e noduli. La frazione pelitica è presente in strati, banchi e sottili livelli che raggiungono spessori dell'ordine di qualche metro. Si tratta di marne, marne argillose ed argille di colore grigio verde o rosso; sono presenti, talora, livelli e strati bentonitici dal tipico colore biancastro e grigio chiaro. Spesso essa presenta, inoltre, intervalli dati da calcareniti e breccie a nummuliti che si evidenziano per il loro risalto morfologico.

L'età della formazione può essere attribuita in base al contenuto paleontologico al Miocene Inferiore (Aquitano-Burdigaliano)

Essa non risulta riportata nella carta geologica del Foglio n° 163 “Lucera” al 100.000, nella quale risulta ricompresa nella Formazione della Daunia.

Da un punto di vista litologico le facies argillose del Flysch Rosso e del Flysch di Faeto risultano, infatti, praticamente analoghe giacché costituite da depositi prevalentemente argillosi argilloso marnosi ed argillitici caoticizzati, in relazione ai fenomeni tettonici deformativi e dislocativi subiti. Tale analogia litologica si riscontra anche nel comportamento reologico delle due

formazioni e nella sostanziale uniformità morfologica dell'area che si presenta piuttosto dolce e senza particolari asperità morfologiche.

Flysch di Faeto o Formazione della Daunia (Unità Dauna)

La Formazione della Daunia (bcD) è quella che affiora più estesamente nell'area dei Monti Dauni in un'ampia fascia diretta N-S. Essa è in generale costituita da un'alternanza di calcareniti, calcilutiti, calcari marnosi, marne in strati e banchi dello spessore variabile da pochi cm al metro intervallati da livelli e strati argillosi anche di notevole spessore. Nella parte inferiore, così come in quella superiore della formazione si rinvengono pure livelli pelitici di pochi cm in fitta alternanza con i livelli e gli strati litoidi. Si tratta di strati di argille grigio-verdi e marne biancastre dello spessore massimo di 50 cm.

Alcuni Autori (Di Nocera & Torre 1978) infatti distinguono in tale formazione due membri: uno inferiore marnoso-argilloso, l'altro superiore calcareo-marnoso. La facies marnoso argillosa, quando prevalente, si distingue da quella calcarea per l'assetto spesso caotico dovuto alla risposta plastico deformativa delle spinte tettoniche che hanno portato le formazioni geologiche all'assetto attuale oltre che per una morfologia dei rilievi meno aspra e più blanda.

Nell'insieme si può affermare che il Flysch di Faeto è stato deposto da correnti di torbida in ambiente di bacino profondo. La formazione ha uno spessore di circa 600 metri; essa giace stratigraficamente sui depositi di Monte Sidone precedentemente citati mentre passa in alto alla formazione delle marne del Toppo Capuana. Associazioni fossilifere ed il contenuto paleontologico fanno attribuire, secondo molti Autori, a questa formazione un'età variabile dal Langhiano Inferiore al Tortoniano Inferiore.

Nell'area esaminata tale formazione affiora estesamente in prossimità di M Sidone ed in località Toppo Pescara, dove affiora la facies calcareo marnosa superiore. Qui gli strati hanno un assetto monoclinale con direzione circa N-S- ed immersione ad W.

Localmente l'assetto giaciturale può risultare complicato da pieghe intraformazionali. Nei dintorni del Paese di Castelluccio V. essa affiora in una stretta fascia all'incirca triangolare sovrascorsa ad est sulle argille subappennine ed a ovest in

contatto tettonico con il Flysch Rosso. In tale area prevale quantitativamente la

componente argillosa e le frazioni litiche calcareo calcarenitiche e marnose sono presenti solo in subordine.

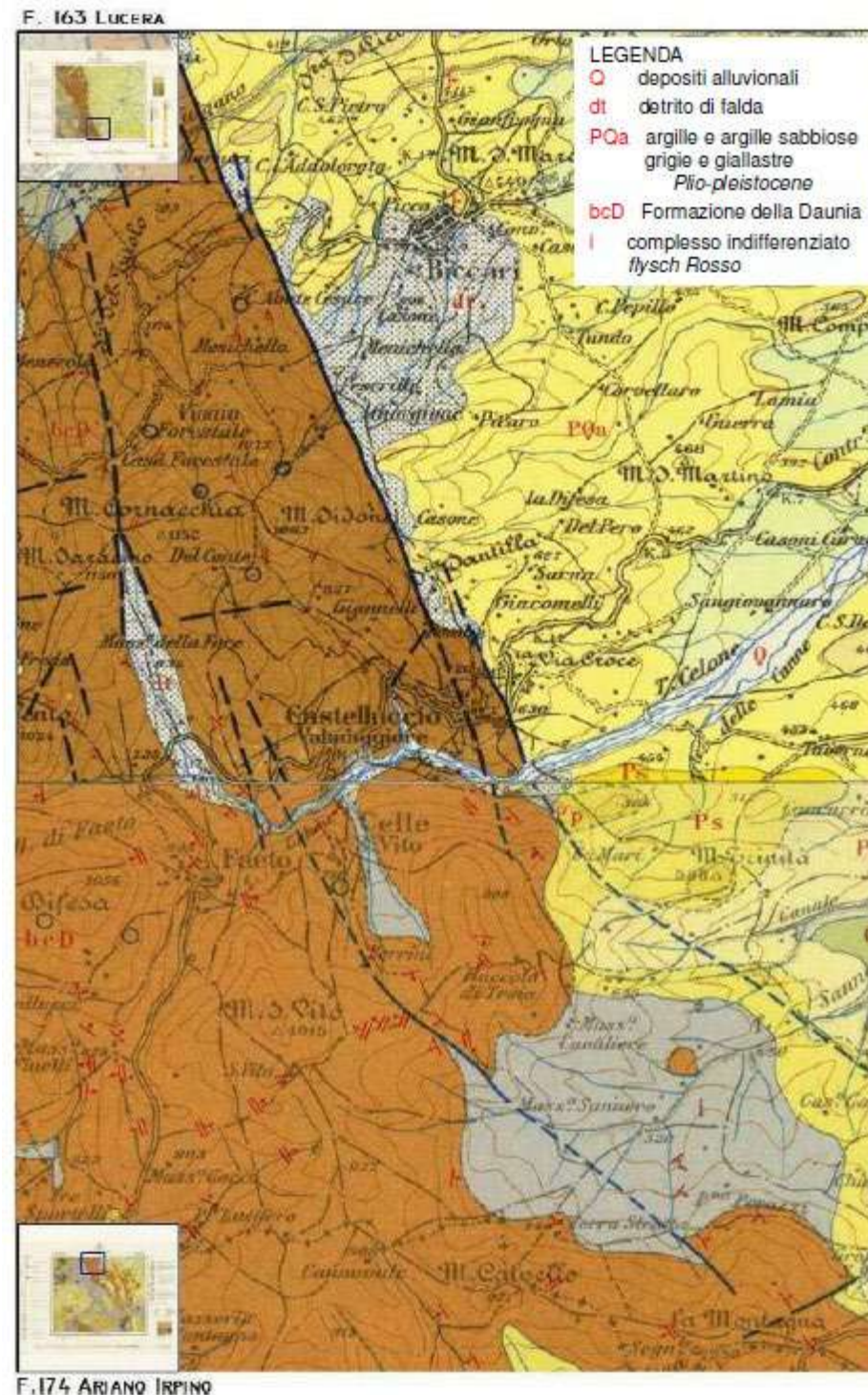
Marne argillose del toppe Capuana.

Tale formazione affiora in una stretta fascia ricompresa tra M Sidone e M. Cornacchia, orientata all'incirca NNW SSE. Essa è costituita prevalentemente da marne argillose di colore grigio azzurro con intercalazioni di argille verdastre, di calcareniti ed arenarie torbiditiche. Lo spessore risulta inferiore ai 100 metri mentre dati bibliografici consentono di attribuire ad essa un'età Tortoniana superiore.

Argille subappennine (Successione di avanfossa)

Costituite da depositi limoso argillosi afferenti al dominio di avanfossa e costituiti da argille ed argille marnose di colore grigio - grigio azzurro, cui si intercalano livelli limosi e limoso sabbiosi. La formazione è identificata sulla carta geologica d'Italia F. 163 "Lucera" con la sigla PQa ed è di età plio-pleistocenica. Esse affiorano estesamente ad est dell'area di interesse dove

spesso sono ricoperte da accumuli di frana stabilizzati. Una buona esposizione si osserva lungo il "Can.le di Lame Turchine" che ha inciso la formazione a sud di "P.no Casonetto".



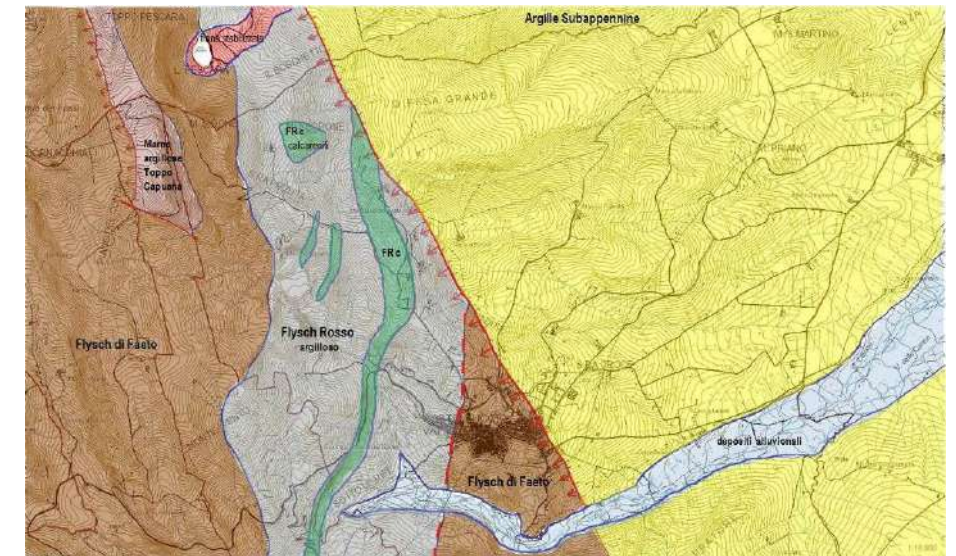
F.174 ARIANO IRPINO

Carta Geologica d'Italia 1:100.000

Depositi continentali

Le Argille Subappennine risultano localmente ricoperte da depositi continentali di tipo alluvionale, terrazzati Qt e recenti ed attuali Q (in alveo) che si rinvengono lungo il torrente Celone. Quelli terrazzati sono generalmente costituiti da ghiaie e ciottoli immersi in matrice limosa con spessori di qualche metro. Essi si collocano ad un'altezza di 15-20 m dalle

aree di pertinenza fluviale. Inoltre estese coltri detritiche, date da accumuli di frana per lo più stabilizzati, ricoprono diffusamente sia i terreni dei domini appenninici che le Argille Subappennine di pertinenza dell'avanfossa bradanica.



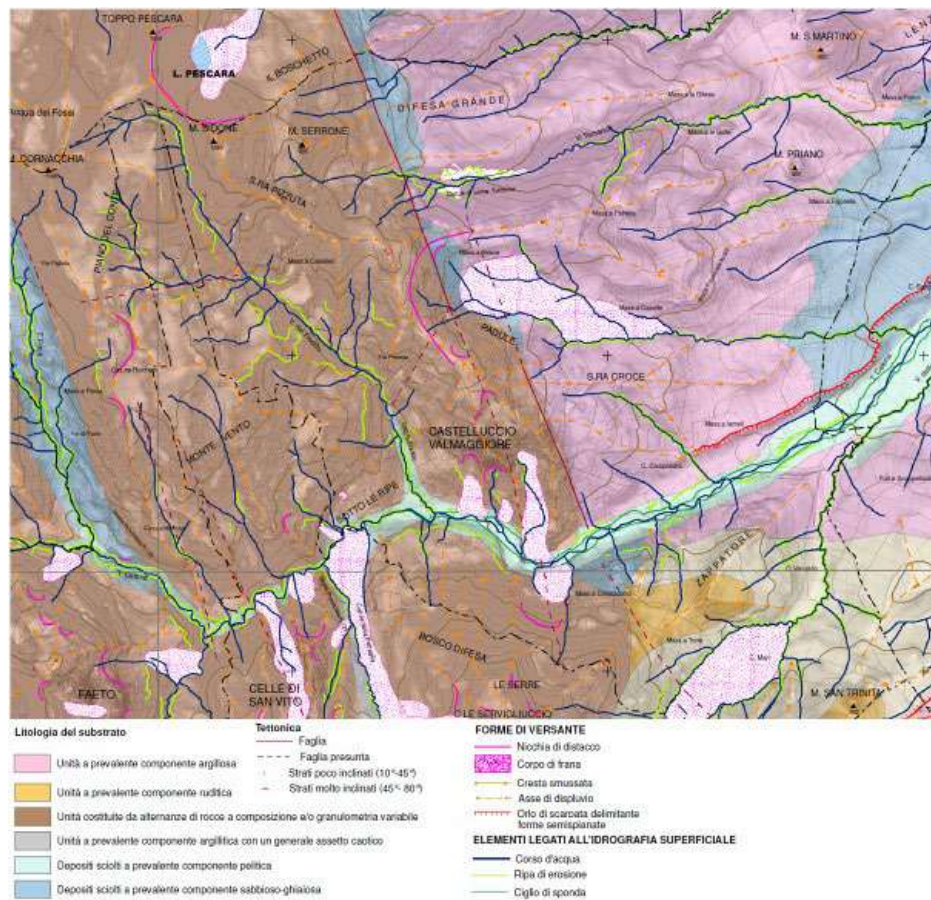
Carta Geologica di dettaglio dell'area di interesse su base CTR Regione Puglia

5.5. Geomorfologia (tratto)

Nei suoi caratteri generali l'area studiata è caratterizzata da un paesaggio di bassa montagna e di alta collina che degrada dolcemente ad oriente fino al margine della catena appenninica, raccordandosi con blandi rilievi collinari al Tavoliere delle Puglie.

Le cime più elevate del circondario sono quelle di M. Cornacchia (1151 m; quota più alta della Puglia), M. Sidone (1061), M. Serrone (906); queste ultime costituiscono una dorsale degradante a Sud Sud Est verso l'abitato di Castelluccio Valmaggiore e quindi verso la valle del Torrente Celone.

A tali creste, allungate in direzione NW-SE e corrispondenti generalmente ad alti strutturali, si alternano depressioni vallive che, a oriente, si raccordano alle aree collinari della capitanata; mentre ad occidente passano, con morfologia più aspra e con strette vallate interne longitudinali, verso i contrafforti pre appenninici.



Stralcio Carta Idrogeomorfologica Regione Puglia

Le principali depressioni vallive si sviluppano lungo i corsi d'acqua che attraversano la zona e che assumono una direzione antiappenninica come nella parte alta del Torrente Celone. Ad esso afferiscono corsi d'acqua minori come V.del Freddo ed altri canali e piccoli impluvi che solcano il territorio. Il regime di tali corsi d'acqua è tipicamente torrentizio, con portate abbondanti durante i periodi piovosi (autunno e primavera) e minime durante il periodo estivo.

Dal punto di vista climatico, infatti, le massime precipitazioni atmosferiche sono concentrate nel periodo autunno invernale con medie pluviometriche annue di 900 mm. Importanti anche le precipitazioni nevose.

La morfologia dei rilievi appare condizionata dalla natura litologica dei terreni che li costituiscono oltre che dalle strutture tettoniche. Le aree di affioramento delle facies litoidi (del Flysch di Faeto e /o del Flysch Rosso) spiccano e sono caratterizzate da forme aspre, dovute alla maggiore resistenza all'erosione delle rocce. Una morfologia più morbida ed ondulata caratterizza, invece, le aree dove affiorano i terreni più plastici marnoso argillosi e/o argillosi delle due formazioni.

Evidenti sono le rotture di pendio, sia in corrispondenza di linee di faglia, lungo le quali vengono a contatto rocce lapidee con terreni plastici, sia lungo i contatti stratigrafici fra termini a diversa erodibilità.

La morfologia dei luoghi è così tipica delle aree d'alta collina con sagome dolci associate a forme più aspre, in relazione alla natura dei terreni e alle azioni subite dagli agenti geodinamici primo fra tutti quello tettonico.

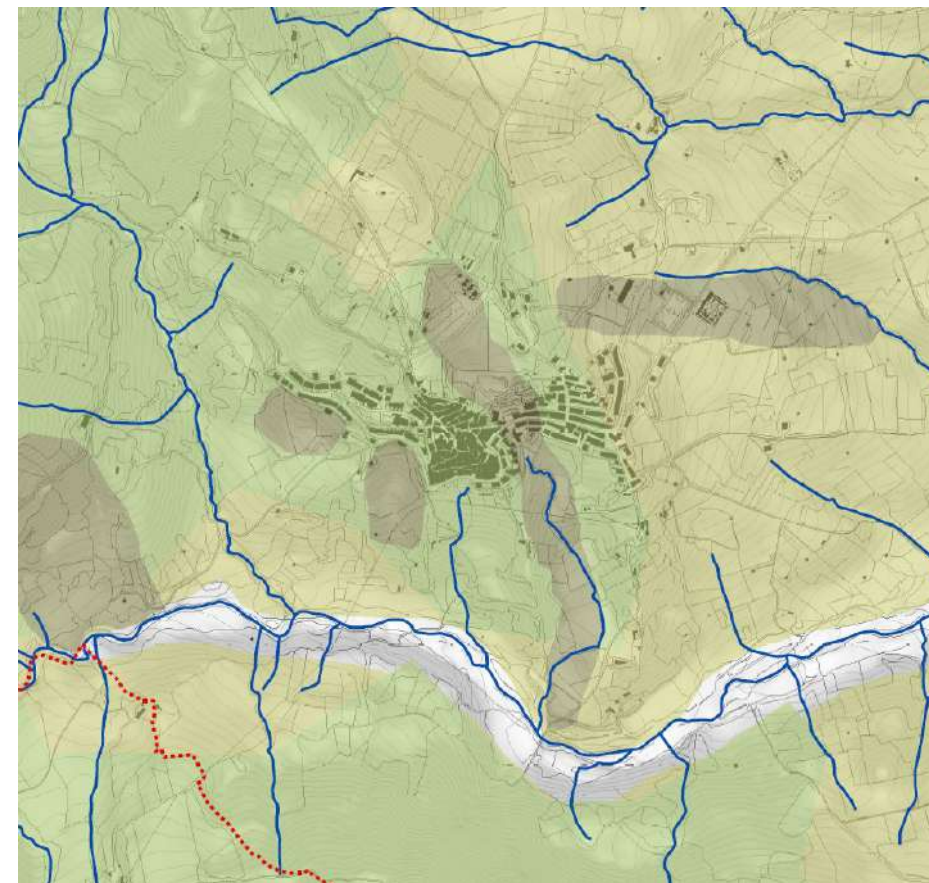
Evidenti sono le aree ove si manifestano fenomeni franosi dati da accumuli gravitativi caotici in alcuni casi antichi, senza cioè indizi di evoluzione recente,

ed in altri con evidenze di movimenti in atto. Tali fenomeni sono prevalenti, se non esclusivi, dei substrati geologici plastici prevalentemente argillosi.

5.6. Idrogeologia

Dal punto di vista idrogeologico le formazioni affioranti nell'area oggetto di studio, date dal Flysch Rosso e dal Flysch di Faeto, afferenti all'Unità Dauna e dalle Argille Plio-pleistoceniche, costituiscono complessi aventi caratteristiche differenti.

I litotipi appartenenti all' Unità Dauna, soprattutto in corrispondenza della componente lapidea fessurata e fratturata, sono sede di potenziale circolazione idrica, alimentata dalle zone di monte. La presenza nella stessa formazione di litotipi più o meno permeabili alternati a litotipi essenzialmente impermeabili fa sì che la circolazione idrica, all'interno di questo complesso, si verifichi per livelli preferenziali anche perché l'assetto spesso caotico delle intercalazioni argillitiche provocano un diffuso effetto di tamponamento idraulico. La giustapposizione di terreni generalmente permeabili per fratturazione con terreni impermeabili porta ad una circolazione idrica sotterranea molto complessa.

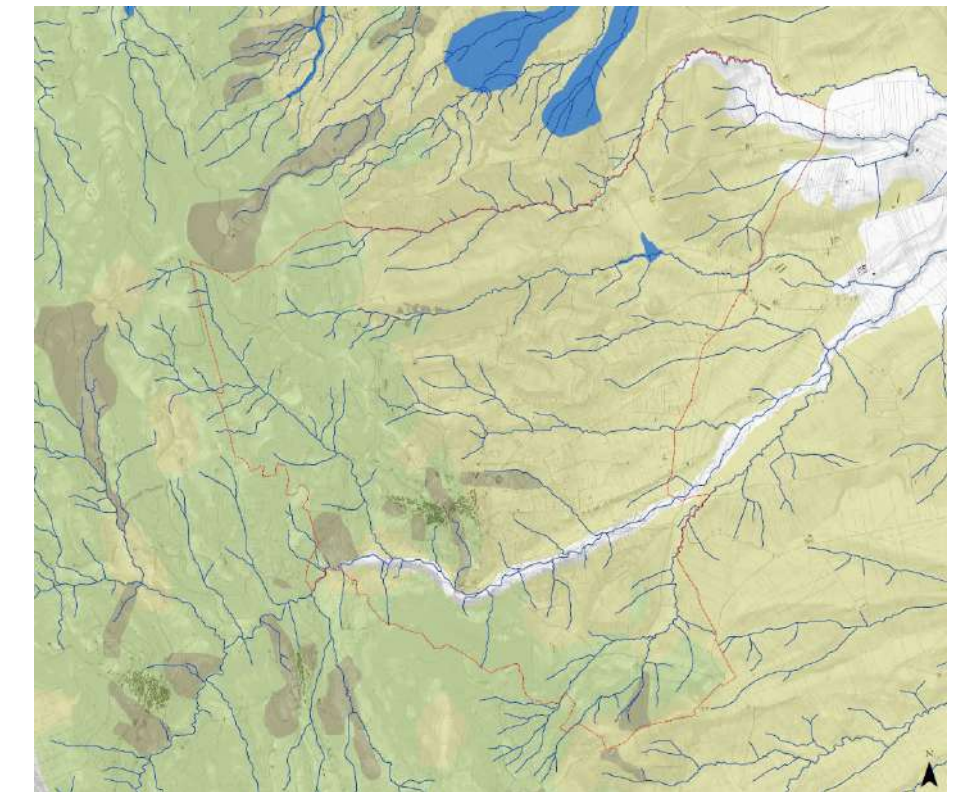


Piano di Assetto Idrogeomorfologico dell'AdB. Ambito urbano

Lo stesso effetto di tamponamento è dato dal substrato impermeabile di fondo costituito dal Flysch Rosso e dalle argille plio-pleistoceniche che tamponano lateralmente, lungo il contatto tettonico, la Formazione della Daunia

Va inoltre evidenziata la presenza di diverse scaturigini e sorgenti di origine diversa a testimonianza di presenza di falde e di una discreta circolazione idrica sub superficiale e sotterranea.

La Formazione delle argille plioceniche può essere sede di una modesta circolazione idrica sub superficiale che si esplica essenzialmente nella parte più superficiale e disarticolata del substrato geologico oltre che lungo livelli e interstrati più francamente sabbiosi.



Carta idrogeomorfologica del territorio comunale

5.7. Sismicità

Per quanto riguarda l'aspetto sismo-tettonico, anche se l'area non è direttamente interessata da lineamenti strutturali visibili sulla superficie del suolo, ha subito influenze distruttive durante gli eventi sismici passati, i cui epicentri si sono localizzati in aree limitrofe. Essa infatti risente della vicinanza delle strutture sismo-genetiche dell'Appennino Dauno, i cui effetti hanno avuto ripercussioni sulla stabilità del territorio sin da tempi storici.

Così la storia sismica del territorio di Castelluccio Valmaggiore, a partire dall'anno 1400 ad oggi, la si può riassumere consultando il data base delle osservazioni macrosismiche utilizzate per la compilazione del Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani che riporta 25 eventi sismici.

Castelluccio Valmaggiore		Effetti		In occasione del terremoto del			
PlaceID	IT_62117	Int.	Anno	Me Gi Ho Mi Se	Area epicentrale	NMDP	Io Mw
Coordinate (lat, lon)	41.341, 15.198	8	1456	12 05	Appennino centro-meridionale	199	11 7.19
Comune (ISTAT 2015)	Castelluccio Valmaggiore	7	1627	07 30 10 50	Capitanata	64	10 6.66
Provincia	Foggia	6	1732	11 29 07 40	Irpinia	183	10-11 6.75
Regione	Puglia	6-7	1962	08 21 18 19	Irpinia	562	9 6.15
Numero di eventi riportati	25	4-5	1971	05 06 03 45 0	Irpinia	68	6 4.83
		5	1975	06 19 10 11	Gargano	61	6 5.02
		6	1980	11 23 18 34 5	Irpinia-Basilicata	1394	10 6.81
		4-5	1990	05 05 07 21 2	Potentino	1375	5.77
		6	1995	09 30 10 14 3	Gargano	145	6 5.15
		4-5	1996	04 03 13 04 3	Irpinia	557	6 4.90
		4-5	2002	11 01 15 09 0	Molise	638	7 5.72
		4-5	2002	11 12 09 27 4	Molise	174	5-6 4.57

Effetti
 Int. = intensità di sito in MCS;
 NMDP = numero di osservazioni;
 Io = intensità massima in MCS;
 Mw = magnitudo
 (Zona Epicentro)

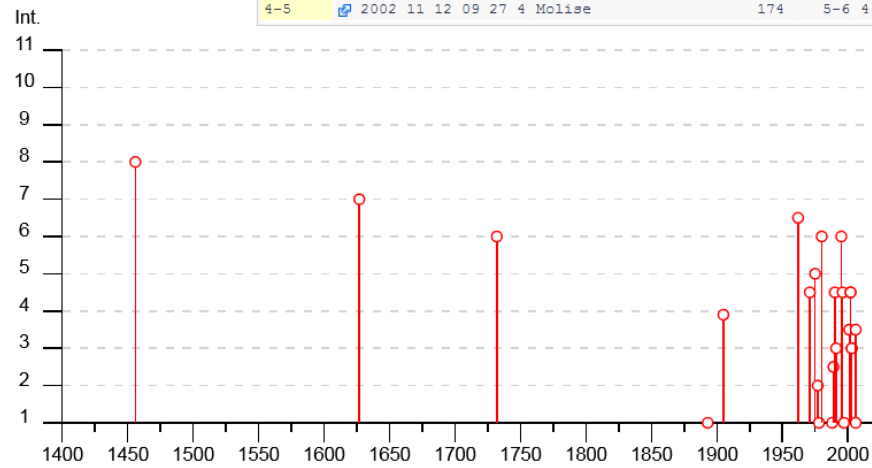
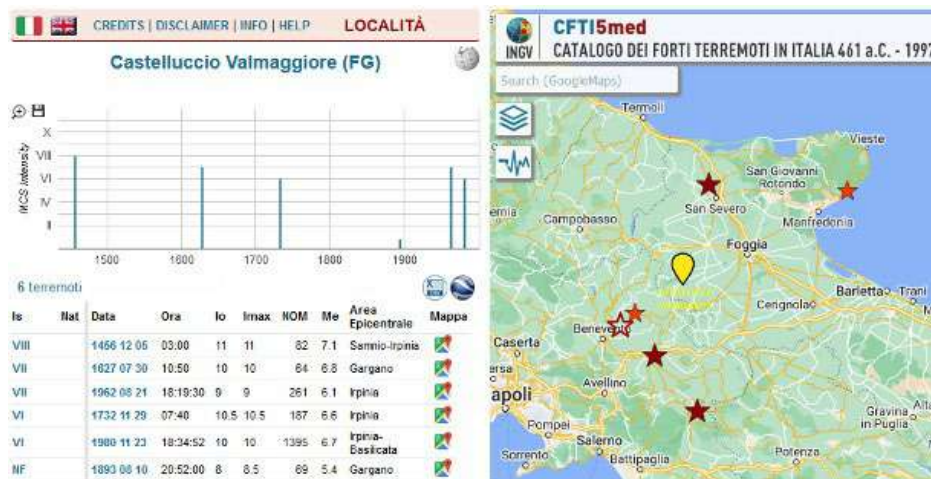


Tabella e Grafico eventi sismici di maggior intensità al sito per il Comune di Castelluccio Valmaggiore dal Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani

Di essi 12 eventi risultano avere una intensità di sito uguale e/o superiore a 5° MCS (Int., in gradi secondo la scala Mercalli-Cancani-Siedberg, MCS) e 3 eventi con una intensità di sito pari e/o superiore al terremoto dell'Irpinia del 23/11/1980 la cui magnitudo è stata stimata pari a 6.81 della scala Richter con intensità di sito pari a 7° MCS.

In particolare si segnala il terremoto del 5 dicembre 1456 avvenuto circa alle ore 11 (orario italiano) nell'area del Sannio-Irpinia che ha dato luogo ad una delle più devastanti sequenze della storia sismica d'Italia. Per tale evento si stima una intensità di sito pari all'8° MCS anche se non ci sono dati documentati per Castelluccio Valmaggiore.



Catalogo Forti terremoti in Italia con effetti sul contesto antropico

A titolo esemplificativo si riportano i dati cronachistici riportati per Castelluccio Valmaggiore nel Catalogo dei Forti Terremoti in Italia.

- Terremoto del 30/07/1627 con area epicentrale nel Gargano
La scossa danneggiò le abitazioni, ma non causò vittime
- Terremoto del 29/11/1732 con area epicentrale nell'Irpinia
Il terremoto causò danni leggeri: nella chiesa madre fu rilevata una piccola fessurazione in una volta
- Terremoto del 21/08/1962 con area epicentrale nell'Irpinia
Il terremoto danneggiò notevolmente l'abitato: 8 case furono rese inabitabili e dovettero essere sgomberate
- Terremoto del 23/11/1980 con area epicentrale nell'Irpinia-Basilicata
Non sono note descrizioni degli effetti. Postpischl et al. (1985) hanno stimato l'intensità della scossa di VI grado della scala MCS

I terremoti sopra menzionati sono stati ricondotti nella letteratura perlopiù alle zone sismogenetiche 924 e 927 della zonazione sismogenetica ZS9 di Meletti & Valensise (2004).



Zonazione sismo genetica ZS9 Meletti & Valensise (2004).

L'Appennino meridionale rappresenta così un'area in cui gli eventi sismici, hanno avuto un'importante influenza, e continueranno ad influire in maniera più o meno tangibile, sulla morfologia del territorio: tra le principali cause di riattivazione di frane quiescenti lo scuotimento sismico, unitamente alle cause predisponenti rappresentate dalla litologia, costituisce, infatti, una delle principali ragioni d'innescio.

Ciò evidenziato, il progresso delle conoscenze realizzatosi nel corso degli ultimi decenni ha portato ad una complessiva revisione critica dei concetti legati alla pericolosità ed al rischio sismico.

In proposito occorre evidenziare che il territorio del Comune di Castelluccio Valmaggiore, secondo la classificazione sismica (O.P.C.M. 20.03.2003, OPCM 3519/2006 e succ. mod. ed integr.) ricade in Zona 2 ovvero in zona a "sismicità media" potenzialmente soggetta a forti scuotimenti, con una

accelerazione orizzontale massima convenzionale (Ag max) attesa su suolo di categoria A, di 0,25g. come si evince dalla tabella.

Zona	Intervallo di pertinenza della PGA (10% in 50 anni)	Ag max
1	0,25 < a _g ≤ 0,35 g	0,35 g
2	0,15 < a _g ≤ 0,25 g	0,25 g
3	0,05 < a _g ≤ 0,15 g	0,15 g
4	≤ 0,05 g	0,05 g

Le recenti Norme Tecniche per le Costruzioni (2018) e l'OPCM del 28 aprile 2006 n. 3519 superano il concetto della classificazione del territorio in zone, imponendo nuovi e precisi criteri di verifica dell'azione sismica nella progettazione delle nuove opere e nell'adeguamento di quelle esistenti, valutata mediante una analisi della risposta sismica locale (Zonazione Sismica). In assenza di queste analisi, la stima "semplificata" dell'azione sismica può essere effettuata sulla scorta delle "categorie di sottosuolo" di riferimento e della definizione di una "pericolosità di base" fondata su un reticolo di punti di riferimento, costruito per l'intero territorio nazionale. Ai punti del reticolo sono attribuiti, per nove differenti periodi di ritorno del terremoto atteso, i valori di ag e dei principali "parametri spettrali" riferiti all'accelerazione orizzontale, da utilizzare per il calcolo dell'azione sismica (fattore di amplificazione massima FO e periodo di inizio del tratto a velocità costante TC*).

Il reticolo di riferimento ed i dati di pericolosità sismica sono ricavabili attraverso la consultazione di un foglio di calcolo, reso disponibile dal Ministero dei LL. PP., che permette di calcolare agevolmente i parametri sismici richiesti dalle NTC in base al Comune o, in maniera più precisa, alle coordinate geografiche dell'opera da realizzare.

L'identificazione della categoria del sottosuolo è basata sulla descrizione stratigrafica e sui valori della velocità di propagazione delle onde di taglio Vs rilevata attraverso specifiche indagini geofisiche che consentono di determinare sperimentalmente i valori della Velocità equivalente VS,eq definita mediante la media armonica dall'espressione:

$$V_{S,eq} = \frac{H}{\sum_{i=1}^N \frac{h_i}{V_{S,i}}} \quad [3.2.1] \text{ delle NTC 2018}$$

con:

- hi spessore dell'i-esimo strato;
- VS,i velocità delle onde di taglio nell'i-esimo strato;
- N numero di strati;
- H profondità del substrato, definito come quella formazione costituita da roccia o terreno molto rigido, caratterizzata da VS non inferiore a 800 m/s.

La velocità equivalente è ottenuta imponendo l'equivalenza tra i tempi di arrivo delle onde di taglio in un terreno omogeneo equivalente, di spessore pari ad H dove H è la profondità del substrato, definito come quella formazione costituita da roccia o terreno molto rigido caratterizzato da valori di Vs non inferiori ad 800 m/s.

Nella formula [3.2.1] appare così evidente che il calcolo delle velocità sismiche di taglio non si riferisce più necessariamente alla profondità di 30m, ma alla reale profondità del bedrock, ovvero, alla profondità di quella formazione rocciosa o terreno molto rigido, caratterizzato da Vs non inferiore a 800m/s, pertanto la profondità del bedrock varia di volta in volta.

Per depositi con profondità H del substrato superiore a 30 m, la velocità equivalente delle onde di taglio Vs,eq è definita dal parametro Vs,30 ottenuto ponendo H = 30 m nell'equazione [3. 2.1] e considerando le proprietà degli strati di terreno fino a tale profondità.

Le indagini sismiche pregresse, effettuate in aree contermini per la progettazione dell'Intervento di completamento messa in sicurezza del territorio, centro abitato località "Spinelle", hanno consentito di ricavare valori di VS,eq sperimentali così come da tabella

Profili sismici Spinelle	Valore sperimentale velocità di propagazione onde S VS,eq m/s	Categoria di Suolo NTC 2018
SS2 MASW 02	450 m/s	B
Categorie di suolo sperimentalmente determinate		

Circa la categoria topografica si può considerare la categoria T2.

5.8. Vegetazione e flora (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale "I luoghi della natura" Comuni dei Monti Dauni)

L'area collinare del Subappennino dauno Settentrionale verte in una difficile situazione ambientale causata da un eccessivo sfruttamento agricolo che attraverso pratiche intensive e quindi invasive, perpetuate da oltre 50 anni ad oggi, ha lasciato pochissimo spazio alle aree naturali, rappresentate da boschi decidui meso-xerofili e riparali, che un tempo ricoprivano l'intera area in studio, oggi rappresentate da formazioni vegetazionali di sostituzione regredite riscontrabili solo su piccole superfici eccessivamente acclivi da scoraggiare l'intervento agricolo.

Analizzando le pochissime aree seminaturali presenti nell'area di studio, e quelle meglio conservate che si rilevano lungo la valle del medio Fortore e presso le aree più a valle delle foreste del complesso montuoso di M. Sambuco, dove le condizioni microclimatiche sono simili a quelle dell'area in studio, e tenendo conto della variabilità delle forme dei rilievi e dell'ubicazione dell'area di studio a cavallo tra la regione climatica Mediterranea e Temperata, si evince che potenzialmente si renderebbe di fatto possibile, anche in ambiti ristretti, un buon grado di diversità sia floristica che a scala di comunità. Ciò è dovuto soprattutto al sovrapporsi di elementi vegetazionali provenienti dalle due regioni fitoclimatiche presenti, che da luogo ad un "ecotono climatico" dove il contatto e la compenetrazione di contingenti floristici diversi provenienti da regioni fitogeografiche molto lontane territorialmente, consente l'istaurarsi di ambienti ad elevata biodiversità. La flora dell'area vasta di studio è dunque potenzialmente molto ricca in specie risultante, come già detto, della grande varietà di ambienti ed della presenza ed articolazione di diverse tipologie climatiche appartenenti sia alla regione mediterranea che a quella temperata.

Alla potenziale ricchezza floristica fa ovviamente riscontro una ricchezza fitocenotica che si articola attraverso tipologie forestali, arbustive e prative tipiche sia della Regione Mediterranea sia della Regione Temperata.

La descrizione della vegetazione forestale, così come quella arbustiva ed erbacea è stata in parte desunta da dati bibliografici ed in parte da analisi di dati originali.

Vegetazione e flora potenziale d'area vasta

La vocazione vegetazionale della Regione Mediterranea-Unità fitoclimatica 1 e della Regione Temperata-Unità fitoclimatica 2 è prevalentemente di tipo forestale e risulta differenziata in base ai fattori geomorfologici e bioclimatici. In tale ambito grazie alla presenza di morfotipi più adatti alle lavorazioni agrarie (sabbie, marne e argille varicolori), gran parte delle foreste sono state degradate e tagliate per ricavarne campi agricoli e i lembi di boschi ancora presenti sono dati prevalentemente da una alta diversità di tipi di querceti, e da pioppi e salici che rappresentano la vegetazione più evoluta (testa di serie).

Boschi e boscaglie a Quercus pubescens si ritrovano nei settori carbonatici della valle del F. Fortore, del T. Staina, sui calcari marnosi dei settori bassocollinari del Subappennino Dauno settentrionale o delle colline dell'Alto Tavoliere e della fascia subcostiera e sono riferibili alla associazione Roso sempervirenti-Quercetum pubescentis Biondi 1982. Dove i suoli sono profondi si hanno querceti a dominanza di Quercus cerris, legati prevalentemente ai litotipi conglomeratici.

Boschi misti a Ostrya carpinifolia, Carpinus orientalis e Quercus pubescens dell'Ostryo- Carpinion orientalis Horvat 1959, ricchi di specie dei Quercetalia ilicis, caratterizzano il settore calcareo della valle del F. Fortore su versanti acclivi e suoli generalmente superficiali.

Infine si ritrovano boschi a prevalenza di Quercus ilex, su alcuni affioramenti calcarei della valle del F. Fortore dell'Orno-Quercetum ilicis Horvatic (1956) 1958. I mantelli e cespuglietti a sempreverdi sono formati prevalentemente da Myrtus communis e Rhamnus alaternus (Pistacio-Rhamnetalia alaterni Rivas-Martinez 1975), mentre quelli caducifogli termofili sono riferibili al Pruno-Rubion ulmifolii O. de Bolòs (1954) 1962. Le cerrete pure sono distribuite prevalentemente sui versanti settentrionali a bassa acclività, su substrati prevalentemente marnosi e marnoso-arenacei (tra i 650-800m), riferibili al Teucro siculi-Quercion cervidi (Ubaldo 1988) em. Scoppola & Filesì 1993. In corrispondenza di terrazzi alluvionali antichi con sedimenti alluvionali, sabbiosi e conglomeratici si esprime probabilmente la potenzialità verso i boschi a cerro e farnetto dell'Echinopo siculi-Quercetum frainetto; di queste antiche foreste planiziali rimangono all'attualità sparuti alberi isolati frutto di un secolare utilizzo di queste terre a scopi agricoli. Sugli alvei dei terrazzi fluviali più recenti la potenzialità è invece per il Carici-Fraxinetum angustifoliae.

Lungo le rive dei principali corsi d'acqua (F. Fortore, T. Triolo e T. Salsola) e dei relativi affluenti si rinvengono foreste caratterizzate da cenosi arboree, arbustive e lianose tra cui abbondano i salici (Salix purpurea, S. eleagnos, S. alba, S. triandra), i pioppi (Populus alba, P. canescens, P. nigra), l'olmo campestre (Ulmus minor), la sanguinella (Cornus sanguinea) ed il luppolo (Humulus lupulus) riferibili al Populetalia albae. Questa presentazione della vegetazione forestale potenziale, prevalentemente descrittiva, acquista maggiore importanza ed originalità se si considera la stretta correlazione esistente tra tipi di vegetazione ed ambiente, collegamento che porta ad una distribuzione discreta e non casuale. Bisogna tenere presente che la diversità di specie o la diversità di habitat è funzione della diversità ambientale, del disturbo, della vastità dell'area, del trascorrere del tempo e di tanti altri

fattori tra cui determinante è l'azione dell'uomo. Di seguito di riassumono le composizioni floristiche e vegetazionali potenzialmente riscontrabili nelle differenti tipologie forestali incluse nell'unità fitoclimatica 1 e nelle rispettive serie sostitutive arbustive e erbacee.

Queste si riassumono nei:

- boschi a dominanza di leccio (Quercus ilex L.), riferibili all'Orno-Quercetum ilicis;
- boschi e boscaglie xerofile a prevalenza di roverella (Quercus pubescens Willd.), riferibili alla associazione Roso sempervirenti-Quercetum pubescentis;
- boschi a dominanza di cerro (Quercus cerris L.) e roverella (Quercus pubescens Willd.), e foreste di cerrete pure (Quercus cerris L.) riferibili rispettivamente al Coronillo emeri-Quercetum cerridis Blasi 1984 e Teucro siculi-Quercion cerridis (Ubaldo 1988) em. Scoppola & Filesì 1993; boschi a cerro e farnetto dell'Echinopo siculi-Quercetum frainetto;
- boschi azonali riparali ed idrofilo a salici, pioppi ed ontano nero, riferibili al Populetalia albae.

La flora

Lo sviluppo della vegetazione in un comprensorio è condizionato da una moltitudine di fattori che, a vari livelli, agiscono sui processi vitali delle singole specie causando una selezione che consente uno sviluppo dominante solo a quelle particolarmente adattate o comunque con potenziale di adattabilità (valenza ecologica) estremamente alto.

Sia il clima che il suolo, oltre naturalmente le scelte dell'uomo, sono fattori di condizionamento estremamente potenti e sono questi, assieme alla disponibilità maggiore o minore di acqua, che determinano la vegetazione forestale del comprensorio. Esso è caratterizzato dalla presenza di formazioni prevalentemente costituite da latifoglie decidue con una dominanza delle querce, in particolare roverella (Quercus pubescens) e cerro (Quercus cerris), in stretta dipendenza del substrato pedologico. Ritroviamo quindi il Cerro in corrispondenza di suoli scarsamente argillosi, mentre ove la frazione argillosa si fa dominante prosperano le formazioni di roverella.

Al limite di queste formazioni dominanti, nelle zone più basse e calde, si rileva una consistente colonizzazione da parte del leccio (Quercus ilex), qui però di dimensioni ridotte e con la tendenza a divenire arbustivo.

Ci troviamo quindi di fronte ad una copertura forestale di latifoglie mesofile in cui domina la roverella, specie ad alta valenza ecologica e che per la sua diffusione può essere definita la quercia tipica d'Italia. Assieme ad essa vegetano, sia pure in subordine, tutta una serie di "specie accompagnanti" quali acero campestre, acero montano, acero opalo, carpino bianco, frassino, nocciolo, olmo montano, tiglio, sorbo domestico, ciliegio, pero, ecc.

Estremamente ricco il sottobosco, fino a divenire infestante anche a causa della mancanza di popolazioni di grossi erbivori che, è risaputo, costituiscono il controllo naturale di questo piano della vegetazione nelle aree di foresta.

Sono presenti, oltre a queste formazioni largamente dominanti, lembi di faggeta conservatisi in zone il cui microclima particolare ne ha consentito la sopravvivenza. Questi lembi, di notevole importanza in quanto riserve genetiche, posseggono una notevole potenzialità per quanto riguarda la loro estensione con la ricolonizzazione di altre aree favorevoli, climaticamente e pedologicamente, a questa specie. Sulle sponde dei fiumi e dell'invaso della

diga di Occhito e comunque in tutte le aree umide trovano il loro ambiente di elezione il pioppo ed il salice, dando luogo ad interessanti formazioni.

Ancora più in basso, si rinvencono associazioni floristiche di estremo interesse costituite da olivo selvatico, lentisco e mirto, in associazione a più rare querce. Di particolare importanza, in questo contesto, il Bosco di Dragonara, sulle rive del Fortore, subito a valle dell'invaso di Occhito, bosco che rappresenta ciò che rimane di ben più vaste foreste planiziarie che collegavano le alture del Subappennino con la costa. L'analisi delle interazioni dei fattori condizionanti l'ambiente porta a determinare l'area in esame nel climax della roverella e della rovere, idonea alla presenza di formazioni con dominanza di roverella e possibilità potenziale per il cerro e per la rovere nella fascia più alta e nei terreni con minor tenore di argilla e scarsa potenzialità per il leccio in corrispondenza della base dei versanti più caldi e riparati. Si tratta quindi di formazioni miste tipiche dell'Italia meridionale e sviluppatasi su terreni calcareo-argillosi o marnosi in cui la componente argillosa svolge un ruolo importante. La composizione floristica varia in modo sensibile da zona a zona, sia in relazione al particolare microclima locale, sia in dipendenza dei fattori edafici, con alternanza delle dominanze ora di una specie ora dell'altra.

Nell'area pedesubappenninica la quasi totalità delle formazioni vegetazionali naturali sono state eliminate per far posto alle coltivazioni.

Rimangono pochissimi lembi nelle immediate vicinanze dei torrenti ma anche queste aree subiscono annualmente il degrado dovuto agli incendi degli alvei dei corsi d'acqua a causa del fuoco che sfugge alla combustione delle stoppie di grano. Sopravvivono rari lembi di bosco degradato, per lo più a roverella, in alcune aree miracolosamente sfuggite al taglio (bosco Cimino, Mezzana grande, Bosco di S. Maria).

Copertura vegetazionale

L'elaborazione di una sia pur approssimativa analisi della copertura vegetazionali del territorio interessato dal progetto è risultata necessaria per comprendere alcuni aspetti importanti della qualità e della potenzialità ambientale.

Si riportano quindi alcune osservazioni sulla presenza di formazioni vegetazionali di base utili a comprendere la struttura ambientale del territorio. Dal punto di vista delle formazioni vegetazionali presenti nel comprensorio in esame si riconoscono alcune tipologie che, per una migliore lettura dei risultati sono state estremamente semplificate e non vogliono avere alcuna pretesa di precisione a livello botanico e/o fitosociologico.

Le tipologie individuate sono così riassunte:

- pascoli
- boschi a predominanza di latifoglie
- boschi a predominanza di conifere
- boschi misti
- macchia
- coltivazioni (vigna, orti, ecc.)
- vegetazione ripariale
- coltivi annuali a cereali e frumento

Il territorio appare caratterizzato da una distribuzione per lo più irregolare delle varie formazioni vegetazionali ed il paesaggio che ne risulta può essere definito "a pelle di leopardo", con le varie tipologie che si alternano e si compenetrano in modo significativo.

Tale situazione di estrema variabilità in una notevole potenzialità che però non riesce ad esprimersi per i continui interventi, non sempre corretti, dell'uomo sull'ambiente (ceduazioni troppo radicali, aratura di zone a pascolo, captazione di sorgenti, penetrazione di coltivazioni nelle aree boschive, incendi, ecc).

Anche se solo a livello indicativo, si può accennare una gradazione nella presenza delle varie formazioni vegetazionali: si passa dalle aree coltivate della zona più bassa, alle formazioni forestali delle medie altitudini o, comunque, dei pendii della catena collinare, sino alle formazioni di pascolo in molte aree sommatali. Tolto il comprensorio più settentrionale del Subappennino, non sono presenti estensioni forestali molto ampie e, spesso, il bosco originario di latifoglie è interessato da rinfoltimenti a base di conifere. Diffusi sono infatti gli imboschimenti con pino nero ed altre essenze estranee al territorio.

Il grado di conservazione delle formazioni boschive è legato strettamente a due fenomeni:

- il taglio ciclico per l'uso civico ed i troppo frequenti incendi boschivi, soprattutto in prossimità di strade.
- Solo poche zone possiedono quella caratteristica di "impenetrabilità" che ne fa un rifugio ottimale della fauna e, nella maggior parte dei casi, queste sono di estensione molto ridotta e circondate da aree ad elevato sfruttamento da parte dell'uomo.

5.9. La fauna (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale "I luoghi della natura" Comuni dei Monti Dauni)

Da un punto di vista faunistico il Subappennino Dauno riveste un interesse elevatissimo sia per le presenze effettive, sia per la potenzialità che esso riveste. Come è stato accennato in precedenza, il comprensorio possiede alcune caratteristiche importantissime che contribuiscono a determinarne la qualità. E' qui opportuno, per maggiore leggibilità del contesto e per semplificare la vita al lettore di queste note, riportarne alcune di maggior peso.

La vicinanza con aree ad elevata naturalità: come è stato già detto, la zona confina con una serie di regioni che conservano notevoli presenze faunistiche che consentono scambi con il nostro territorio. E' questa una garanzia di non isolamento delle popolazioni, quindi una carta in più per la loro sopravvivenza. l'elevata copertura forestale: anche se non ci troviamo a livelli ottimali, il comprensorio del Subappennino presenta una copertura boschiva di sicuro rilievo. Basti pensare all'estesa area che va dalla diga di Occhito sino al versante orientale, in vicinanza degli abitati di Pietra Montecorvino, Motta Montecorvino, Volturino, Volturara, Casalnuovo, Casalvecchio e Castelnuovo.

Invertebrati

La conoscenza ancora incompleta delle specie di invertebrati che popolano il territorio in esame non permette di effettuare una analisi completa della situazione. Di sicuro si può affermare che l'ambiente non eccessivamente contaminato consente l'esistenza e lo sviluppo di numerose popolazioni, a tutti i livelli.

A titolo di conoscenza delle specie più importanti, è da citare la presenza di buone popolazioni di Helix lucorum, la chiocciola dei boschi, dal diametro del guscio che raggiunge agevolmente i 6 cm; ancora numerose le specie di farfalle sia diurne che notturne ed il cui studio, già impostato, è in via di

svolgimento. Anche a livello di coleotteri si nota una buona presenza con popolazioni numerose e diffuse abbondantemente nelle aree più integre. Una presenza qualificante, in questo senso, è quella di Lucanus cervus, il cervo volante, il più grosso coleottero delle nostre zone.

Ancora abbondantemente presenti, nelle acque stagnanti o con corrente molto lenta, le varie specie di invertebrati acquatici, tutti di elevatissimo interesse (Ranatra linearis, Nepa cinerea, Notonecta glauca, varie specie di odonati, oltre a plecoteri, efemeroteri, tricoteri, ecc.).

Vertebrati pesci

La presenza di ittiofauna nei nostri fiumi risente delle caratteristiche degli stessi, costituite prevalentemente da alternanza di periodi di secca (o quantomeno di magra accentuata) e periodi di forti piene.

E' evidente che nei corsi d'acqua che restano inattivi per i mesi estivi, la presenza di pesci può essere limitata alle pozze che si instaurano nelle depressioni dell'alveo e che, in parte, riescono a durare sino all'arrivo di nuova corrente.

Tolto l'Ofanto, perenne, per gli altri fiumi non si può parlare di una presenza abbondante di pesci.

Questi, comunque, sono ben presenti e con floride popolazioni, nei vari bacini (Capacciotti, Occhito, Lago Pescara, ecc.). Vi si riconosce, come dominante, la carpa (Cyprinus carpio), l'alborella (Alburnus albidus), la tinca (Tinca tinca), l'anguilla (Anguilla anguilla), il cavedano (Leuciscus cephalus), la scardola (Scardinius erythrophthalmus), il barbo (Barbus barbus) ecc.

In alcune zone, soprattutto in laghetti privati, è presente il carassio (Carassius carassius), mentre è dubbio se in alcuni contesti sia stato effettuato qualche popolamento di luccio (Esox lucius).

Anfibi

Ancora legati all'acqua, gli anfibi costituiscono, nel Subappennino Dauno, una buona presenza.

Sono censite buone popolazioni di rospo smeraldino (Bufo viridis), di ululone dal ventre giallo (Bombina variegata pachypus), di rana verde (Rana esculenta), di raganella (Hyla arborea).

Fra gli urodeli è presente il tritone italico (Triturus italicus) ed il tritone crestato (Triturus cristatus), mentre appare non completamente documentata la presenza della salamandra e della salamandrina dagli occhiali (Zullo, comunicazione personale).

Rettili

Anche i rettili appaiono presenti sul territorio con buone popolazioni. L'abbondanza di prede, costituite da insetti per i sauri e i geconidi, da micromammiferi per i rettili colubridi e viperidi ed infine da anfibi e pesci per i natricidi, permette di sostenere un numero di individui talvolta elevato.

Meno rosea appare la situazione per le testuggini il cui ambiente, soprattutto nelle zone meno elevate, è fortemente compromesso dalla messa a coltura dei terreni. Il censimento delle varie specie presenti sul territorio, ormai quasi completamente ultimato, mette in evidenza numerose specie di serpenti: colubro nero o bianco (Coluber viridiflavus carbonarius), forse il più diffuso degli ofidi del Subappennino e della provincia.

Accanto a questo sono rilevate le presenze del cervone o pasturavacche (Elaphe quattuorlineata), del colubro di esculapio o saettone (Elaphe longissima); molto più rara è invece il colubro liscio (Coronella austriaca).

Più legati all'acqua per le riserve trofiche, le due specie di natricidi presenti: la biscia dal collare (*Natrix natrix*) e la biscia tassellata (*Natrix tessellata*). Meno frequente di quanto si creda è invece la vipera comune (*Vipera aspis*). Piuttosto frequenti appaiono i sauri fra cui spiccano per diffusione il ramarro (*Lacerta viridis*) e la lucertola dei campi (*Podarcis sicula*). Accanto a questi è presente, anche se con minore frequenza la luscengola (*Calcides calcides*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*). Ancora sufficientemente diffusi i geconidi, con due specie: il gecko verrucoso (*Hemidactylus turcicus*), nelle zone al di sotto dei 700 metri di altezza ed il gecko comune (*Tarentola mauritanica*) che, pare introdotta passivamente in tempi passati, si è acclimatata quasi esclusivamente nelle case. Nelle aree a minore altitudine è presente, anche se in numero nettamente insufficiente, la testuggine terrestre (*Testudo hermanni*), in via di rarefazione a causa sia della distruzione dell'ambiente che del prelievo di esemplari da tenere in giardino. Ancora minore è la presenza della tartaruga palustre europea (*Emys orbicularis*) nelle vicinanze delle zone umide, oltretutto insidiata dalla liberazione di esemplari di tartaruga dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta*) spesso tenuta in acquario e rilasciata in natura al raggiungimento di dimensioni troppo grandi per essere contenuta negli acquari.

Uccelli

L'area subappenninica è colonizzata da una nutrita serie di specie di uccelli, alcune molto ben rappresentate numericamente, altre di notevole rarità. La molteplicità di ambienti presenti nella zona permette altrettanta varietà di forme, spesso tipiche.

In questa sede si tralascerà di proposito quella componente cosiddetta "banale" costituita da specie ubiquitarie, presenti in tutte le situazioni ambientali e geografiche d'Italia. Si porrà invece l'accento sulle specie caratteristiche della zona o di ambienti particolari e, soprattutto su alcune specie ad elevato valore zoologico ed ambientale. Uno degli ambienti caratteristici del Subappennino è costituito dalla diga di Occhito. Con i suoi tredici chilometri di lunghezza e un chilometro di larghezza, l'invaso costituisce una enorme riserva d'acqua e permette l'esistenza, sulle sue rive, di preziosi ambienti umidi.

In questi ambienti trovano rifugio numerosi uccelli acquatici i cui rappresentanti di maggior rilievo sono costituiti dallo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), dal tuffetto (*Podiceps ruficollis*), dall'airone cinerino (*Ardea cinerea*), dall'airone rosso (*Pyrrherodia purpurea*), dalla garzetta (*Egretta garzetta*), dalla sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*). Accanto a queste specie di indubbio interesse, sono da citare le varie specie di anatidi che trovano rifugio in questo ambiente durante i periodi di passo: alzavole (*Anas crecca*), germani reali (*Anas platyrhynchos*), marzaiole (*Anas querquedula*), ecc. Anche il gruppo dei rapaci è decentemente rappresentato, fra l'altro da specie di notevolissima importanza.

Rarissimo, ma presente sul Subappennino Dauno come nidificante è il falco lanario (*Falco biarmicus feldeggii*), comune e di passo il falco cuculo (*Falco tinnunculus*), lo smeriglio (*Falco columbarius aedon*) e il lodolaio (*Falco subbuteo*). Stazionario e molto diffuso il gheppio (*Falco tinnunculus*). Fra i grandi falchi sono da citare per la loro importanza il nibbio bruno (*Milvus migrans*) ed il nibbio reale (*Milvus milvus*), anche se questo, nell'ultimo decennio, ha fatto registrare un rilevante decremento.

Sporadico, ma avvistata più volte nell'arco degli ultimi 10 anni, il biancone (*Circaetus gallicus*), un'aquila importantissima che basa il 90% della sua alimentazione sui serpenti.

Ancora piuttosto comune la poiana (*Buteo buteo*) e, nelle aree più basse, il falco di palude (*Circus aeruginosus*).

Anche se in diminuzione a causa della degradazione dell'ambiente, sono ancora presenti in buon numero la quaglia (*Coturnix coturnix*), il fagiano (*Phasianus colchicus*) spesso reintrodotta a fini venatori.

Ancora presenti fra la vegetazione palustre sulle rive di stagni, marcite, laghetti artificiali, fiumi ecc., la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*), mentre nelle zone fangose sulle rive di specchi d'acqua ancora è possibile ritrovare la pavoncella (*Vanellus vanellus*), il combattente (*Phylomachus pugnax*), il piro piro (*Actitis spp.*).

Meno frequente, ma comunque osservabile soprattutto in aree umide prospicienti al mare, il gabbiano (*Larus ridibundus*) che talvolta risale i corsi d'acqua giungendo sino agli specchi d'acqua dell'interno.

Nelle aree forestali non è infrequente l'avvistamento di vari columbiformi quali il colombaccio (*Columba palumbus*), la tortora (*Streptopelia turtur*). Inoltre ancora è frequente la presenza del cuculo (*Cuculus canorus*) e della ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), mentre più localizzato appare il gruccione (*Merops apiaster*). Ancora frequente l'upupa (*Upupa epops*).

Lungo i fiumi è possibile incontrare, soprattutto nelle zone più riposte e tranquille, il martin pescatore (*Alcedo atthis*). non trascurabile la presenza dei rapaci notturni, fra i quali sono da citare il barbagianni (*Tyto alba*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*) e la civetta (*Carine noctua*). Anche la grande e diffusa famiglia dei passeriformi appare rappresentata in modo sufficiente nell'ambito del Subappennino dauno.

Nelle aree di prateria e ai margini dei coltivi è frequente la cappellaccia (*Galerida cristata*), così come lo è l'allodola (*Alauda arvensis*).

Soprattutto in inverno è facile incontrare la tipica ballerina bianca (*Motacilla alba*). Nelle zone di bosco è sufficiente comune il merlo (*Turdus merula*), il pettirosso, (*Erithacus rubecula*) che estende la sua presenza anche nelle zone aperte.

Fra gli insettivori sono da citare la capinera (*Sylvia atricapilla*), la sterpazzola (*Sylvia communis*), entrambe negli ambienti di bosco ed ai loro margini, mentre sulle rive dei corsi d'acqua, fra la vegetazione palustre, sono presenti il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e forse il forapaglie (*Acrocephalus Schoenobaenus*), mentre fra gli arbusti della zona ripariale è frequente l'usignolo di fiume (*Cettia cettii*).

Frequenti gli appartenenti alla famiglia degli irundinidi fra cui la rondine (*Hirundo rustica*) ed il balestruccio (*Martula urbica*).

Fra le averle sono presenti in tutto l'arco del Subappennino, soprattutto nelle aree aperte di pascolo e pascolo cespugliato, l'averla piccola (*Lanius collurio*) e l'averla cinerina (*Lanius minor*).

Non molto frequenti e localizzate le popolazioni di paridi fra cui sono da menzionare, nelle aree di bosco e di pascolo arborato, la cinciarella (*Parus coeruleus*), la cinciallegra (*Parus major*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus ssp.*) ed il pendolino, in prossimità dei corsi d'acqua (*Anthoscopus pendulinus*).

Di buona consistenza le popolazioni di alcuni corvidi: nei centri abitati è frequente la taccola (*Coloeus monedula spermologus*), nelle aree limitrofe ai boschi la gazza (*Pica pica*), nei boschi la ghiandaia (*Garrulus glandarius*),

mentre nelle aree aperte dei campi e nelle zone di bosco non molto fitto è presente la cornacchia grigia (*Corvus cornix*).

Presenti, nelle aree aperte e in prossimità dei coltivi il passero (*Passer italiae*), comunque ubiquitario e opportunista, il frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), il verdone (*Chloris chloris muhleii*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il verzellino (*Serinus canarius serinus*) ed il fringuello (*Fringilla coelebs*). Anche se non presenti tutto l'anno, nelle zone umide e nei periodi di passo si trovano varie specie di ardeidi quali airone cinerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), airone bianco maggiore (*Egretta alba*) airone rosso (*Ardea purpurea*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), spatola (*Platalea leucorodia*). Non infrequenti le gru (*Grus grus*), il mignattaio (*Plegadis falcinellus*), la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e, più rara, la cicogna nera (*Ciconia nigra*).

Mammiferi

Le popolazioni di mammiferi del Subappennino Dauno sono costituite essenzialmente da specie di piccola e media taglia, mancando del tutto i grossi erbivori selvatici. Fra gli insettivori è ancora presente il riccio europeo (*Erinaceus europaeus*) limitato però alle zone meno alte della catena in continuità con le ugualmente scarse popolazioni della pianura. Più consistenti sono invece le popolazioni di talpa europea (*Talpa europaea*), anche nelle zone elevate del Subappennino dove sembra che le popolazioni raggiungano una densità più elevata.

Diffusi, fra i cosiddetti toporagni (fam. soricidae), il toporagno comune (*Sorex araneus*) e, meno diffuso, il toporagno pigmeo (*Sorex minutus*).

Ancora più rari e localizzati i toporagni legati all'ambiente acquatico. Nella nostra area sembra esistere il toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*), nelle vicinanze di zone allagate con acque pulite.

Ugualmente localizzato, ma comunque presente il topino pettirosso (*Crocidura russula*), i cui resti sono stati rinvenuti in borre di rapaci.

Poco si sa sui pipistrelli sui quali mancano notizie certe.

E' comunque documentata la presenza di rinolofidi fra cui il rinolofio ferro di cavallo (*Rhinolophus hipposideros*), dei vespertilionidi di cui il più comune è il pipistrello (*Pipistrellus pipistrellus*) seguito dal pipistrello orecchie di topo (*Myotis myotis*).

Fra i lagomorfi è presente la lepre (*Lepus capensis*), ma la consistenza delle sue popolazioni va diminuendo progressivamente, sostenuta solo dai rilasci effettuati a scopo venatorio. A questo titolo c'è da dire, comunque, che per questo motivo spesso sono state rilasciate specie estranee al territorio per cui si può affermare che nel Subappennino esiste sì la lepre ma non si ha la certezza della sua posizione tassonomica (ibrido?, specie introdotta?, meticcio?).

Fra i roditori è sicuramente presente il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il topo quercino (*Elyomys quercinus*) ed il ghiro (*Glis glis*). Per quest'ultimo la presenza è rivelata da resti alimentari e da recenti numerosi avvistamenti oltre che da esemplari morti rinvenuti sulle strade.

Rare le arvicole, rappresentate essenzialmente dall'arvicola (*Arvicola terrestris musignani*), mentre più raro è il pitimio del savi (*Pitymys savi*) e la cui presenza è stata documentata da resti trovati nelle borre di rapaci notturni. Fra i topi propriamente detti si rilevano fondamentalmente due tipi: il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) ed il topolino delle case (*Mus musculus*). Fra i ratti l'originario ratto nero (*Rattus rattus*) appare sostituito in

molte zone dal ratto grigio o delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). Nell'area subappenninica sono presenti entrambi.

Molto dubbia è la presenza dell'istrice (*Hystrix cristata*). alcuni aculei trovati negli anni ottanta in zone poco frequentate possono far pensare ad un residuo nucleo sopravvissuto.

I carnivori sono costituiti essenzialmente da due gruppi: mustelidi e canidi. Pare infatti scomparso il gatto selvatico (*Felis sylvestris*) o, quantomeno, molto ridotto e localizzato, forse ibridato con gatti domestici inselvatichiti la cui presenza è di notevole portata.

Molto più importanti come impatto sono i mustelidi: donnola (*Mustela nivalis*), faina (*Martes foina*), tasso (*Meles meles*) e puzzola (*Mustela putorius*) sono piuttosto diffusi. Non del tutto sicura la sopravvivenza, in zona, della lontra (*Lutra lutra*), comunque presente sino agli inizi degli anni '80 (Pennacchioni, 1982) nel Fortore e ancora attualmente nell'Ofanto.

Sicuramente presente è invece il lupo (*Canis lupus*), con alcuni gruppi familiari (Pennacchioni 1982; Pennacchioni 1994).

Pure estremamente diffusa appare la volpe, ubiquitaria ed opportunista. Fra gli artiodattili, scomparsa l'esigua popolazione di caprioli lanciata qualche anno fa dalla Forestale e subito meticolosamente eliminata dai soliti bracconieri, l'unica specie esistente è il cinghiale (*Sus scropha*), anche in questo caso sicuramente non più appartenente al ceppo autoctono, ma riccamente insanguato con lanci, soprattutto in tempi passati, per i ripopolamenti a scopo venatorio.

Anche qualche tentativo di ripopolamento effettuato negli anni passati con il muflone (*Ovis musimon*) è andato fallito.

Restano presenti ma in recinti, alcuni daini, ma non si può parlare di fauna selvatica né, ad onor del vero, si può prevedere un futuro per questi animali oggetto delle brame dei numerosi bracconieri che ancora trovano asilo in queste zone.

5.10. Gli ambienti più rappresentativi (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale "I luoghi della natura" Comuni dei Monti Dauni)

Nel territorio del Subappennino possono essere individuati una serie di ambienti "fondamentali" estremamente importanti che costituiscono, con la loro alternanza, "l'ossatura naturale" del territorio. Si individuano preliminarmente:

- ambienti forestali
- ambienti di pascolo
- ambienti umidi
- ambienti di macchia.

Queste categorie di validità generale vanno suddivise in sottocategorie più specifiche sulle quali effettuare in un momento successivo, una analisi più approfondita.

Ambienti forestali

Fermo restando il concetto che il termine foresta non può essere applicato agli ambienti boscati della nostra zona, ormai degradati e profondamente modificati dall'azione dell'uomo, con il termine "ambiente forestale intenderemo tutte quelle aree nelle quali insiste una copertura arborea.

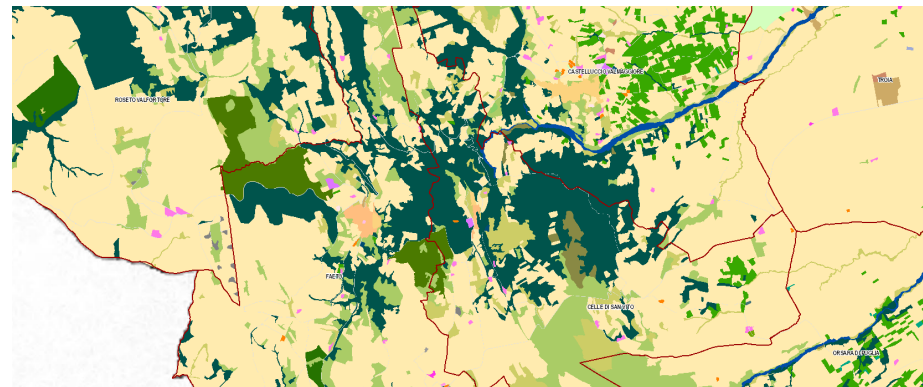
Si distinguono fondamentalmente boschi:

- di conifere
- misti di conifere e latifoglie

- di latifoglie.

I primi due tipi sono da considerarsi di sicura origine artificiale in quanto risultato di rimboschimenti effettuati nel corso degli anni in zone soggette a precedenti incendi o soggette a dissesti.

Molto più raramente i boschi misti possono essere considerati il risultato di una integrazione con conifere su una precedente base naturale di bosco di latifoglie. I boschi di latifoglie sono suddivisibili in boschi con predominanza di roverella (*Quercus pubescens*), posizionati in tutto l'arco collinare, e boschi igrofilo con dominanza di pioppo (*Populus sp.*) e salice (*Salix sp.*) e posizionati nelle aree umide per lo più costituite da torrenti e rare marcite.



Carta dell'uso del suolo (Fonte: SIT Puglia - Aggiornamento 2011)

Ambienti di pascolo

Ormai rarefatti a causa della messa a coltura, spesso illegale, di ampie superfici di questi ambienti, costituiscono ambiti importantissimi in quanto ospitano specie fondamentali per l'equilibrio del territorio.

Ambiti preferenziali, se non esclusivi di caccia del lupo e di moltissimi rapaci, ospitano anche ricche popolazioni di lepidotteri e, conseguentemente, dei loro predatori. Anche dal punto di vista botanico ospitano specie rare ed importanti, oltre che protette fra le quali si citano per tutte varie specie di orchidee.

Costituiscono inoltre un elemento fondamentale di prevenzione dei dissesti in quanto la coltre erbosa, assai compatta, in parte smorza la violenza delle acque meteoriche ed in parte permette il loro ruscellamento senza permettere l'innescarsi di processi erosivi che, nella situazione geologica del comprensorio, potrebbero rivelarsi disastrosi.



Carta dell'uso del suolo ambito urbano (Fonte: SIT Puglia - Aggiornamento 2011)

Ambienti umidi

Pure facendo astrazione dall'antico adagio che recita "ove c'è acqua c'è vita", questi ambienti appaiono di fondamentale importanza in quanto costituiscono luoghi di abbeverata, riproduzione e sopravvivenza di zoocenosi di eccezionale rilievo.

Nel Subappennino gli ambienti umidi sono inquadrabili in varia tipologia:

- fiumi perenni
- torrenti stagionali
- abbeveratoi
- marcite
- laghi di grande estensione
- laghetti collinari.

L'estrema varietà degli ambienti stimola una altrettanto varia diversificazione delle forme di vita e costituisce un elemento fondamentale per il mantenimento della biodiversità. In alcuni casi, ad esempio per i fontanili, ci si trova di fronte a vere e proprie riserve biogenetiche nelle quali sopravvivono specie importantissime e rare. Si citano a questo proposito le popolazioni di *Triturus carnifex*, *Triturus italicus*, *Hirundo medicinalis*, *Rana dalmatina*, *Bombina variegata*, ecc.

Costituiscono inoltre riserve d'acqua esente per lo più da inquinamento e quindi adatta per l'insediamento, sopravvivenza e riproduzione di specie molto sensibili che ormai si trovano quasi esclusivamente in questi ambiti.



Carta dell'uso del suolo ambito urbano (Fonte: SIT Puglia Aggiornamento 2011)

Ambienti di macchia

Questo tipo di ambiente resiste ormai in pochi lembi nel territorio. La sua importanza risiede nel tipo di vegetazione che lo caratterizza, costituita da cespugli di vario sviluppo che spesso si compenetrano formando intrichi vegetazionali che costituiscono un eccezionale rifugio, oltre che alimentazione, per moltissime specie animali. Tipologicamente distinguibile in macchia arida, caratteristica delle zone secche, e macchia più igrofila, spesso associata a ristagni di acqua, permette una notevole diversificazione delle zocosenosi contribuendo in modo determinante all'aumento della biodiversità.

5.11. Biodiversità (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale "I luoghi della natura" Comuni dei Monti Dauni)

Il livello di biodiversità del Subappennino è stato definito in seguito ad una serie di analisi che hanno preso in considerazione il numero di specie sia a livello vegetale che faunistico.

La biodiversità riflette il livello di complessità ambientale. Quanto più complesso è un ambiente tanto più questo è ritenibile in "buona salute".

Il livello di biodiversità viene quindi definito sia dal numero delle specie presenti sia dalla complessità delle catene alimentari.

Nello studio che qui si presenta vengono citate le specie sicuramente presenti secondo le conoscenze della fine degli anni '90, ma occorre tenere presente che allo stato attuale, a seguito di ricerche in corso da parte dell'Osservatorio di Ecologia Appenninica, il numero delle specie accertate è enormemente aumentato.

A tale proposito si possono citare i dati di una indagine in corso sui lepidotteri, condotta dall'équipe del prof. Cicerale, che porta le specie presenti da una cinquantina ad oltre 600.

Anche per i mammiferi, una indagine appena iniziata sta permettendo l'accertamento della presenza nel territorio di 5 specie di chiroteri.

Ulteriori indagini in fase di programmazione e che potranno essere portate avanti non appena si recupereranno i fondi necessari sono previste per quanto riguarda i coleotteri, gli odonati, i ditteri, gli anfibi (sembra ormai accertata la presenza della salamandra e del tritone punteggiato) ed in ultimo gli uccelli per i quali si ritiene ragionevole aumentare il numero di specie presenti.

Anche per la flora le indagini in corso permettono di ritenere ragionevole un consistente aumento delle specie presenti e finora non rilevate a causa di una cronica mancanza di indagini approfondite sul territorio.

Dall'analisi di quanto conosciuto si rileva una sostanziale ricchezza in specie anche se le popolazioni delle singole specie spesso risultano composte da un numero di esemplari piuttosto ridotto o, in altri casi, la loro distribuzione appare discontinua e/o relegata in zone ristrette dove sussistono le condizioni per la loro sopravvivenza. Le cause prima di questa biodiversità accentuata vanno ricercate in primo luogo nell'estrema diversificazione degli ambienti provocata dalle attività umane. Ai confini dei vari ambienti, infatti, si vengono a creare situazioni ecotonali che permettono elevati scambi energetici e condizioni per le quali è possibile la frequentazione e la sopravvivenza di un numero di specie superiore a quello possibile nel singolo ambiente "puro".

Inoltre, le attività agricole hanno permesso un aumento, sia pure in determinati periodi dell'anno, delle risorse trofiche del territorio, richiamando numerose specie di animali ed i loro predatori.

È il caso tipico delle coltivazioni intensive a frumento, dei vigneti, dei frutteti, ecc. In questo senso appare anche elevata la dinamica nell'uso del territorio da parte della fauna che, ciclicamente, si sposta dalle zone di rifugio alle aree coltivate non appena queste iniziano a produrre frutto.

Accanto allo spostamento di questi erbivori, frugivori o, più generalmente erbivori, si viene ad associare lo spostamento dei loro predatori.

La situazione appena descritta avvalorava ancora di più il concetto più volte espresso che nel comprensorio del Subappennino non ci si trovi di fronte ad una serie di ambienti naturali intesi in senso assoluto, ma piuttosto che le condizioni attuali siano da considerarsi come il risultato di millenni di interazione fra l'ambiente e le opere dell'uomo e che lo stimolo principale dell'evoluzione dell'ambiente sia da individuarsi proprio nelle sollecitazioni derivanti dalle attività umane.

5.11. Corridoi ecologici (tratto da Documento programmatico per la rigenerazione territoriale "I luoghi della natura" Comuni dei Monti Dauni)

L'analisi del territorio ha permesso di effettuare una serie di considerazioni sui corridoi ecologici, vale a dire sulle possibilità che gli ambienti presenti nel comprensorio non siano isolati da altre aree naturali. I corridoi ecologici sono fondamentali e gli stessi devono tenersi in debita considerazione nell'individuazione e definizione degli interventi sul territorio.

Sono distinguibili i corridoi ecologici fra il Subappennino Dauno e le aree circostanti del Molise, della Campania e della Basilicata ed i corridoi ecologici esistenti fra le diverse aree naturali del comprensorio.

Corridoi ecologici con le aree naturali circostanti

I corridoi ecologici fra il Subappennino e le aree naturali circostanti sono costituiti prevalentemente dai corsi d'acqua e da alcune zone in cui permane una situazione di naturalità derivante dall'impossibilità di coltivazione a causa di caratteristiche naturali non aggirabili (per lo più terreni ad elevata

pendenza o, più raramente, rocciosi). Uno dei corridoi ecologici di maggiore importanza è individuabile nella rete fluviale Fortore – Tappino.

Questa rete vede il Fortore percorrere il margine del comprensorio pugliese nel senso della lunghezza in corrispondenza del confine fra Subappennino Settentrionale, provincia di Benevento e provincia di Campobasso.

In prossimità dell'invaso di Occhito riceve le acque del torrente Tappino che percorre l'omonima valle in direzione di Campobasso mettendo in contatto l'area naturale pugliese con quella molisana. Il corridoio "Fortore" permette quindi la distribuzione e l'ampliamento del contatto a tutto il Subappennino Settentrionale. Questo corridoio ecologico Puglia – Molise appare fonte di significativi scambi faunistici, in particolare per il lupo (*Canis lupus*) la cui sopravvivenza nel territorio del Subappennino appare facilitata proprio da questo corridoio che garantirebbe gli scambi genetici con le popolazioni molisane.

Di pari importanza è il corridoio ecologico costituito dal fiume Ofanto, all'estremo meridionale del comprensorio subappenninico.

Questo corso d'acqua mette in rapporto le aree naturali del Subappennino Meridionale con le aree naturali della Basilicata, permettendo significativi scambi faunistici. Fra questi il più importante appare quello relativo alla lontra (*Lutra lutra*). Piccoli affluenti pugliesi dell'Ofanto permettono poi che il corridoio si dirami verso l'interno del territorio con effetti benefici sulla fauna esclusivamente nella zona più montana ove si conservano una serie di ambienti naturali di un certo rilievo. Esiste inoltre tutta una serie di corridoi ecologici di minore importanza costituiti ancora dai corsi d'acqua quali, ad esempio, il Cervaro che nasce in Irpinia ed attraversa una zona di elevata naturalità sino a sfociare nel Tavoliere attraversando il Bosco Incoronata e giungendo quindi alle aree umide sipontine ormai sotto forma di canale e quindi con scarso significato come corridoio ecologico.

Anche nella parte montana, comunque il Cervaro offre poche possibilità in quanto, risalendo il suo corso, dopo l'attraversamento dell'omonima valle, di elevata importanza naturalistica, giunge in territorio campano in un'area ormai del tutto degradata dalle coltivazioni e con piccoli ambiti naturali di significato.

In questa zona il corridoio si fa discontinuo e quindi problematico anche se, potenzialmente, potrebbe mettere in contatto l'area pugliese con la zona naturale montana dell'avellinese, di estrema importanza.

Corridoi ecologici "interni" al comprensorio

Il rilevamento dei collegamenti fra le varei aree naturali del Subappennino ha permesso di accertare l'esistenza di una serie di corridoi ecologici che permettono, sia pure problematicamente in alcuni casi, di mantenere una accettabile unitarietà ambientale del territorio.

I problemi alla rete ecologica interna al Subappennino derivano quasi esclusivamente dall'agricoltura, con la messa a coltura del terreno non appena questo abbia le minime caratteristiche per essere dissodato.

In questo modo viene interrotta la continuità ambientale fra le aree forestali ed i pascoli con le valli fluviali.

Infatti, tolti alcuni rari casi in cui le pareti delle valli impediscano per motivi orografici la loro messa a coltura, tutti gli spazi fra i corsi d'acqua da una parte e le formazioni forestali ed i pascoli dall'altra sono interessati da colture intensive, strade ed abitati. Questa situazione appare compensata dall'estrema adattabilità della fauna che comunque utilizza per i suoi spostamenti anche le zone coltivate approfittando di esigui filari di alberi, avvallamenti del terreno e piccoli rigagnoli che ospitano una stentata

6 ASSETTO URBANISTICO

vegetazione spontanea che offre un relativo rifugio agli esemplari in transito. Le indagini sui corridoi ecologici all'interno del Subappennino Dauno ha permesso di verificare una situazione di sostanziale collegamento fra le varie aree più importanti e, apparentemente, solo poche zone naturali sembrerebbero isolate. In effetti si è notato come, in assenza di corridoi naturali, la fauna tenda ad utilizzare itinerari alternativi anche in zone coltivate o abitate.

Le verifiche più importanti sono state effettuate per il lupo, il cinghiale, la volpe, il tasso. Per quanto riguarda l'avifauna i corridoi di spostamento non sembrano particolarmente legati alle aree naturali, sia per il volo che, in alcuni casi, per la sosta e l'alimentazione.

In particolare gli acquatici sono gli unici che appaiono condizionati, per le soste, agli specchi d'acqua sia pure temporanei, mentre per gli spostamenti, anche se a livello locale, sono state osservate rotte indipendenti dalla presenza di acqua. In conclusione si può affermare che il comprensorio del Subappennino appare collegato con le aree naturali limitrofe da almeno due importanti corridoi ecologici e che, al suo interno, le varie aree naturali appaiono sostanzialmente ben collegate fra loro. L'indagine, in corso di effettuazione da parte dell'Osservatorio di Ecologia Appenninica, dovrebbe portare alla realizzazione di una carta dei corridoi ecologici, oltre ad una loro classificazione in quanto a qualità e ad una serie di suggerimenti per il miglioramento, ed in qualche caso il ripristino, della rete ecologica locale.

Il quadro conoscitivo complessivo della realtà urbanistica del Comune di Castelluccio Valmaggiore, nel momento iniziale della formazione del Piano Urbanistico Generale, è costituito dalla strumentazione urbanistica vigente, dal complesso degli atti tecnici e amministrativi costituitosi in occasione della elaborazione del Programma di Fabbricazione e delle conseguenti varianti.

7.1. Il Programma di Fabbricazione

Il Comune di Castelluccio Valmaggiore è dotato di Programma di Fabbricazione - Variante n.2 regolarmente approvato con Delibera di C.C. n. 86 del 31.07.1978 e successivamente riconfermato con D.P.G.R. n.5480 del 24.09.1979, resa esecutiva dal Commissario di Governo con decisione n.9204 del 31.07.79, tutte esecutive (Adozione Regolamento edilizio e Programma di fabbricazione con Delibera Consiliare Nr. 55 del 26.09.1974 approvati con Decreto Regionale Nr. 3833 del 21.07.75 sostituito con successivo Decreto Presidente Giunta Regionale nr. 486 del 28.02.1977).

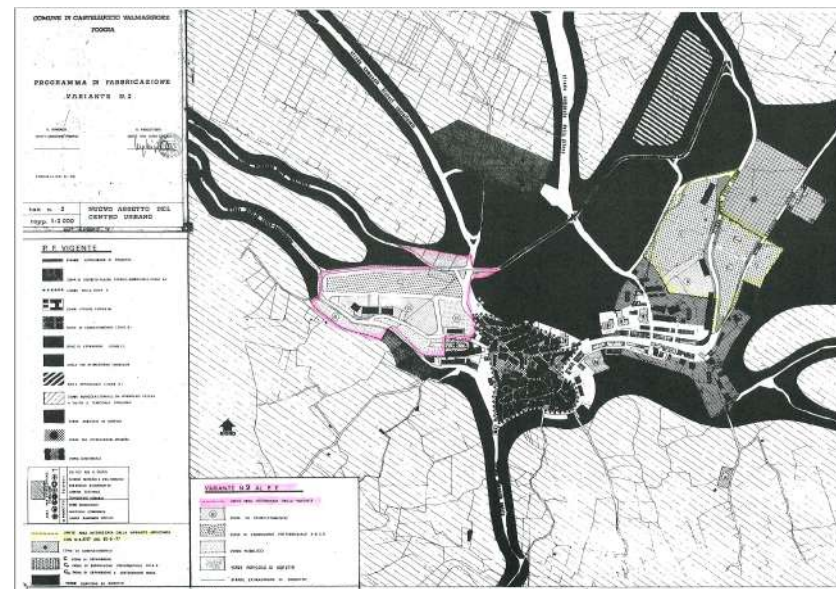


Tavola della zonizzazione del PdF/Variante 2

Il Programma di Fabbricazione articola il territorio comunale in zone omogenee, disciplinandone le possibili trasformazioni.

Sono zone omogenee del PdF:

ZONA "A" DI DISCRETO VALORE STORICO-AMBIENTALE

parte del territorio comunale di discreto valore storico-ambientale nella quale esiste una struttura urbana ben definita.

DESTINAZIONE: abitazioni;

NATURA INTERVENTO: risanamento conservativo, trasformazione e ristrutturazione conservativa;

INDICE DI FABBRICABILITA' FONDIARIA: uguale a quello dell'edificio preesistente;

ALTEZZA MAX. E VOLUME MAX.: altezza, volume e numero dei piani entro i limiti preesistenti;

DISTACCO DALLO ASSE STRADALE, DAGLI EDIFICI E DAI CONFINI: non inferiore a quello intercorrente fra i volumi edificati preesistenti.



Riporto della Tavola della zonizzazione del PdF/Variante 2 su ortofoto 2019

ZONA B

la zona "B" comprende la parte del territorio comunale nel quale esiste una struttura urbana totalmente o parzialmente definita; essa risulta suddivisa in due sottozone: Zona edificata (zona Bo) e zona di completamento (Zona "B").

ZONA EDIFICABILE TIPO "Bo"

DESTINAZIONE: nuove costruzioni;

DENSITA': volumetria massima 7 mc/mq;

ALTEZZA: altezza max uguale a quella degli edifici esistenti nella maglia e comunque limitata al piano terra e 1p.;

NUMERO PIANI: max 2;

DISTACCO DALL' ASSE STRADALE ml. 5,00 oppure in linea con gli edifici esistenti;

DISTACCO DAI CONFINI: ml. 1,50;

CONSTRUZIONI ACCESSORIE: 1/10 mq/mc.

ZONA RESIDENZIALE "B" DI COMPLETAMENTO

Strumento di attuazione licenza singola per singoli edifici.

INDICE DI CUBATURA: medio edifici esistenti, max 7 mc/mq;

NUMERO DI PIANI: 2;

ALTEZZA MAX: uguale edifici esistenti nella maglia e comunque limitati al piano terra e 1° piano;

DISTACCO ASSE STRADALE: ml.5.00 oppure in linea edifici esistenti;

DISTACCO DAI CONFINI: ml. 1,50; COSTRUZIONI

ACCESSORIE: 1/10 mq/mc;

SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI: 5.00 mq/ab;

PARCHEGGI PUBBLICI: 2.00 mq/ab;

AREA DI PARCHEGGIO: 1/20 della cubatura totale.

ZONA PER USI AGRICOLI "E"

DESTINAZIONE: 1) abitazioni; 2) annessi e dipendenze alle abitazioni; 3) complessi industriali attinenti all' agricoltura; 4) attrezzature a servizio del traffico.

DENSITA': volumetria max. rispettivamente: 1) 0,03 mc/mq.; 2) 0,10 mc/mq.; 3) 0,50; 4) 1,00 mc/mq.;

ALTEZZA MAX. RISPETTIVAMENTE: 1) 7,50 m. 2) 6,00 m. 3) 10,00 (salvo volumi speciali); 4) 11,00;
VOLUME: max. 4500,00 mc.;
NUMERO PIANI: 1) 2p.; 2) 2p.; 4) 3p.
DISTACCO DALL' ASSE STRADALE: secondo il D.M. 1.4.1968. Per strade comunali, interpoderali e di bonifica: ml 20,00.
DISTACCO DAGLI EDIFICI; ml. 12,00.
DISTACCO DAI CONFINI: ML 10,00.
LUNGHEZZA MASSIMA DEI PROSPETTI: 4) ml. 30,00.
ATTREZZATURE: 1) 6,00 mq/ab. da reperire nel centro abitato; 3) ,4) in aggiunta dei parcheggi di cui alla legge 6.8.1967, n. 765 occorre riservare, per parcheggio pubblico in prossimità dell'accesso al lotto, una superficie pari ad 1/10 della superficie del lotto.

VERDE AGRICOLO DI RISPETTO

Destinazione: chioschi e ricoveri per attrezzi;
DENSITA': 0,01 mc/mq; ALTEZZA MAX. ml 3,00;
NUMERO PIANI: max 1;
DISTANZA MINIMA DAL NASTRO STRADALE: secondo D.M. 1/4/68; per strade comunali interpoderali e di bonifica: distanza minima ml. 20,00.

ZONA "C" DI ESPANSIONE

Il rilascio delle Concessioni edilizie, dovrà essere preceduto dalla redazione ed approvazione, ai sensi dell'art. 8 Legge 6.08.67 Nr. 765, di lottizzazione piano-volumetrica convenzionata, estesa ad un intero comparto o settore definito dai grafici di P. di F.; in tali zone l'edificazione deve avvenire secondo le norme appresso riportate:

DESTINAZIONE: nuove costruzioni;
DENSITA': volumetria massima 4,50 mc/mq;
ALTEZZA: max 7,50 ml;
VOLUME: max 3.000 mc;
NUMERO PIANI: max 2,00;
DISTACCO DALL' ASSE STRADALE: ml 10;
DISTACCO DAI CONFINI: 5,00 ml.;
COSTRUZIONI ACCESSORIE: 1/10 mq/mc;
LUNGHEZZA MASSIMA DAI PROSPETTI: 25,00 ml.;
AREE PER L' ISTRUZIONE: 4,00 mq/ab;
ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE: 2,00 mq/ab;
SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI: 5,00 mq/ab;
PARCHEGGI PUBBLICI: 1,00 mq/ab.

ZONA Cp

parte di territorio destinata a nuovi complessi residenziali con preferenza per insediamenti di edilizia economica e popolare (P.E.E.P.); La normativa da rispettare è quella per le zone "C".

ZONA Cm

parte del territorio destinata a nuovi complessi residenziali nei quali è consentita la coesistenza, anche nello stesso edificio, di abitazioni ed attività artigianali e la costruzione, in edifici a se stanti, di modesti opifici artigianali.
La normativa da rispettare è quella per le zone "C".

ZONA ARTIGIANALE "D"

DESTINAZIONE: nuove costruzioni;
STRUMENTO DI ATTUAZIONE lottizzazione estesa all'intero settore;
DENSITA': volumetria massima 4,00 mc/mq;
ALTEZZA: max 10,00 ml;
N. PIANI: max. 2;
INDICE DI

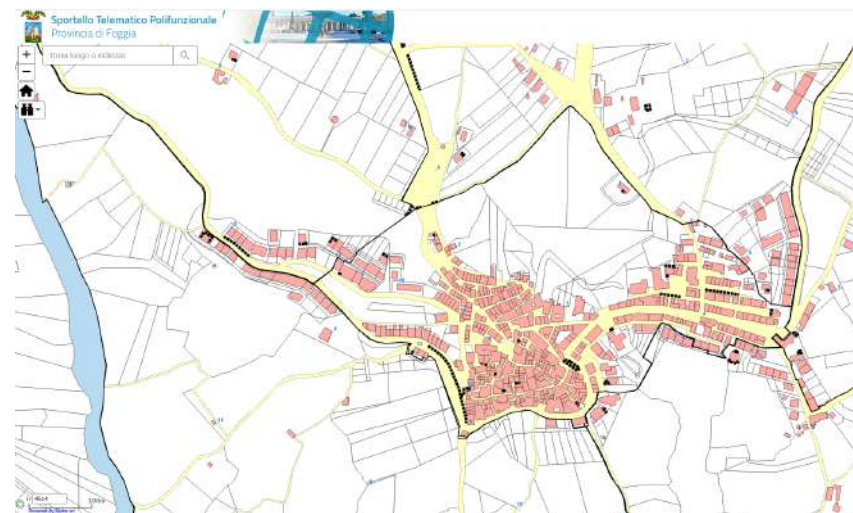
COPERTURA DEL LOTTO: 60%;
DISTACCO MINIMO DAI FABBRICATI: ml. 10,00;
DISTANZA MINIMA DAI CONFINI: ml 5,00.

ZONE PER ATTREZZATURE TURISTICHE "D"

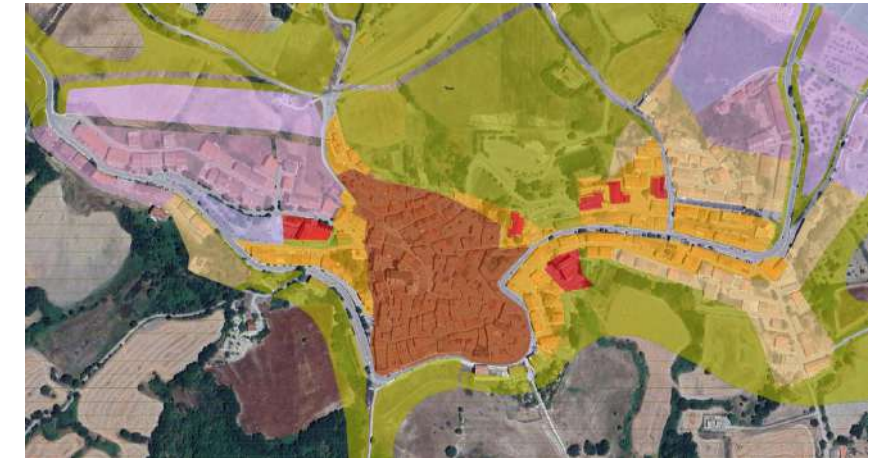
DESTINAZIONE: attrezzature turistiche;
STRUMENTO DI ATTUAZIONE: lottizzazione piano quadro;
DENSITA': 2,00 mc/mq;
ALTEZZA MAX: ml 7,50;
NUMERO PIANI: max 2;
INDICE DI COPERTURA DEL LOTTO: 50%;
DISTANZA MINIMA DALL' ASSE STRADALE: ml. 8,00;
DISTACCO DAGLI EDIFICI: ml 10,00;
DISTACCO DAI CONFINI: ml 5,00;
LUNGHEZZA MAX DEI PROSPETTI: ml 30,00;
ATTREZZATURE: in aggiunta ai parcheggi di cui alla legge 6/8/67, n. 765 occorre riservare, per parcheggio pubblico in prossimità dell'accesso al lotto, una superficie pari ad 1/10 della superficie del lotto.

ZONE PER ATTREZZATURE PUBBLICHE "F"

Le zone riservate ad attrezzature pubbliche di interesse generale, dovranno essere utilizzate esclusivamente da parte del Comune. Fino alla loro utilizzazione d aparte dello stesso, dette aree sono da considerarsi, per i privati, Verde Agricolo di Rispetto.



Planimetria catastale del centro abitato. Fonte sportellotelematico.provincia.foggia.it



Riporto della Tavola della zonizzazione del Pdf/Variante 2 su ortofoto 2019

Da quanto è possibile evincere dalla relazione, nel Pdf era prevista un fabbisogno di 2.308 nuovi vani (a cui corrispondevano lo stesso numero di abitati), di cui 1.888 da insediarsi nelle zone edificate e/o di completamento e 420 nelle zone di espansione; con una programmazione da attuarsi in un "lustrò" (ovvero 5 anni).

Alla relazione del Pdf erano allegati tre elaborati grafici nelle scale 25.000, 10.000 e 5.000.

7.2. Alcune considerazioni sulle previsioni del Pdf

Risulta evidente la sostanziale mancata attuazione delle previsioni del Programma di Fabbricazione e della variante del 1979.

La zona A di Castelluccio Valmaggiore coincide con il nucleo più antico del paese, che conserva l'impianto urbanistico medievale. Le case in pietra, addossate l'una all'altra e disposte secondo la morfologia irregolare del terreno, formano un tessuto edilizio compatto, attraversato da vicoli stretti e piccoli slarghi.

È un'area di grande valore storico e identitario, che racconta la storia della comunità locale e del suo rapporto con l'ambiente montano. L'interesse architettonico e paesaggistico è alto: il centro antico deve essere soggetto a tutela diffusa, ed è riconosciuto dal punto di vista paesaggistico, ambientale e storico-culturale.

Nonostante la perdita progressiva di residenti e il problema del patrimonio edilizio vetusto, il centro mantiene una struttura coerente e una forte riconoscibilità. Gli interventi più coerenti oggi non sono di espansione, ma di recupero, consolidamento sismico, restauro e riuso, spesso a fini residenziali o turistico-ricettivi. In questo senso, la zona A è l'unica parte del territorio che continua a essere "viva", sebbene non più in crescita.



Riporto della zona zona "A" del PdF vigente su ortofoto

Attorno al centro storico si sviluppano le zone di completamento urbano (le zone "B"), nate tra gli anni Sessanta e Ottanta. Qui l'edilizia è più recente, con abitazioni unifamiliari e piccoli condomini a due o tre piani, costruiti quando si immaginava che Castelluccio potesse crescere.

Le strade sono più ampie rispetto al borgo antico, ma il tessuto edificato resta discontinuo e in alcune parti incompiuto.

La zona di completamento riflette bene la parabola demografica del comune: pensata per una popolazione che non c'è più, oggi necessita più che altro di riqualificazione urbana e miglioramento degli spazi pubblici, piuttosto che di nuove costruzioni.

Manca una pressione edilizia significativa e, anzi, molti edifici richiedono manutenzione o rifunzionalizzazione.



Riporto della zona zona "B" del PdF vigente su ortofoto

Le aree di nuova espansione previste dal Programma di Fabbricazione, situate ai margini del centro abitato, non sono mai state attuate.

Si tratta di zone oggi ancora agricole o incolte, prive di urbanizzazioni e mai trasformate.

La morfologia del terreno, caratterizzata da pendenze e fragilità geologica, e soprattutto la presenza di aree a pericolosità da frana riconosciute nel PAI del Bacino Fortore, rendono difficile ogni sviluppo edilizio.

Si può dire che la zona "C" sia rimasta solo una previsione astratta, legata a un momento storico in cui si credeva ancora nella crescita edilizia dei piccoli comuni appenninici. Oggi, al contrario, la pianificazione si orienta verso politiche di conservazione e riuso del patrimonio esistente: la vera espansione è qualitativa, non quantitativa.



Riporto della zona zona "C" del PdF vigente su ortofoto



Riporto della zona zona "C" del PdF vigente su ortofoto

Nel piano erano previste aree produttive e artigianali ed aree per insediamenti turistici, localizzate ai margini del centro abitato, pensate per ospitare laboratori e depositi di supporto all'economia agricola o insediamenti turistici ricettivi e residenziali.

Anche in questo caso, tuttavia, le previsioni non si sono realizzate.

Non esistendo domanda imprenditoriale locale e con un territorio di difficile accessibilità, tali aree non hanno mai avuto un vero sviluppo. Di fatto, queste superfici sono rimaste agricole o ospitano solo piccoli edifici rurali.



Riporto della zona zona "D" del PdF vigente su ortofoto

Le aree per servizi pubblici (municipio, cimitero, spazi di quartiere) sono distribuite nei margini del centro. Alcune di queste strutture, soprattutto quelle previste nella pianificazione più recente, non sono mai state rese operative, mentre le attrezzature storiche continuano a funzionare, sebbene in scala ridotta.

L'approccio odierno tende a mantenere e migliorare le strutture esistenti piuttosto che realizzarne di nuove, favorendo interventi di riuso o di adeguamento energetico e funzionale.

Le zone agricole rappresentano la parte dominante del territorio comunale. Sono fatte di colline, pendii e altipiani che ospitano seminativi e pascoli estesi, con qualche bosco di querce e rado insediamento rurale.

Qui l'uso del suolo è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo, fedelmente agricolo, a dimostrazione che questo è l'unico settore del piano urbanistico che, paradossalmente, si è realizzato pienamente.

Il paesaggio agricolo ha un valore ambientale e visivo molto alto: le aree sono sottoposte a vincolo idrogeologico e paesaggistico, e spesso coincidono con zone di ricarica delle falde o di contenimento dell'erosione.

Negli ultimi anni alcuni casali e masserie sono stati recuperati a fini agrituristici, inserendosi in un quadro di agricoltura multifunzionale e turismo lento, coerente con le strategie dello sviluppo sostenibile locale.

Nel complesso, l'articolazione per zone omogenee restituisce un quadro abbastanza chiaro: il programma di fabbricazione di Castelluccio Valmaggiore era impostato su uno scenario di crescita che non si è mai verificato.

7

ASSETTO STRUTTURALE DEL PUG

Le zone di espansione e produttive (C e D) sono rimaste completamente inattuate, mentre le zone di completamento (B) mostrano uno sviluppo solo parziale.

Al contrario, il centro storico (zona A) e il territorio agricolo (zona E) rappresentano la parte autentica e vitale del comune, dove l'attività edilizia si esprime oggi come recupero e valorizzazione del patrimonio, non come espansione.

L'esperienza di Castelluccio Valmaggiore mostra bene la transizione dei piccoli comuni appenninici da una pianificazione quantitativa (centrata sulla crescita edilizia) a una pianificazione qualitativa, orientata alla tutela, al paesaggio e alla rigenerazione. Proprio in questa nuova chiave il futuro piano urbanistico potrà fondare la sua efficacia.

7.1. Le invarianti strutturali paesistico ambientali

Il PUG, in adeguamento al Titolo VI delle NTA del PPTR, deve definire le invarianti strutturali quali i beni paesaggistici nonché ulteriori contesti e ne deve dettare rispettivamente le specifiche prescrizioni d'uso e le misure di salvaguardia e utilizzazione.

Le invarianti strutturali/beni paesaggistici nel territorio comunale comprendono:

I beni ovvero le "aree tutelate per legge" come individuati dal Titolo VI delle NTA del PPTR:

- fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche;
- boschi;
- zone gravate da usi civici;
- zone di interesse archeologico.

Gli ulteriori contesti, come definiti, individuati e disciplinati dal Titolo VI delle NTA del PPTR e sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione necessarie per assicurarne la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione.

Gli ulteriori contesti individuati dal PPTR sono:

- versanti
- sorgenti;
- aree soggette a vincolo idrogeologico;
- reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale;
- area di rispetto dei boschi;
- formazioni arbustive in evoluzione naturale;
- aree umide;
- prati e pascoli naturali;
- siti di rilevanza naturalistica;
- area di rispetto delle zone di interesse archeologico
- città consolidata;
- testimonianze della stratificazione insediativa: siti storici, rete tratturi,
- area di rispetto delle componenti culturali e insediative;
- strade a valenza paesaggistica;
- strade panoramiche.

Con riferimento ai beni paesaggistici, ogni modificazione dello stato dei luoghi è subordinata al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica all'art.89, comma 1 lettera a) delle NTA del PPTR, mentre con riferimento agli ulteriori contesti, ogni piano, progetto o intervento è subordinato all'accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 89, comma 1, lettera b) delle NTA del PPTR.

Nei territori interessati dalla sovrapposizione di ulteriori contesti e beni paesaggistici, si applicano tutte le relative discipline di tutela. In caso di disposizioni contrastanti prevale quella più restrittiva.

Per la descrizione dei caratteri del paesaggio, il PUG in adeguamento al PPTR, deve definire tre strutture, a loro volta articolate in componenti ciascuna delle quali soggetta a specifica disciplina :

Struttura idrogeomorfologica

- Componenti geomorfologiche
- Componenti idrologiche

Struttura ecosistemica e ambientale

- Componenti botanico-vegetazionali
- Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

Struttura antropica e storico-culturale

- Componenti culturali e insediative
- Componenti dei valori percettivi

7.1.1 Individuazione delle invarianti/componenti geomorfologiche

Le componenti geomorfologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP – Versanti
Consistono in parti di territorio a forte acclività, aventi pendenza superiore al 20%, come individuati nelle tavole del DPP.

7.1.2 Individuazione delle invarianti/componenti idrologiche

Le componenti idrologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche
Consistono nei fiumi e torrenti, nonché negli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche approvati ai sensi del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 e nelle relative sponde o piedi degli argini, ove riconoscibili, per una fascia di 150 metri da ciascun lato, come individuati nelle tavole del PPTR.
1. Canale la Difesa (R.d. 20/12/1914 n. 6441 in G.U. n.93 del 13/04/1915)
 2. Torrente Celone (R.d. 20/12/1914 n. 6441 in G.U. n.93 del 13/04/1915)
 3. Rio Freddo (R.d. 20/12/1914 n. 6441 in G.U. n.93 del 13/04/1915)

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP- Reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale;
Consiste in corpi idrici, anche effimeri o occasionali, come delimitati nelle tavole del DPP, che includono una fascia di salvaguardia di 100 m da ciascun lato, come individuati nelle tavole del PPTR.
1. Vallone presso S.ra Via Croce
 2. Vallone S. Angelo
 3. Canale delle Canne



Carta delle invariante paesistico-ambientali: struttura idrogeomorfologica

7.1.3 Individuazione delle invariante/componenti botanico-vegetazionali

Le componenti botanico-vegetazionali individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invariante strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

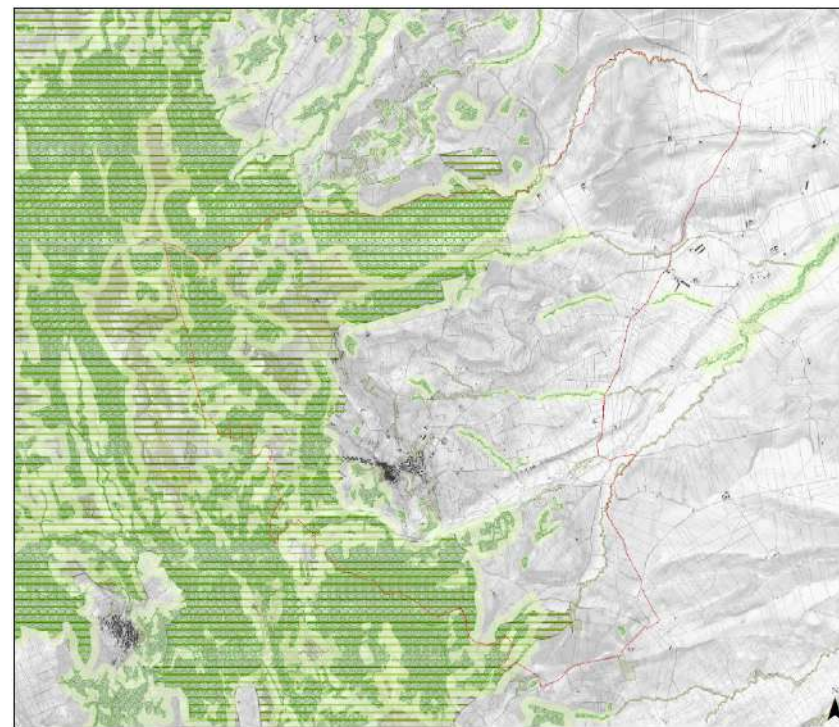
I beni paesaggistici sono costituiti da:

- BP- Boschi
Consistono nei territori coperti da foreste, da boschi e da macchie, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e in quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come delimitati nelle tavole del PPTR.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP - Formazioni arbustive in evoluzione naturale
Consistono in formazioni vegetali basse e chiuse composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee in evoluzione naturale, spesso derivate dalla degradazione delle aree a bosco e/o a macchia o da rinnovazione delle stesse per ricolonizzazione di aree in adiacenza, come delimitati nelle tavole del PPTR.
- UCP- Area di rispetto dei boschi
Consiste in una fascia di salvaguardia della profondità come di seguito determinata, o come diversamente cartografata nelle tavole del PUG in riferimento allo stato fisico e giuridico dei luoghi.
 - a) 20 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione inferiore a 1 ettaro e delle aree oggetto di interventi di forestazione di qualsiasi dimensione, successivi alla data di approvazione del PPTR, promossi da politiche comunitarie per lo sviluppo rurale o da altre forme di finanziamento pubblico o privato;
 - b) 50 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione compresa tra 1 ettaro e 3 ettari;

- c) 100 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione superiore a 3 ettari.
- UCP - Prati e pascoli
Consistono nei territori coperti da formazioni erbose naturali e seminaturali permanenti, utilizzati come foraggiere a bassa produttività di estensione di almeno un ettaro o come diversamente specificato in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici o territoriali al PPTR. Sono inclusi tutti i pascoli secondari sia emicriptofitici sia terofitici diffusi in tutto il territorio regionale principalmente su substrati calcarei, caratterizzati da grande varietà floristica, variabilità delle formazioni e frammentazione spaziale elevata, come individuati nelle tavole del PPTR.



Carta delle invariante paesistico-ambientali: struttura ecosistemica ed ambientale

7.1.4 Individuazione delle invariante/componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

Le componenti delle aree protette e dei siti naturalistici individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invariante strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP - Siti di rilevanza naturalistica
Consistono nei siti ai sensi della Dir. 79/409/CEE, della Dir. 92/43/CEE di cui all'elenco pubblicato con decreto Ministero dell'Ambiente 30 marzo 2009 e nei siti di valore naturalistico classificati all'interno del progetto Bioitaly come siti di interesse nazionale e regionale per la presenza di flora e fauna di valore conservazionistico, come individuati nelle tavole del PPTR.
 1. "Monte Cornacchia - Bosco Faeto", Sito di Importanza Comunitaria, IT9110003

7.1.5 Individuazione delle invariante/componenti culturali e insediative

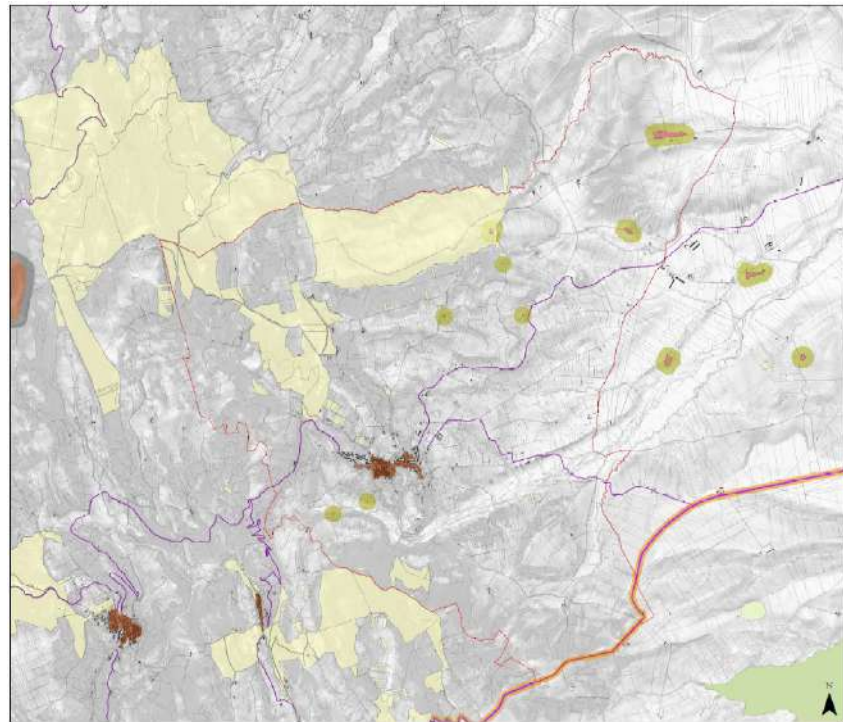
Le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invariante strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- BP - Zone gravate da usi civici
Consistono nelle terre civiche appartenenti alle comunità dei residenti o alle università agrarie, ovvero terre private gravate da uso civico, come accertate nella ricognizione effettuata dal competente ufficio regionale e individuate nella tavola del PPTR.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP - Testimonianze della stratificazione insediativa
 1. MASSERIA PANELLA; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 2. MASSERIA DEL PERO; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 3. MASSERIA DIFESA; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 4. MASSERIA LAMIA; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 5. MASSERIA PARCO; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 6. MASSERIA DEL BISCO; INSEDIAMENTO; ABITATIVA/RESIDENZIALE; PRODUTTIVA; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 7. MULINO CONTINI; INSEDIAMENTO; PRODUTTIVA/LAVORAZIONE/ARTIGIANALE; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica
 8. MULINO CAPORASO; INSEDIAMENTO; PRODUTTIVA/LAVORAZIONE/ARTIGIANALE; Eta' contemporanea (XIX-XX secolo); Segnalazione Architettonica



Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura antropica e storico-culturale

- UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative;
Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati.
 - a) *per le testimonianze della stratificazione insediativa prive di prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell' art. 45 del Codice, essa assume la profondità di 100 m;*
 - b) *per le aree appartenenti alla rete dei tratturi assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati.*
- UCP - Area di rispetto delle zone di interesse archeologico
Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno delle zone di interesse archeologico finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. In particolare. Essa assume la profondità di 100 m se non diversamente cartografata nelle tavole del PPTR.
- UCP - Città consolidata
Consiste in quella parte del centro urbano che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento, come individuati nelle tavole del PPTR.

7.1.6 Individuazione delle invarianti/componenti dei valori percettivi

Le componenti dei valori percettivi individuate dal PPTR e caratterizzate dal DPP come invariante strutturale, comprendono ulteriori contesti. Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- UCP- Strade a valenza paesaggistica;
Consistono nei tracciati carrabili, rotabili, ciclo-pedonali e natabili dai quali è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica, che costeggiano o attraversano elementi

morfologici caratteristici (serre, costoni, lame, canali, coste di falesie o dune ecc.) e dai quali è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati di elevato valore paesaggistico, come individuati nelle tavole del DPP.

1. strade delle serre - SP124;
1. strade delle serre;
1. strade delle serre;

7.2 I cinque progetti per il paesaggio

Gli obiettivi generali e specifici alla base dello Scenario Strategico hanno costituito il riferimento per l'elaborazione di cinque progetti territoriali di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, che costituiscono delle proposte attive di tutela e sviluppo.

Tali progetti sono finalizzati a elevare la qualità e la fruibilità del paesaggio ed interessano tutti gli ambiti paesaggistici; la loro attuazione è affidata a soggetti pubblici e privati ed è disciplinata dalle NTA.

I cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale sono:

1. La Rete Ecologica Regionale;
2. Il Patto Città Campagna;
3. Il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;
4. La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri;
5. I sistemi territoriali per la fruizione dei Beni patrimoniali.

Ovviamente solo quattro dei progetti possono essere contestualizzati nel comune di Castelluccio Valmaggiore (escludendo la "La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri"), secondo le modalità di seguito evidenziate.

7.2.1. La Rete Ecologica

La Rete Ecologica della Regione Puglia, si fonda sull'elaborazione cartografica relativa alla Rete per la biodiversità (REB) e allo Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD). In generale, l'approccio teorico applicato alla Rete Ecologica pugliese integra nella REB diversi concetti di rete ecologica, combinando le funzionalità delle strutture idro-geo-morfologiche e del sistema delle tutele per la conservazione della biodiversità.

La carta della Rete per la biodiversità (REB) costituisce uno degli strumenti fondamentali per l'attuazione delle politiche e delle norme in materia di biodiversità e più in generale di conservazione della natura. Essa considera le unità ambientali naturali presenti sul territorio regionale, i principali sistemi di naturalità e le principali linee di connessione ecologiche basate su elementi attuali o potenziali di naturalità. Data la natura della carta, rappresentativa di uno stato attuale di valenze e funzionalità, essa presuppone periodici aggiornamenti e approfondimenti a livello locale. La REB è fondata su elementi nodali e aree centrali, costituite dall'insieme delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000 (Direttive 79/409/CE e 92/43/CE) del "Sistema Regionale per la Conservazione della Natura della Puglia". Per l'analisi della funzionalità della rete rispetto alle specie di interesse conservazionistico, la REB individua le specie incluse nelle Liste Rosse e negli allegati delle Direttive comunitarie. Il progetto di rete ecologica individua anche un insieme di specie guida che rispondano all'obiettivo di rappresentare gli elementi di interesse prioritario della biodiversità oggetto di politiche di conservazione e di monitoraggio.

Lo Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD) è definito come strumento che governa le relazioni tra le componenti ecosistemiche e

gli aspetti di carattere più specificamente paesaggistico e territoriale. Assumono a tal fine un ruolo primario gli ambiti di tutela, oggetto di specifiche politiche settoriali. In particolare lo Schema utilizza come sua parte fondamentale gli elementi portanti della Rete per la Biodiversità (REB), che concorrono in modo determinante a costruire lo scenario ecosistemico di riferimento per il PPTR. Ad essi lo Schema combina elementi di altri Progetti strategici del Piano Paesaggistico-Territoriale a cui siano state riconosciute anche valenze per la funzionalità dell'ecosistema complessivo, quali il Patto città-campagna (PCC) ed il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce (SIMD).

Il progetto territoriale della RER- rete ecologica regionale, che nella sostanza delinea in chiave progettuale un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, sarà recepito e contestualizzato nel PUG nel progetto di REC- rete ecologica comunale.

Il PTCP di Foggia prevede la costituzione di una Rete Ecologica Provinciale (REP) in cui le aste fluviali e i relativi fondovalle alluvionali ne rappresentano i corridoi.

La visione della REP è concepita non solo come sistema strettamente ecologico ma come sistema delle qualità in cui la tutela e la valorizzazione degli elementi antropici gioca un ruolo rilevante.

Nel territorio comunale di Castelluccio Valmaggiore gli elementi predominanti della REC sono le connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee, il Sito di Importanza Comunitaria "Monte Cornacchia - Bosco Faeto" quale principale elemento di naturalità dell'intero sistema dei Monti Dauni, messo in connessione con gli altri attraverso una fitta rete di fiumi torrenti, torrenti e corsi d'acqua principali (tra cui spicca proprio il fiume Fortore), associata alle aste secondarie del reticolo idrografico di connessione della R.E.R..

Si evidenzia la presenza di aree tampone, ovvero aree naturali e/o seminaturali poste a protezione di alcuni degli elementi della Rete Ecologica della Biodiversità Regionale.

Si tratta di aree di minore estensione territoriali per le quali è necessario prevedere delle aree tampone esterne con funzione di maggiore protezione dai fattori di pressione esterna.

Nello specifico sono rappresentate da alcuni nuclei di naturalità vicini riconosciuti con istituti di tutela da proteggere e connettere con fasce tampone, nel caso del Comune di Castelluccio Valmaggiore del SIC Monte Cornacchia - Bosco Faeto (IT9110003)

Complessivamente gli elementi della REP del PPTR presenti nel territorio comunale di Castelluccio Valmaggiore sono:

- gli elementi naturali costituiti in questo caso da: acque pubbliche, boschi e arbusteti e cespuglietti, prati e pascoli;
- le aree tampone che costituiscono una fascia di protezione da pressioni antropiche verso gli elementi di naturalità significativi (SIC Monte Cornacchia - Bosco Faeto);
- le connessioni ecologiche su vie d'acqua individuate dalla RER e le connessioni ecologiche terrestri.

La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, perseguirà pertanto l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invariante ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti

attraverso la valorizzazione, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi ecologici, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica".

7.2.2. Il Patto città-campagna

Il progetto territoriale regionale del Patto città-campagna, forma di mediazione tra PPTR e PSR, comporta che si restituisca qualità ambientale e paesaggistica a entrambi i territori:

- a quello urbano, definendone con chiarezza i margini, le funzioni e gli spazi pubblici che caratterizzano storicamente la città, elevandone la qualità edilizia e urbanistica;
- a quello rurale restituendogli specificità e proprietà di funzioni, superando un processo degenerativo che ha visto nell'urbanizzazione della campagna, la crescita del degrado di entrambi gli ambienti di vita, quello urbano e quello rurale.

L'azione principale del progetto strategico "Patto Città Campagna" per il Comune di Castelluccio Valmaggioire è indirizzata alla riduzione del consumo di suolo favorendo la competitività dell'agricoltura di qualità, la multifunzionalità dei suoi servizi agro-urbani e agro ambientali alla salvaguardia della ruralità immaginata come un contesto di vita, contenendo le trasformazioni limitatamente a ciò che consente di migliorare la qualità urbana a partire dalle sue periferie e di rendere l'attività agricola periurbana orientata all'offerta di servizi (e magari a tutti i sistemi agricoli che promuovono la produzione di alimenti e fibre in modo sano socialmente, economicamente e dal punto di vista ambientale).

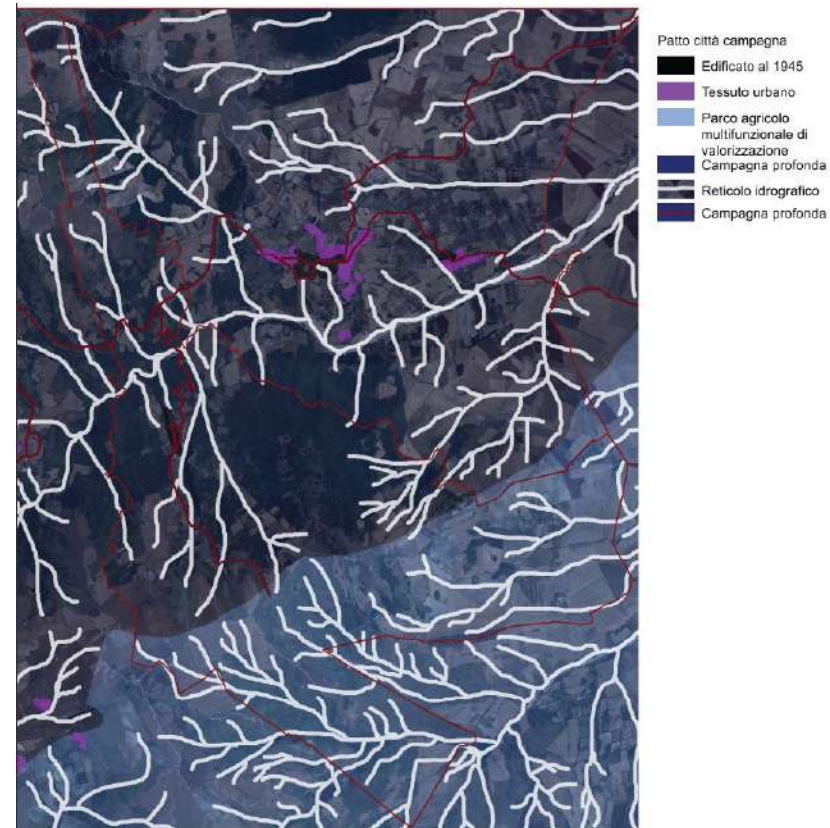
Il progetto lavora su di una visione strategica rivolta al recupero delle aree rurali abbandonate assicurando alle stesse (anche) un uso sociale verso nuove forme e tipologie di attività economiche.

Nel territorio comunale di Castelluccio Valmaggioire la struttura urbana è fortemente condizionata dal sistema delle invariabili geomorfologiche, nello specifico dai versanti, che definiscono con chiarezza i confini tra l'urbano ed il rurale e le relative relazioni di reciprocità.

Il Progetto Territoriale "Patto Città Campagna" per Castelluccio Valmaggioire, partendo da una lettura e ricognizione dell'attuale stato dei luoghi, si propone quali obiettivi principali: la riqualificazione ambientale e paesaggistica dello spazio urbano; la ricostruzione dei margini urbani; la realizzazione di cinture verdi periurbane.

Gli obiettivi potranno essere perseguiti attraverso specifiche e puntuali azioni sugli spazi aperti (orti e giardini urbani, piccoli spazi mercato), ovvero dando nuovo impulso economico e culturale alle attività agricole e attivando azioni premiali ed incentivi per operazioni di riqualificazione/rigenerazione del tessuto edilizio esistente che tendano alla qualità edilizia, urbanistica, ambientale, energetica.

Nello specifico si è partiti dal riconoscimento delle morfologie urbane e del diverso rapporto tra costruito, spazi aperti e maglia viaria, articolando e distinguendo i differenti tessuti insediativi, individuando i processi insediativi attraverso cui nel tempo si è strutturato l'attuale tessuto urbano, definendone caratteri e criticità.



Il Patto città-campagna

7.2.3. Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il progetto integrato di mobilità dolce nasce dall'esigenza di connettere e mettere a sistema le risorse paesistico-ambientali e storico-culturali attraverso il ridisegno e la valorizzazione di una nuova "geografia fruitiva percettiva" dei paesaggi pugliesi, strutturata su modalità alternative di godimento e accesso ad ambiti e figure territoriali.

A tal fine il piano di adeguamento individua una rete della mobilità lenta che assicura la percorribilità del territorio comunale e intercomunale lungo tracciati carrabili e ciclabili, con lo scopo di collegare nodi di interconnessione di interesse naturale, culturale e paesaggistico.

Il progetto complessivo di rete multimodale risponde all'obiettivo generale di valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi e si attua, in conformità con gli obiettivi specifici, attraverso una serie di azioni tese alla valorizzazione, al potenziamento e all'integrazione di ogni singola modalità di spostamento.

Pertanto il progetto territoriale del sistema infrastrutturale per la mobilità dolce si propone di realizzare una rete paesaggistica integrata, costituita da:

- una rete di collegamenti ciclopedonali (percorsi ciclopedonali) e greenway, capace di connettere il sistema diffuso dei beni antropici e paesaggistici; da attuarsi attraverso la valorizzazione del potenziale di percorsi esistenti rappresentati dai tratturi o dalle strade di servizio;

Complessivamente gli elementi del sistema infrastrutturale individuati nel territorio di Castelluccio Valmaggioire sono:

- i collegamenti su gomma, articolati in strade principali comunali e reti di città strutturate il sistema insediativo, le stesse che vengono definite di interesse paesaggistico;
- il collegamento ciclo-pedonali, che segue i percorsi ciclopedonali de "La Rete dei tratturi", gli itinerari ciclopedonali principali già definiti

nel PTCP e i percorsi pedonali della viabilità di servizio, e una viabilità parallela a quella delle reti di città che permette di raggiungere i comuni vicini attraverso un percorso alla riscoperta del paesaggio rurale di Castelluccio Valmaggioire;

Le strade strutturate il sistema insediativo sono costituite da assi viari di collegamento tra i centri urbani (reti di città) limitrofi; in particolare per Castelluccio Valmaggioire si individuano le Strade Provinciali: SP 124 come collegamento con il Comune di Castelluccio Valmaggioire, la strada di collegamento con il Comune di Faeto.

Son individuate inoltre, tra le reti di città, una rete di strade carrabili locali dalle quali si gode di particolari visuali o che costituiscono la modalità di accesso visivo ai paesaggi di pregio (strade di interesse paesaggistico), che costituiscono, assieme ai centri, la struttura insediativa delle figure territoriali e la rete fruitiva privilegiata all'interno di ambiti e figure.

7.2.4 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

La metodologia di costruzione del sistema per la fruizione dei beni patrimoniali prevede, in primis, l'acquisizione dei contenuti della Carta dei Beni culturali e del suo processo costitutivo che parte dall'identificazione dell'unità topografica (bene areale, puntuale o lineare) e si conclude con la definizione del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti nei quali si riscontra la presenza di beni, fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS.

A scala urbana, lo studio dei processi di territorializzazione di lunga durata permette di integrare i Compensori della Carta dei Beni Culturali nelle carte delle persistenze territoriali delle diverse civiltà storiche. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi.

Gli elementi del sistema territoriale per la fruizione dei beni individuati nel territorio di Castelluccio Valmaggioire e nei territori limitrofi sono riportati nell'elaborato cartografico di seguito rappresentato.

Nell'elaborato sono identificabili gli areali, ovvero le reti, che presentano una particolare densità di beni culturali tematici (tratturi, masserie, casini, vincoli archeologici, ecc.).

Sia il CTS che gli areali tematici riguardano aree territoriali di una certa dimensione comprendenti oltre ai beni culturali presenti e le loro aree di pertinenza, aree agricole, parti storiche di città, sentieri strade, fiumi, boschi ecc.

Il passaggio dalla fruizione del singolo bene alla fruizione dei sistemi territoriali che li comprendono richiede non solo la verifica e l'identificazione di una perimetrazione di salvaguardia, ma un vero e proprio progetto di fruizione territoriale e paesaggistica del sistema stesso.

La valorizzazione paesaggistica dell'area deve prevedere la definizione del sistema infrastrutturale di accesso all'area, comprensivo delle reti carrabili principali e dei percorsi ciclo-pedonali, ovvero dei nodi di interscambio tra i diversi mezzi di trasporto e dei punti destinati a servizi per la fruizione del sistema stesso.

7.3. Il sistema dei contesti esistenti

In coerenza con quanto definito dal DRAG Puglia, la “lettura dei contesti”, analizza, i contesti territoriali quali “parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale o insediativo”.

Nel PUG strutturale, per i Contesti Territoriali, definiti in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche, saranno specificate le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/Programmatico (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela).

I Contesti Territoriali, sono intesi quali parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico - culturale, insediativo e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Il PUG/strutturale, in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche dei contesti, individuerà per ognuno di essi le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/Programmatico (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela). I contesti territoriali sono articolati in “contesti urbani” e “contesti rurali”, ciascuno dei quali caratterizzato da differenti requisiti ambientali, culturali e socioeconomici e quindi da assoggettarsi a diversi contenuti progettuali e politiche territoriali, anche in attuazione delle direttive e degli indirizzi del PPTR, del PAI e di altri piani e norme a rilevanza territoriale.

7.3.1. I Contesti Rurali

Nel PPTR, i Contesti rurali sono le parti del territorio prevalentemente non “urbanizzate”, caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produktive, ambientali, paesaggistiche ed insediative.

Il PUG/Strutturale ne deve precisare il perimetro ed individuare specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori ambientali, antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

Nel territorio aperto di Castelluccio Valmaggiore, la presenza di diverse componenti ed invarianti del sistema ambientale e paesaggistico, ha ovviamente condizionato la definizione dei contesti rurali, dove è stato individuato un'unica tipologia di contesto, il contesto rurale della campagna profonda con valore paesaggistico ed ambientale.

In coerenza con quanto indicato dalla parte quarta del PPTR, il contesto è lo spazio agricolo aperto che, nella maggior parte dei casi, non ha contatto diretto con la città e neppure con gli spazi agricoli periurbani.

La campagna profonda è quella dei grandi spazi aperti dei paesaggi agricoli di Puglia che, nel caso di Castelluccio Valmaggiore, assume caratteristiche geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche di assoluto valore da tutelare e valorizzare.

Nel contesto, saranno consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; alla trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; alla trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica.

Per le attività agricole esistenti (esclusivamente per imprenditore agricolo a titolo primario), sarà consentita la realizzazione di strutture ad esclusivo

servizio dell'attività agricola, nel rispetto degli indici che saranno definiti nel PUG/Strutturale.

Qualora gli edifici di abitazione esistenti superino il volume massimo previsto dagli indici che definirà il PUG/Strutturale, sarà consentito, per la dotazione dei servizi igienici ed il miglioramento delle condizioni abitative, l'ampliamento una tantum della superficie utile (Su).

Il contesto rurale comprende anche le aree rurali prevalentemente non utilizzate/utilizzabili per l'attività agricola in conseguenza ai caratteri fisico/ambientali propri e/o specifiche disposizioni regolamentari che ne tutelano le funzioni intrinseche.

Sono aree che per caratteristiche naturali, ambientali, morfologiche non risultano compatibili con l'attività agricola ma adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione.

Nel territorio di Castelluccio Valmaggiore, sono caratterizzate dalla presenza di aree boscate, vegetazione spontanea di pregio, bacini e corsi d'acqua o comunque componenti del sistema idro-geo-morfologico e ecosistemico ambientale.

Nei diversi contesti rurali, articolando la relativa disciplina delle possibili trasformazioni consentite, il PUG/parte strutturale, dovrà incentivare le attività di tutela e gestione, intese come attività finalizzate alla salvaguardia ambientale ed individuandone fattori di diversificazione finalizzati a incrementare le economie delle zone rurali. E' doveroso, inoltre, in stretta relazione e coerenza con sistemi di tutela del PPTR, dettare una disciplina di tutela e valorizzazione delle aree di valore naturale e ambientale e delle relative fasce di tutela, del recupero del patrimonio edilizio esistente nel rispetto delle caratteristiche funzionali, tipologiche e costruttive originarie, dell'armonizzazione degli assetti insediativi e infrastrutturali del territorio con finalità di tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse.

E' necessario assicurare la conservazione o la ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat e delle associazioni vegetali e forestali; la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio; la salvaguardia dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici e, in ogni caso, la salvaguardia degli elementi identitari del territorio.

Potrà essere promosso lo sviluppo di attività integrative del reddito agricolo, quali la silvicoltura, l'offerta di servizi ambientali, ricreativi, per il tempo libero e per l'agriturismo, mediante il recupero del patrimonio edilizio esistente ed evitando nuove edificazioni.



Carta dell'uso del suolo del centro urbano

7.3.2. I Contesti Urbani

IL DRAG prevede che per ciascuno dei Contesti Urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni strutturali del PUG spiccheranno il perimetro e stabiliranno indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi. Come direttiva generale, le trasformazioni ammissibili nei contesti territoriali, saranno comunque finalizzate:

- al contenimento del consumo di suolo;
- alla riduzione dei costi insediativi;
- al miglioramento della qualità dell'edificato concentrato e diffuso esistente;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani;
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile.
- alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

I Contesti Urbani riscontrabili nel contesto urbano di Castelluccio Valmaggiore, sono:

- Contesto Urbano Storico da Tutelare;

- Contesto Urbano Consolidato Storizzato;
- Contesto Urbano di Completamento;
- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico;
- Contesti Urbani per Servizi.

Il “contesto urbano da tutelare”, è il contesto che mantiene i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che non deve essere cancellata; esso, pertanto, non coincide esclusivamente con il nucleo più antico dell’abitato, ma comprende anche il patrimonio di interesse storico-documentale in relazione sia alle qualità morfologiche e tipologiche sia alle destinazioni.

Il “contesto urbano consolidato storizzato” è il contesto edilizio situato in continuità con la parte più antica dell’abitato, caratterizzato da un tessuto edilizio storizzato costituito per lo più da edifici a due piani, unifamiliari o bifamiliari.

Rispetto al contesto urbano da tutelare si caratterizza per un livello inferiore di qualità urbana e ambientale, comunque raggiungibile attraverso modesti interventi di completamento, adeguamento, e sostituzione edilizia, con auspicabile arricchimento del mix funzionale e della dotazione di servizi.

Nel contesto, realizzato nella metà del secolo scorso, l’impianto morfologico è riconoscibile, ma carente di manutenzione, e gli spazi aperti, pur configurati, risultano sottoutilizzati o in degrado.

Nel PUG sarà prevista la tutela degli spazi aperti e dell’edificato esistente, attraverso modesti interventi comunque tesi alla valorizzazione dell’attuale stato dei luoghi.

I “contesti Urbani di completamento” sono le parti del territorio, localizzate ai limiti della città consolidata e/o confinanti con contesti consolidati, da completare e/o che necessitano di miglioramento della qualità architettonica ed edilizia e/o una più equilibrata distribuzione di servizi, di dotazioni territoriali o di aree a verde attrezzato.

In questi contesti, destinati alla residenza con i relativi servizi, saranno consentiti interventi di riqualificazione, finalizzata al miglioramento delle condizioni urbanistiche ed ambientali del contesto e interventi finalizzati al rafforzamento della dotazione di aree per servizi.

La riqualificazione del contesto si attueranno si attueranno mediante “intervento edilizio diretto” che, basandosi sull’analisi dello stato dei luoghi”, dovremmo comunque prevedere:

- modesti incrementi volumetrici per le parti già occupate da edificato e per gli spazi liberi;
- la riorganizzazione degli spazi attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi;
- il risanamento dell’ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutturazione di dettaglio;
- percorsi e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l’uso di fonti energetiche rinnovabili e l’adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

I “Contesti Urbani di Interesse Paesaggistico”, sono i contesti situati a margine della città costruita, caratterizzati da particolari peculiarità paesaggistiche e/o ambientali e dalla presenza di edificato sporadico, che necessitano di

politiche di riorganizzazione territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale.

Gli interventi dovranno prevedere obbligatoriamente la salvaguardia delle invariabili paesaggistiche esistenti ed il potenziamento dei servizi e delle attrezzature.

I contesti, in coerenza con quanto definito dallo scenario strategico “Patto città-campagna” del PPTR, risultano identificabili anche quale campagna del “ristretto”, ovvero una fascia di territorio agricolo individuato quale spazio agricolo di mediazione tra la città e la campagna e che può essere a servizio di un’agricoltura produttiva come riformulazione degli antichi ristretti che qualificavano di orti e frutteti i margini urbani delle città. La campagna del “ristretto” rievoca la ricostruzione degli antichi “ristretti”, un paesaggio agricolo che nel passato era ricco di relazioni con la città, che vengono pensati come nuovi spazi agricoli posti ai limiti delle attuali periferie e che ne ripropongono le originarie intenzionalità.

Il significato di questa campagna periurbana si trasforma rispetto alle diverse relazioni che intrattiene con il contesto: essa può essere infatti contigua ad aree produttive, alle maglie larghe e al tessuto compatto o a tessuti di bassa densità.

Finalità del PUG, sarà quindi anche di superare la attuale situazione di non-utilizzo in cui spesso versano questi contesti; in molti casi non vi sono punti di contatto tra le aree agricole e le aree urbane limitrofe; mancano strategie che mettano in relazione lo spazio agricolo con le periferie nonostante molte pratiche urbane già investono lo spazio agricolo.

I “contesti urbani per servizi esistenti”, sono i contesti già occupati dai servizi esistenti, riconducibili alle urbanizzazioni secondarie di cui all’art.3 del DIM 1444/1968; i contesti già occupati dalle attrezzature esistenti, riconducibili alle aree per servizi di cui all’art.3 del DIM 1444/1968 e/o alle zone “F” di cui all’art.4 del DIM 1444/1968.

Nel PUG Strutturale saranno definite le modalità di gestione e di possibile rifunzionalizzazione delle attrezzature esistenti.

8

ASSETTO STRATEGICO DEL PUG

8.1. La dimensione strategica dell’Atto di Indirizzo

La Regione Puglia con deliberazione di Regionale del 03.08.2007 n. 1328 pubblicata sul BURP n. 120 del 29.08.2007, ha approvato in via definitiva il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) indicando gli “indirizzi, criteri ed orientamenti per la formazione dei piani Urbanistici generali (PUG)”.

Il DRAG delinea il procedimento di elaborazione ed approvazione del nuovo strumento urbanistico generale ritenendolo di peculiare importanza per la crescita civile e culturale delle società locali, affermando principi di partecipazione e di copianificazione – già espressi dalla L.R. 20/2001 – che devono applicarsi sin dalle fasi di avvio del processo di formazione.

Gli “Indirizzi” del DRAG sono finalizzati a fornire elementi inerenti:

- il metodo di elaborazione ed i contenuti dei nuovi Piani Urbanistici Generali (P.U.G.), favorendo la diffusione di “buone pratiche” di pianificazione urbanistica;
- il superamento del controllo di compatibilità regionale previsto dalla LR 20/2001.

Gli Indirizzi che si forniscono hanno lo scopo di migliorare le pratiche di pianificazione urbanistica comunale e la loro efficacia, e costituiscono una base operativa per realizzare con maggiore consapevolezza e pertinenza il processo di innovazione della pianificazione comunale, attenzionando l’uso del territorio che deve essere inteso come risorsa da preservare e valorizzare piuttosto che supporto disponibile a qualsiasi utilizzo e trasformazione.

Viceversa devono generare consapevolezza nella comunità locale sulla natura, caratteristiche e consistenza del territorio, sui rischi cui esso è esposto e sulle opportunità che esso offre. Sin dalle sue fasi di avvio, la formazione del piano deve fornire alla pianificazione, in sintonia con lo spirito della legge regionale n. 20/2001, i principi di: tutela dei valori ambientali, storici e culturali, riqualificazione, sviluppo sostenibile, concertazione, copianificazione, trasparenza delle scelte, partecipazione, perequazione.

La formazione del nuovo piano urbanistico deve rappresentare una occasione di crescita civile della comunità rosetana, di affermazione e consolidamento della propria identità e di individuazione di strategie di sviluppo condivise e sostenibili.

Sempre nel DRAG è specificato che tali indirizzi dovranno essere recepiti, per essere precisati ed approfonditi per costituire la componente strutturale e la componente programmatica del P.U.G.

8.2. Le criticità del sistema locale

Per un comune come Castelluccio Valmaggio, piccolo centro dei Monti Dauni con forti valori ambientali e un tessuto insediativo storico di pregio, il nuovo piano urbanistico comunale (PUC) non deve tanto rispondere a pressioni di crescita, quanto affrontare un insieme di criticità strutturali, ambientali e socio-territoriali che incidono sulla qualità e la resilienza del territorio.

Di seguito sono indicate le principali criticità che il piano è chiamato a risolvere o a gestire in chiave strategica di sostenibilità.

1. Dissesto idrogeologico e fragilità fisica del territorio

Presenza di versanti instabili e zone a pericolosità idraulica o franosa (PAI – Autorità di Bacino).

Necessità di un uso del suolo coerente con la morfologia e con le classi di rischio, evitando nuove edificazioni in aree vulnerabili.

Introduzione nel piano di una cartografia di vincolo geologico-tecnico aggiornata, prescrittiva per qualunque intervento edilizio o infrastrutturale.

2. Degrado e spopolamento del centro storico

Progressivo svuotamento residenziale e abbandono di edifici medievali in pietra; degrado di coperture e murature.

Necessità di un Programma di Rigenerazione Urbana per il recupero integrato, che incentivi residenza stabile, funzioni turistico-ricettive e laboratoriali.

Strumenti di perequazione e incentivi fiscali per interventi conformi ai criteri del Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. 42/2004).

3. Consumo di suolo e uso non efficiente delle aree edificabili

Molte delle previsioni insediative storiche risultano sovradimensionate rispetto alle esigenze demografiche (<1.200 ab).

Occorre ridurre e razionalizzare le zone di espansione, destinando il suolo libero a funzioni agro-naturalistiche, servizi ecosistemici o edilizia sostenibile a basse densità. Prevedere criteri di invarianza idraulica e idrologica per ogni nuovo intervento edilizio.

4. Degrado del paesaggio agrario e abbandono del territorio rurale

Abbandono dei coltivi tradizionali, perdita del reticolo minore e dei terrazzamenti.

Necessità di ripristino e tutela del mosaico agro-forestale, anche come misura di prevenzione del rischio di frana e incendio.

Integrazione nel piano di indirizzi paesaggistici coerenti con il PPTR Puglia e con gli obiettivi del Piano Forestale regionale.

5. Infrastrutture e mobilità

Rete viaria locale con tratti a rischio di instabilità e collegamenti intercomunali (Troia, Biccari, Faeto) da valorizzare.

Obiettivo di sviluppare una mobilità dolce intermodale (sentieristica, piste ciclopedonali, turismo lento) in connessione con gli itinerari del SIC Monte Cornacchia – Bosco di Faeto.

6. Servizi, energia e gestione ambientale

Sistema depurativo e reti idriche obsolete o sovradimensionate rispetto alle attuali utenze.

Necessità di adeguamento alle infrastrutture verdi e blu previste dal PPTR e di promuovere la resilienza climatica (raccolta acque piovane, microimpianti fotovoltaici integrati).

Miglioramento della dotazione impiantistica per la raccolta differenziata (ecocentro ARO FG/31).

7. Rigenerazione edilizia e qualità energetica del patrimonio costruito

Prevalenza di edifici in classe energetica bassa, con consumi termici elevati e impianti a biomassa.

Il PUC dovrebbe favorire la riqualificazione energetico-ambientale e il riuso del costruito attraverso criteri di bioarchitettura e materiali locali.

8. Tutela e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità

Mantenere la continuità ecologica con il SIC/ZSC Monte Cornacchia – Bosco di Faeto attraverso corridoi naturalistici, siepi e percorsi verdi.

Gestione attiva dei boschi e pascoli comunali, anche tramite filiere forestali sostenibili o progetti LIFE. Limitare l'impatto paesaggistico di nuovi impianti energetici o infrastrutture incongrue.

9. Governance e partecipazione locale

Coinvolgere la comunità locale (popolazione, associazioni, operatori agricoli e turistici) nei processi di pianificazione, per rafforzare il senso di appartenenza e la gestione condivisa dei beni comuni.

Prevedere un Sistema Informativo Territoriale (SIT) comunale aggiornabile, utile al monitoraggio ambientale e all'attuazione della VAS.

In sintesi, il nuovo piano urbanistico di Castelluccio Valmaggione deve affrontare più la qualità che la quantità dello sviluppo: passare da una logica espansiva ad una di rigenerazione, prevenzione del rischio e valorizzazione ambientale, integrando gli obiettivi di sostenibilità (Agenda 2030 e PPTR Puglia) con la resilienza dei piccoli borghi appenninici.

Il vero banco di prova sarà riuscire a trasformare i fattori di marginalità (isolamento, bassa densità, declino demografico) in opportunità di innovazione territoriale, fondata su patrimonio, paesaggio e qualità ambientale.

8.3. L'assetto strategico del PUG di Castelluccio Valmaggione

L'assetto strategico del DPP di Castelluccio Valmaggione, è stato strutturato su una serie di obiettivi, articolati a seconda che siano di carattere generale e/o specifico e che assumano quale riferimento il contesto rurale e/o il contesto urbano.

Alcuni obiettivi derivano dalla declinazione alla scala locale delle indicazioni che rivengono dalle scelte strategiche operate al livello sovra locale dai piani e/o programmi a cui, come chiarito nel DRAG, il PUG dopo deve riferirsi per la definizione delle scelte a medio/lungo termine.

L'insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario, elevando la qualità paesaggistica dell'intero territorio comunale.

Gli obiettivi sono quindi articolati in:

1. OG.CR - Obiettivo Generale: tutela e valorizzazione del contesto rurale
2. OG.ST- Obiettivo Generale: contestualizzazione del sistema delle tutele del PPTR
3. OG.SIC - Obiettivo Generale: recepimento del Piano di Gestione del SIC "Monte Cornacchia - Bosco Faeto"
4. OG.CU. Obiettivi generali per il contesto urbano
5. OS.UL – Ulteriori obiettivi specifici

1. OG.CR - Obiettivo Generale: tutela e valorizzazione del contesto rurale

Scenario strategico del PPTR

- Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;

- Migliorare la qualità ambientale del territorio;
- Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;
- Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi;
- Favorire la fruizione lenta dei paesaggi;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture;
- Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Scenario strategico del PTCP

tutela dell'integrità fisica

- Contenere il rischio alluvione;
- Contenere il rischio Sismico;
- Contenere il rischio Frane;
- Preservare l'integrità degli acquiferi sotterranei vulnerabili.

il sistema ambientale

- Realizzare la Rete Ecologica provinciale;
- Tutela degli elementi paesaggistici di matrice naturale e antropica;
- Tutela del sistema delle aree protette e degli ambiti paesaggistici;
- Tutela e valorizzazione del paesaggio agrario;
- Tutela della integrità del suolo agricolo e delle produzioni agro-alimentari di qualità;
- Tutela delle aree agricole dalle espansioni insediative;
- Recupero del patrimonio edilizio rurale degradato;
- Valorizzare i centri storici, gli edifici di interesse storico-culturale;
- Realizzare la rete dei beni culturali e delle infrastrutture per la fruizione collettiva.

il sistema della mobilità

- Armonizzare le infrastrutture con le polarità insediative;
- Orientare la localizzazione delle nuove infrastrutture verso zone a maggiore compatibilità ambientale;
- Sostenere l'adozione di forme alternative di mobilità;
- Razionalizzare le nuove infrastrutture con quelle esistenti al fine di ridurre i consumi di suoli e contenere la frammentazione territoriale;

2. OG.ST- Obiettivo Generale: contestualizzazione del sistema delle tutele del PPTR

In coerenza con il PPTR le componenti territoriali che verranno riconosciute di valenza paesaggistica, in funzione della particolare caratterizzazione di natura morfologica, geomorfologica, biologica- ecologica, storico culturale e visiva dei luoghi, dovranno essere sottoposte ad azioni di conservazione con differenti livelli di salvaguardia e valorizzazione fruitiva. Il riferimento non tanto velato è quello di porre un freno alla proliferazione di installazioni impiantistiche di produzione di energia da fonte rinnovabile in aree agricole e rurali. In particolare per tali contesti dovranno essere previste:

- forme di salvaguardia con differenti gradi di tutela e limitazioni d'uso dei suoli in funzione dei differenti livelli di pregio agricolo, ambientale

e paesaggistico, con consumi unicamente consentiti per usi connessi alle produzioni agricole o con esse compatibili e in subordine al preliminare recupero dei manufatti esistenti;

- forme di valorizzazione dei sistemi e delle funzioni produttive;
- forme di rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende;
- forme di promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento della comunità rurale, attraverso l'incentivazione di attività complementari, compatibili con le produzioni agricole;
- forme di promozione del recupero del patrimonio di valenza storico/ambientale (beni di interesse storico culturale, tracciati viari storici, manufatti della storia agraria anche in disuso e loro aree di pertinenza, aree di particolare pregio naturalistico), attraverso la promozione di usi compatibili con lo svolgimento delle attività agricole e non invasivi.

In particolare il PUG di Castelluccio Valmaggiore dovrà comprendere, conformemente alle disposizioni del PPTR:

- la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni;
- la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso;
- la ricognizione delle aree tutelate per legge, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- la individuazione degli ulteriori contesti paesaggistici, da ora in poi denominati ulteriori contesti, sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio o contesti, per ciascuno dei quali il PUG detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità;
- l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo.

3. OG.SIC - Obiettivo Generale: recepimento del Piano di Gestione del SIC "Monte Cornacchia - Bosco Faeto"

- mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie di interesse comunitario, prioritari e non, per i quali il sito è stato designato;
- mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi);
- ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno del sito e nelle zone adiacenti ad esso;
- tenere sotto controllo ed eventualmente limitare le attività che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema costiero;

- armonizzare i piani e i progetti previsti per il territorio in esame;
 - individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area;
 - attivare meccanismi politico-amministrativi in grado di garantire una gestione attiva ed omogenea del SIC.
 - obiettivi di sostenibilità socio-economica
- L'individuazione di criteri gestionali che consentano il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica richiede infatti spesso alcune modificazioni nelle prassi gestionali preesistenti, negli usi e nelle abitudini usuali.

Le nuove prassi gestionali devono essere accettate e condivise da coloro che operano sul territorio. A tale scopo è possibile individuare obiettivi operativi di sostenibilità socio-economica funzionali al raggiungimento degli obiettivi operativi di sostenibilità ecologica, quali ad esempio quelli legati allo sviluppo di attività turistiche che possono creare un indotto economico per i soggetti locali.

La tutela dell'ambiente naturale e degli aspetti paesaggistici possono costituire la risorsa principale per il patrimonio ambientale, fonte di benefici economici, anche per le popolazioni locali che, direttamente e indirettamente, ne fruiscono.

Il SIC è caratterizzato, dal punto di vista socio-economico, da un ridotto e poco significativo ruolo del turismo sia correlato alla fruizione dei boschi che delle valenze storico-culturali e naturalistiche comunque presenti nel territorio.

Il territorio ha esigenze di sviluppo in relazione alla gestione del sito (miglioramento della dotazione di infrastrutture per i visitatori, parcheggi regolamentati e non "selvaggi", bonifica/riqualificazione di situazioni localizzate di degrado per rifiuti): si impongono dunque soluzioni specifiche per la regolamentazione dell'accesso e della fruizione nel SIC in relazione alle aree a maggiore valenza naturalistica, che possano anche portare alla valorizzazione e alla qualificazione delle strutture ricettive o di gestione naturalistica.

4. OG.CU. Obiettivi generali per il contesto urbano

Scenario strategico del PPTR

Il PUG deve contestualizzare il progetto territoriale per il paesaggio regionale individuato dal PPTR, di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, finalizzati in particolare a elevarne la qualità e fruibilità, denominato "Patto città-campagna".

Il progetto territoriale denominato "*Il Patto città-campagna*", risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare, sia urbana che rurale, attraverso l'integrazione fra politiche insediative urbane e politiche agro-silvo-pastorali ridefinite nella loro valenza multifunzionale.

Il patto ha ad oggetto la riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, la ricostruzione dei margini urbani, la realizzazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali, nonché la riforestazione urbana anche al fine ridefinire con chiarezza il reticolo urbano, i suoi confini "verdi" e le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale. Il Patto città-campagna sarà recepito e contestualizzato nel PUG, anche in adeguamento al DRAG/PUE, attraverso le regole delineate negli elaborati grafici e nelle NTA del PUG/P per la attuazione dei contesti

urbani e periurbani nel centro abitato e dei contesti marginali da rifunzionalizzare.

Scenario strategico del PTCP

il sistema insediativo

- Contrastare il consumo di suolo;
- Orientare la localizzazione delle espansioni insediative verso zone a maggiore compatibilità ambientale;
- Recupero del patrimonio edilizio non utilizzato;
- Contenere la dispersione insediativa;
- Razionalizzare il sistema dei servizi;
- Sviluppare indicazioni per la localizzazione delle aree produttive di interesse sovralocale;
- Favorire la qualità ecologica ambientale degli insediamenti.

5. OS.UL – Ulteriori obiettivi specifici

Sono gli ulteriori obiettivi specifici rivenienti dalla fase di consultazione ed approfondimento tecnico derivante dalla definizione dei quadri conoscitivi ed interpretativi definiti dal DPP.

OS.UL/1- Valorizzazione delle risorse rurali

In linea con i principi del Drag regionale ed in coerenza con gli altri piani sovraordinati, per le risorse rurali (intese quale insieme del territorio non urbanizzato comprendente le aree destinate ad attività produttive agricole e zootecniche, ad infrastrutture o ad attrezzature a servizio delle zone urbanizzate, aree protette, parchi, ecc), il PUG dovrà individuare strategie volte ad integrare e rendere coerenti politiche mirate a salvaguardare il valore naturale, ambientale, paesaggistico del territorio con lo sviluppo delle attività agricole esistenti.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in coerenza con le politiche agroalimentari della comunità europea, in ragione dei diversi ruoli assegnati oggi al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola ma anche all'assolvimento di funzioni ambientali ed alla produzione di paesaggi, i contenuti del Pug dovranno essere orientati:

- alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- alla promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;

- alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva.

OS.UL/2- Disciplina per i contesti rurali

Le aree agricole, articolate in contesti in funzione del diverso valore paesaggistico-ambientale e/o della funzione predominante, dovranno essere sottoposte a specifica normativa, tendente a definire le possibilità di trasformazione in funzione dell'effettivo stato dei luoghi.

- dovrà essere individuata e normata, la possibilità di integrazione dell'attività agricola con altre attività compatibili con la stessa, anche attraverso forme di residenza rurale sparsa in contesti rurali o zone agricole marginali, dove per collocazione geografica o perché limitrofe a contesti urbani o periurbani, sono caratterizzate da un'economia agricola ed un tessuto di aziende agricole miste ad altre funzioni. In questi contesti il concetto di rurale potrà essere assunto nei suoi molteplici aspetti, assolvendo quindi a funzioni di carattere sociale, culturale e ricreativo.
- in linea con i recenti disposti normativi regionali, dovrà essere perseguito uno sviluppo sostenibile, promuovendo (non solo per motivi di risparmio energetico), l'uso di fonti rinnovabili di energia per l'autoconsumo; in particolare le norme tecniche del piano dovranno incentivare la possibilità di utilizzo per gli impianti idrici ed elettrici negli edifici esistenti e di nuova costruzione, di tecnologie che utilizzano fonti di energia rinnovabili, quali pannelli fotovoltaici;
- gli adeguamenti del PUG al PPTR della Regione Puglia ed al PAI dell'Autorità di Bacino (come a tutti i piani sovraordinati), e di conseguenza il riconoscimento e la contestualizzazione e la specificazione dei contenuti cartografici e normativi degli stessi (definizione fisica delle "aree di pertinenza" e delle "aree annesse" del sistema vincolistico), rappresenteranno la base su cui articolare le diverse modalità di trasformazione del c.d. territorio rurale (lotto minimo di intervento, attività insediabili), e di conseguenza la possibile trasformazione dei luoghi, ecc.).

OS.UL/3- Definizione dei contesti urbani

Per ciascuno dei contesti urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico e funzionale e tendenze di trasformazione del patrimonio edilizio e delle condizioni socioeconomiche, le previsioni strutturali del PUG definiranno il perimetro e stabiliranno indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche caratteristiche edilizie e funzionali, ovvero gli obiettivi progettuali di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi. Tali indirizzi e direttive saranno comunque finalizzati:

- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- al contenimento del consumo di suolo;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento luminoso;

- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani;
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile.

OS.UL/4- Risparmio del consumo di suolo

In linea con i principi sanciti dal DRAG regionale e con le recenti proposte di legge nazionale e regionale, il PUG di Castelluccio Valmaggio non prevederà nuovi contesti di espansione residenziale, ma al contrario, i tenderà al contenimento del consumo di suolo per le aree residuali del centro urbano o comunque già tipizzate dal PRG per tali scopi.

Si dovrà dare assoluta priorità alla individuazione degli interventi che possono risolvere le ricorrenti situazioni di incompiutezza e inadeguatezza spaziale e/o funzionale e quindi il dimensionamento del PUG, dovrà derivare dalla sommatoria dei singoli possibili interventi di completamento, sostituzione, ristrutturazione e di riqualificazione nell'ambito dei contesti urbani consolidati e di quelli da riqualificare.

La ridefinizione e perimetrazione delle residuali e delle aree di trasformazione dovrà essere effettuata a partire dal principio del contenimento dell'espansione e della compromissione dei territori rurali, utilizzando prioritariamente le parti dei contesti urbani e tessuti edilizi già compromessi.

OS.UL/5- Sostenibilità ambientale e risparmio energetico

Saranno promosse ed incentivate la sostenibilità ambientale e il risparmio energetico sia nelle trasformazioni urbane sia nella realizzazione delle opere edilizie, pubbliche e private (interventi di nuova edificazione, di recupero edilizio e di riqualificazione urbana) anche in applicazione della lr 13/2008 "Norme per l'abitare sostenibile".

Per garantire migliori condizioni microclimatiche degli ambienti insediativi, gli interventi, dovranno contenere norme, parametri, indicazioni progettuali e tipologiche che garantiscano il migliore utilizzo delle risorse naturali e dei fattori climatici, nonché la prevenzione dei rischi ambientali. Il Comune, potrà attivare incentivi in favore di coloro che effettuano interventi di edilizia sostenibile, quali: riduzioni dell'ICI, di altre imposte comunali, degli oneri di urbanizzazione o del costo di costruzione.

OS.UL/6- La valorizzazione del centro storico e dei contesti storicizzati

6.1. La valorizzazione del piccolo centro storico e del contesto storicizzato, anche attraverso forme di cooperazione pubblico/privato e nel rispetto dell'impianto storico architettonico del contesto e dell'edificato esistente; incentivando la creazione di spazi e servizi pubblici, nel rispetto della trama del tessuto edilizio esistente; incentivando la riqualificazione edilizia ed in genere la qualità architettonica delle cortine edilizie esistenti anche attraverso la attenta lettura dello stato dei luoghi ed il riconoscimento delle peculiarità architettoniche da sottoporre a tutela.

6.2. Valutare meccanismi di recupero di immobili nel centro storico, anche la rifunzionalizzazione ed incentivi per l'insediamento di attività turistico/residenziale e turistico/ricettivo; in entrambi i casi in termini rigorosi di sostenibilità economico-ambientale degli interventi.

6.3. Partendo da una puntuale ed attenta analisi delle cortine edilizie esistenti nel centro storico e nei contesti storicizzati, specificare nella parte programmatica del PUG un abaco dei possibili interventi edilizi sui singoli edifici esistenti (la tavola sostitutiva della painificazione esecutiva), con la individuazione della tipologia di intervento attuabile ai sensi dell'art.3 del DPR 380/2001 e le modalità con cui attuarla, a seconda del grado di conservazione (e quindi della valenza storico testimoniale) dell'edificio individuato, ovvero:

- a) "interventi di manutenzione ordinaria";
 - b) "interventi di manutenzione straordinaria";
 - c) "interventi di restauro e di risanamento conservativo";
 - d) "interventi di ristrutturazione edilizia" (solo per i contesti storicizzati);
- mantenendo comunque per tutti gli interventi consentiti, la possibilità di insediare funzioni compatibili con la residenza (Bed & breakfast) o anche cambi di destinazioni (piccole pensioni/albergo).

OS.UL/8 - Accessibilità e vivibilità

Migliorare l'accessibilità pedonale e la mobilità dolce: percorsi gradonati, rampe, micro-aree di sosta e arredo urbano diffuso; riqualificare gli spazi pubblici (piazze, slarghi, belvedere) come luoghi identitari, dotandoli di funzioni condivise: info-point, aree per eventi, piccoli servizi turistici; facilitare connessioni sostenibili con i paesi limitrofi, anche tramite servizi a chiamata o navette intercomunali.

OS.UL/9 - Aree di completamento e transizione

Destinare le aree parzialmente edificate o dismesse a spazi di servizio, orti urbani o piccole funzioni residenziali integrate, evitando nuove espansioni. Promuovere progetti di rigenerazione urbana diffusa in luogo della crescita fisica: messa in sicurezza, miglioramento dei servizi, riqualificazione energetica, manutenzione del costruito.

OS.UL/10- Il recupero, la riqualificazione delle aree marginali

Il recupero e la riqualificazione delle aree marginali e/o deboli, segnate dal non uso (aree dismesse e "di attesa"), da fenomeni di degrado in atto (marginalità, degrado, carenze strutturali ed infrastrutturali, inadeguatezza di sottoservizi, ecc.), caratterizzate da distorte tipologie di uso.

OS.UL/11- La definizione dei margini urbani

Anche in coerenza con il progetto sperimentale del PPTR "Patto città-campagna", per la attuale conformazione urbana di Castelluccio Valmaggio e per evitare spazi e luoghi "non risolti" e privi di un'identità netta e riconoscibile (i vuoti urbani), è auspicabile la definizione di un margine urbano netto e percepibile.

OS.UL/12 - La salvaguardia del sistema infrastrutturale

Mirare alla salvaguardia dell'attuale e delicato sistema infrastrutturale viabilistico, in modo da perseguire nell'auspicabile sviluppo obiettivi di mobilità sostenibile, ridefinendo il ruolo della viabilità primaria e favorendo nel frattempo l'organizzazione a rete di percorsi ciclo-pedonali per salvaguardare l'attuale stato dei luoghi e l'alternanza dei percorsi (percorsi/spazi carrabili e percorsi/spazi pedonali).

OS.UL/13- Il recupero dell'edificato rurale periurbano

Nel PUG si dovranno individuare norme specifiche per il recupero e la rifunzionalizzazione dell'edificato rurale esistente (anche dismesso), attraverso premialità volumetriche e forme di agevolazione fiscale, per usi legati al miglioramento dell'attrattatività turistica ed enogastronomica locale.

OS.UL/14 – L'apliamento delle attrezzature sportivee ricreative esitenti

La valorizzazione, l'ampliamento e la possibile rifunzionalizzazione degli spazi pubblici esistenti (lo spazio denominato Piazza della Libertà), per usi che agevolino la destagionalizzazione e l'attrattatività di Castelluccio anche dai comuni limitrofi.

OS.UL/15 - Infrastrutture verdi e mobilità dolce

Creare una rete di percorsi rurali e sentieri di connessione tra borgo, sorgenti, mulini e aree panoramiche, valorizzando la fruizione lenta del territorio. Integrare questa rete con le vie interregionali dei Monti Dauni e gli itinerari turistici tematici (cammini e tratturi storici).

OS.UL/16 - Tutela ecologica e turismo sostenibile

Salvaguardare gli habitat naturali e promuovere la biodiversità agricola, anche in collaborazione con il Parco Locale dei Monti Dauni. Incentivare un turismo esperienziale a basso impatto, basato su cammini, cicloturismo e valorizzazione delle tradizioni agroalimentari.

In estrema sintesi, per il futuro piano urbanistico, Castelluccio Valmaggione dovrebbe perseguire un modello fondato su equilibrio e rigenerazione:

- nel borgo, tutelare, valorizzare, rigenerare senza espandere;
- nel rurale, coltivare senza consumare;
- e nel territorio nel suo insieme, connettere ciò che oggi è fragile (persone, paesaggio, memoria) in una rete di relazioni produttive e identitarie.

È una visione coerente con il principio europeo dell'“abitare lento”; una visione che misura il suo successo non in metri cubi costruiti, ma nella qualità del vivere in un paesaggio che resiste e si rigenera.

8.4. La nuova forma del piano

Appare utile anticipare alcune indicazioni sui caratteri che il PUG di Castelluccio Valmaggione dovrà assumere in coerenza con il modello pianificatorio proposto dal DRAG.

Si tratta di caratteri che costituiscono il cuore dell'auspicata innovazione della pianificazione a livello comunale e dei quali occorre diffondere consapevolezza fin dall'avvio del processo di formazione del PUG.

Come già ampiamente argomentato, il Piano Urbanistico Generale introdotto dalla l.r. 20/2001 e delineato dal DRAG Puglia, non può più essere considerato in termini definitivi e conclusi, come era per i Piani Regolatori Generali; in osservanza dello spirito della legge istitutiva, esso va strutturato e conseguentemente interpretato come un progetto aperto, rispetto al quale nel corso del periodo di validità delle previsioni deve essere possibile verificare la coerenza con gli inevitabili cambiamenti del contesto di riferimento.

Ciò costituisce la principale difficoltà degli aspetti progettuali, acuita dalla mancanza di confronti significativi con gli esiti di altre situazioni omologhe,

essendo gran parte dell'esperienza dei PUG in esercizio o in preparazione troppo recente per poter essere indagata efficacemente.

Il Piano dovrà quindi rispondere a criteri di flessibilità e di apertura verso future opportunità di sviluppo, preventivamente ipotizzate a partire dal quadro di conoscenze, utilizzando un metodo di simulazione degli effetti basato sullo stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste saranno probabilmente sottoposte per effetto dell'azione antropica.

Perché ciò sia possibile, impostando una sufficiente flessibilità alla pianificazione del territorio, occorre definire con precisione le componenti strutturali del nuovo PUG: esse saranno infatti il supporto “certo” o le c.d. “invarianti” su cui innestare i cambiamenti imposti dalle esigenze di programmazione, dovendo quindi assicurare la stabilità e l'efficienza del sistema complessivo anche in presenza di fattori contestuali differenti o in evoluzione rispetto a quelli iniziali. Al Piano strutturale, con la dimensione strategica del PUG, dovrà essere pertanto affidato il compito di garantire l'affidabilità dello scenario relativo alle scelte di medio e lungo periodo.

Con riferimento alle previsioni strutturali del PUG, così come espressamente indicato nella l.r. 20/2001 e nel rispetto del DRAG ed in adeguamento al PPTR, il Piano dovrà identificare le linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio comunale, derivanti dalla ricognizione della sua natura geomorfologica, della realtà socio-economica, dell'identità ambientale, storica e culturale degli insediamenti, anche con riguardo alle aree da valorizzare e da tutelare per i loro particolari aspetti ecologici e paesaggistici e quindi determinare le direttrici di sviluppo dell'insediamento, del sistema delle reti infrastrutturali e delle connessioni con i sistemi urbani contermini.

Il Piano strutturale dovrà individuare specifiche e coerenti politiche di salvaguardia e valorizzazione per ciascuno dei “contesti territoriali”, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico e funzionale e tendenze di trasformazione del patrimonio edilizio e delle condizioni socio-economiche.

L'articolazione del territorio comunale in “contesti territoriali”, intesi come parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche, significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano, non corrisponde necessariamente a quello delle zone territoriali omogenee di cui al DM 1444/68, essendo queste ultime identificate esclusivamente in base alla funzione specifica e al grado di completamento della trasformazione.

Per i contesti territoriali, suddivisi in urbani e rurali, le previsioni strutturali del PUG dovranno individuare, in sintonia con le direttive del PPTR dettate nel Patto Città-Campagna, indirizzi e direttive a carattere locale volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi progettuali di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale richieste ai progetti di trasformazione compatibili con detti obiettivi.

Accanto a quella strutturale/strategica, deve essere progettata la forma programmatica del Piano, quella più propriamente operativa, legata a previsioni di breve periodo compatibili in ogni caso con quelle di lungo termine, comprendente la disciplina delle modalità esecutive degli interventi

pianificati. La legge 20/2001 attribuisce a questa porzione dello strumento generale, concepita per essere valida ed efficace nel periodo di uno (o due) mandato amministrativo, lo strumento a disposizione del Sindaco per eseguire il suo programma politico (c.d. Piano del Sindaco).

Il Piano Operativo si innesta all'interno delle linee di assetto territoriale definite dal Piano Strutturale raccogliendone però automaticamente i vincoli ambientali, paesaggistici e di natura idrogeologica, esecutivi e cogenti, creando una griglia metodologica all'interno della quale programmare l'offerta relativa ai fabbisogni espressi nei diversi settori (residenziale, produttivo e dei servizi) valutata come concretamente realizzabile nel corso del mandato amministrativo di validità del piano operativo stesso. Questa parte del Piano contiene le previsioni delle risorse finanziarie attendibilmente necessarie sia per l'eventuale acquisizione delle aree, sia per la realizzazione delle opere.

Con riferimento alle previsioni programmatiche del PUG, così come espressamente indicato nella stessa l.r. 20/2001, il Piano programmatico dovrà: definire, in coerenza con il dimensionamento dei fabbisogni nei settori residenziale, produttivo e infrastrutturale, le localizzazioni delle aree da ricomprendere in Piani Urbanistici Esecutivi (PUE), stabilendo quali siano le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili; e disciplinare le modalità delle trasformazioni fisiche e funzionali consentite nelle aree non sottoposte alla previa redazione di Piani Urbanistici Esecutivi, rendendo tale strumentazione esecutiva obbligatoria solamente per le aree da urbanizzare, ovvero per le aree da sottoporre a processi di recupero.

Un'ulteriore considerazione è relativa alla definizione della normativa del PUG ed alle modalità di attuazione del piano, con l'obiettivo di:

- snellire le procedure, assicurare la partecipazione dei soggetti operatori ai costi urbanistici ed ambientali d'impianto e di trasformazione dell'insediamento e, in questo quadro, assicurare, nelle diverse situazioni, equità di trattamento rispetto allo stato di fatto e di diritto sulle aree e sugli immobili;
- promuovere, per quanto possibile, la qualità funzionale ed ambientale, ecologica e paesaggistica, degli interventi;
- rendere esplicita e comprensibile la motivazione del ricorso, di volta in volta, a diversi meccanismi di attuazione, scelti in relazione alla diversità delle situazioni di intervento.

Relativamente a questi obiettivi e in considerazione delle scelte definite dal PUG e delle considerazioni e sperimentazioni già operate in altri territori comunali, si potranno avere modalità attuative dirette e modalità attuative indirette.

La modalità di attuazione diretta potrà essere di due tipi: diretta semplice, diretta condizionata. In generale l'attuazione diretta semplice è quella modalità riservata alle situazioni per le quali la disciplina generale di PUG/S o di PUG/P è immediatamente applicabile; cioè nelle situazioni nelle quali l'esito morfologico-funzionale delle trasformazioni è assicurato dal disegno di piano e nelle quali il rapporto pubblico-privato si esaurisce nel pagamento degli oneri concessori.

Sarà utile ricorrere all'attuazione diretta condizionata tutte le volte che risulti necessario un progetto di sistemazione di insieme per la valutazione del corretto inserimento dell'intervento nel contesto architettonico-ambientale, nonché quando occorre progettare e garantire il completamento locale delle

opere di urbanizzazione (allacci, piccoli spazi pubblici, ecc.) per assicurarne la presenza contestualmente alla costruzione, attraverso specifici accordi e impegni con i soggetti attuatori.

La modalità di attuazione indiretta si avrà nei casi per i quali il PUG individua ambiti limitati ed omogenei da sottoporre interamente ed unitariamente a Piano Urbanistico Esecutivo, del quale stabilisce quantità, destinazioni, prestazioni morfologiche, la tipologia dei contenuti del convenzionamento urbanistico in termini di cessione di aree per standard ed edilizia sociale, di realizzazione di opere pubbliche, di eventuali oneri non ordinari e premialità, etc.

La parte seconda del DRAG – Documento Regionale di Assetto Generale “Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei Piani Urbanistici Generali” (Del. G.R. n. 1328 del 03.08.2007), individua la dotazione strumentale per la formazione e la gestione dei Piani Urbanistici Generali comunali in:

- un ufficio del piano, ovvero una struttura tecnica appositamente dedicata non solo alla formazione del piano, ma alla intera attività di pianificazione, alla sua attuazione e gestione, anche in riferimento ai programmi e progetti di trasformazione rilevanti dal punto di vista urbanistico, necessariamente dotata di disponibilità finanziaria solida ed incrementale, articolata in spesa corrente e di investimento, le cui entità e professionalità dovranno essere ragionevolmente connesse con il programma di lavoro;
- strutture tecniche condivise con altri Comuni, che possano supportare in tutto o in parte il processo di costruzione del PUG; ciò nei casi in cui si possano avviare o siano già in essere forme di accordi intercomunali per la redazione del Piano o su temi specifici (es. gestione congiunta di risorse e/o servizi comuni) o forme di copianificazione, anche su indicazione dei piani provinciali (ove esistenti, anche se in itinere);
- un Sistema Informativo Territoriale, da coordinare con quello regionale in corso di allestimento e provinciale, ove esistente, o da costruire in sinergia con esso mediante la stipula di appositi protocolli d’intesa.

Ne deriva che l’Ufficio di Piano (UPdM) del Comune Castelluccio Valmaggio, potrebbe costituire un’interfaccia tecnica ed operativa funzionale alla gestione della predisposizione e della gestione del attiva e coordinata del PUG, nella consapevolezza di dover operare con uno strumento innovato sia per contenuti che per procedure amministrative, che trova nella sua stessa natura di piano/processo la necessità di continui aggiornamenti e/o adeguamenti rispetto alla prassi urbanistica corrente o alle mutate esigenze della collettività; ovvero di un’interfaccia tecnica ed operativa funzionale alla gestione di piani e/o programmi complessi anche in funzione di possibile partecipazione a bandi per finanziamenti pubblici, alla definizione di percorsi di progetti di finanza e di opere pubbliche.

L’UPdM si porrebbe come struttura tecnica di supporto all’Ufficio Tecnico Comunale, dedicata non esclusivamente alla predisposizione e gestione del PUG, ma alla gestione dei piani/programmi di rigenerazione complessi, ovvero come un livello di valutazione intermedio, che possa costituire il filtro tecnico delle scelte operate dall’ Amministrazione Comunale, valutarne la realizzabilità rispetto a norme e prassi correnti e programmarne le modalità attuative.